

I collaboratori di *Qualeducazione*

Giuseppe Acone, Giuseppina Adamo, Aldo Agazzi (†), Silvana Aguggini (†), Salvatore Alosco, Fabrizia Antinori, Karl-Otto Apel, Antonio Augenti, Ilaria Attisani, Gianni Balduzzi, Theodor Ballauff, Nicoletta Bellugi, Dietrich Benner, Armin Bernhard, Francesco Bertelli, Carolina Bicego, Franco Blezza, Lamberto Borghi (†), Carlo Borgomeo, Michele Borrelli, Wolfgang Brezinka, Maria Anna Burgnich, Wilhelm Büttemeyer, Dieter Buttyes, Michael Byram, Mimmo Calbi, Pasquale Cammarota (†), Andrea Canevaro, Francesca Caputo, Vincenza Caputo, Michele Cardamone, Tommaso Cariati, Alessia Casoni, Bernat Castany Magraner, Pier Giuseppe Castoldi, Elide Catalfamo Favet, Giuseppe Catalfamo (†), Hervé Cavallera, Manuela Cecotti, Cesarina Checcaci, Lucia Cibir, Giuseppina Colaiuda, Enza Colicchi, Ornella Comuzzo, Luciano Corradini, Armando Curatola, Augusto Cury, Giuseppe Dall'Asta, Emilio D'Agostino, Guido D'Agostino, Elio Damiano, Miranda Dapi, Luisa Della Ratta, Tullio De Mauro, Severino De Pieri, Paolo De Stefani, Lorenzo Di Bartolo, Salvatore Di Gregorio, Walter Di Gregorio, Adele Diodato, Vincenzo D'Onofrio, Lina Dri, Concetta Epasto, Armando Ervas, Michele Famiglietti (†), Marisa Fallico, Marcella Farina, Paolo Farinella, Domenico Ferraro, Maria Virginia Filippetti, Otto Filtzinger, Giuseppe Fioroni, Franco Frabboni, Lauro Galzigna, Michela Galzigna, Hans-Jochen Gamm, Mario Gennari, Barbara Gianesini, Fatbardha Gjini, Franco Severini Giordano, Guido Giugni, Maria Angelo Grassi, Anna Maria Graziano, Daniela Grieco, Vincenzo Guli, Giuseppe Guzzo (†), Hartmut Von Hentig, Mario Iazzolino, Eugenio Imbriani, Nunzio Ingiusto, Isabel Jiménez, Amik Kasaruho, Maria E.

Koutilouka, Edmondo Labrozzi, Mauro Laeng (†), Marino Lagorio, Nico Lamedica, Raffaele Laporta (†), Antonino Leggio, Valeria Lenzi, Isabella Loidice, Maria Rosalba Lupia, Sira Serenella Macchietti, Francesco Maceri, Alessandro Manganaro, Angela Maria Manni, Giuseppe Manzato, Ugo Marchetta, Maddalena Marconi, Lucia Mason, Louis Massarenti, Giuseppe Mastroeni, Giovanni Mazzillo, Mario Mencarelli (†), Gaetano Mollo, Maria Monteleone, Daria Morara, Letizia Moratti, Paola Bernardini Mosconi, Marina Mundula, Francesco Nacci, Carlo Nanni, Walter Napoli, Adriana Odorico, Stefano Orofino, Anna Paladino, Roberto A. Paolone, Cecilia Parisi, Anna Paschero, Luigi Pellegrini, Angela Perucca, Enzo Petrini, Rosaria Picozzi, Antonio Pieretti, Gustavo Pietropolli Charmet, Antonio Pisanti, Livio Poldini, Clide Prestifilippo, Vincenzo Pucci, Marco Pasqua, Maria Moro Quaresima, Francesco Raimondo, Giusy Rao, Paolo Raviolo, Micheline Rey, Michele Rivero, Aurelio Rizzacasa, Patrizia Rossini, Angelo Rovetta, Franca Ruggeri, Maria Antonietta Ruggeri, Morena Ruggeri, G. Carlo Sacchi, Elisabetta Salvini, Alessandra Samarca, Graziella Sanfilippo Scuderi, Lucia Scarpelli, Bruno Schettini, Pantaleone Sergi, Filomena Daniela Serio, Renato Serpa, Alessandra Signorini, Andrei Simic, Concetta Sirna, J.J. Smoliez, Angela Sorge, Giuseppe Spadafora, Agostina Spagnuolo, Gianfranco Spiazzi, Francesco Susi, Anna Pia Taormina, Giorgio Tampieri, I. Testa Bappenheim, Alessandra Tigano, Rosanna Tirelli, Enrica Todeschini, Giuseppe Trebisacce, Mario Truscello, Pierre Vayer, Giovanni Villarossa, Claudio Volpi (†), Giorgio Vuoso, Giuseppe Zago, I. Zamberlan, Antonino Zichichi, Corrado Ziglio.

SOMMARIO - Fascicolo 70/2007

EDITORIALE

EPULONE E LAZZARO, RICCHI E POVERI, POTENTI E DEBOLI ... NEL MONDO GLOBALIZZATO di <i>Giuseppe Serio</i>	pag. 3
--	--------

STUDI

CATTEDRALE DI LOCRI 8.11.07 – MESSAGGIO ALLA CHIESA DI LOCRI-GERACE IN OCCASIONE DELLA NOMINA DI ARCIVESCOVO DI CAMPOBASSO-BOIANO	» 8
MAGNIFICAT CALABRIA - MOVIMENTO DI PREGHIERA PER IL CAMBIAMENTO	» 13
SE NON VI CONVERTIRETE PERIRETE TUTTI ALLO STESSO MODO	» 14
CALICI D'ORO E MINISTRI DI LEGNO di <i>Paolo Farinella</i>	» 19

EDUCAZIONE SENZA FRONTIERE

I LIMITI DEL RELATIVISMO E IL BISOGNO UMANO DI ETICA di <i>Michele Borrelli</i>	» 21
--	------

RICERCA ED INNOVAZIONE EDUCATIVA E DIDATTICA

LETTURA CRITICA DEI TEMPI E DELLE MODALITÀ DI APPRENDIMENTO DI UNA COMUNITÀ ON-LINE di <i>Paolo Raviolo</i>	» 30
PER UN INTERVENTO PEDAGOGICO-PROFESSIONALE NELLE STRAGI DEI WEEK-END di <i>Franco Blezza</i>	» 44

AUTONOMIA, DIRIGENZA, PROGETTUALITÀ

UNA SCUOLA PER IL XXI SECOLO. <i>INVESTIRE NELLE RISORSE UMANE</i> di <i>Giovanni Villarossa</i>	» 52
---	------

RUBRICA APERTA

LA LUNA E IL DITO di <i>Luciano Corradini</i>	» 59
INDEBITAMENTO DI ENTI LOCALI E REGIONI di <i>Anna Paschero</i>	» 65

RECENSIONI	» 67
------------------	------

NOTIZIARIO	» 68
------------------	------

Epulone e Lazzaro, ricchi e poveri, potenti e deboli ... nel mondo globalizzato

di
GIUSEPPE SERIO

“L’amore del prossimo radicato nell’amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l’intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli”¹.

La *globalizzazione* è un concetto complesso che assumo non nell’aspetto economico-finanziario (in cui è riconducibile al *pensiero unico liberista*), ma in quello pedagogico. È il fenomeno di accelerazione tecnologica della comunicazione spazio-temporale, capace di ridurre i tempi di percorrenza fisica e virtuale rendendo “ciascun luogo un po’ più vicino ad ogni altro”². In tal senso, il nostro pianeta è un *piccolo villaggio globale*, mentre il fenomeno informatico-satellitare di immagini e fatti del mondo è strutturato in tempo reale e spazio contratto.

Nei regimi dittatoriali, giornali, radio e TV sono espressione delle *idee del potere politico*. Tutti ascoltano le stesse notizie; più o meno mangiano gli stessi cibi negli stessi ristoranti; tutti vestono allo stesso modo, aspirano alle stesse cose per cui la *globalizzazione* si identifica con l’*omogeneizzazione* della vita sociale.

Negli ultimi vent’anni, è cresciuta la *sperequazione tra i più ricchi e i più poveri* della Terra. Parsi fa l’esem-

pio di un direttore generale americano che, 15 anni fa, percepiva uno stipendio 42 volte maggiore di quello di un operaio e oggi ne percepisce uno che è 419 volte maggiore! Gli Stati Uniti 20 anni fa producevano una *ricchezza* pari a 1.100 bilioni di dollari, fruiti solo dal 5% delle famiglie: si tratta di una *sperequazione squilibrata al massimo* e di un’ingiustizia che non trova riscontro in nessun’epoca della storia del mondo. Il *capitalismo* – nel secolo scorso – è stato il vincitore in assoluto su tutti e tutto.

E la politica può fare da contrappeso al capitalismo? “La sensazione diffusa è infatti che la politica sempre meno riesca a far da contrappeso allo strapotere dell’economia capitalista e delle sue logiche”³. Il problema – dunque – è quello di evitare che **economia** e **finanza** prevalgano sulla **politica** a cui spetta o spetterebbe il compito di sfidare il futuro. Per ciò che concerne l’Europa – e il nostro Paese – nel periodo che va dalla caduta del *muro di Berlino* [1989, evento che segna la fine della cosiddetta *guerra fredda*] alla *guerra* degli USA e dei suoi alleati contro il *terrorismo*, si registra il fenomeno dell’*internazionalizzazione della politica*.

In realtà, ciò richiede *più e meno po-*

litica: *più politica nuova e meno politica vecchia*"⁴.

Parsi, a proposito di *politica vecchia*, pensa che la classe dirigente sia responsabile di aver abbandonato il Paese a se stesso per tutto il decennio di fine secolo "lasciandolo solo a cercare di gestire gli effetti più aspri della globalizzazione e della massiccia ri-strutturazione sociale che questa andava imponendo"⁵; suggerisce di accettare l'omogeneizzazione quale "nuova versione dell'economia capitalistica" al fine di "individuare politiche in grado di garantire che anche i poveri e i meno avvantaggiati abbiano l'opportunità di diventare membri produttivi della società affinché il divario tra *vincitori* e *vinti* si riduca entro limiti accettabili.

Soprattutto occorre impedire che siano sempre i soliti a perdere perché sempre e soltanto i soliti possano vincere⁶. I grandi avvenimenti che prendono avvio dalla *new economy* non devono causarci né danni né paure. *L'economia di mercato*, rappresentata dall'intramontabile Epulone, ha conquistato virtualmente il *globo* pur avendo vicino, in ogni angolo del mondo, tanti *Lazzaro* emarginati dal *supermarket* che pure sono *soggetti di dignità e diritti* come i pochi Epulone della Terra. Tra i figli dell'uno e quelli dell'altro resta una differenza che difficilmente la *new economy* potrà sanare.

L'economia – vecchia o nuova – non dovrebbe mai essere impiegata per sfruttare i popoli poveri, deboli, in difficoltà; se non è solidale, non può essere globale, in particolare, non lo può esserlo per tutti. Non c'è condivisione di *beni* tra i figli di Epulone e i *tanti* figli di Lazzaro. Quelli vivono nel *nord opulento* e questi vivono nei *sud del piane-*

ta. Insomma, l'economia se non è *condivisione della ricchezza* (del mondo) è esclusione dalla vita dei più sfortunati. Dunque, non è un'*economia giusta* per cui scatena violenza e guerre.

"Non ho nulla contro la globalizzazione. Ce l'ho contro questo tipo di globalizzazione che permette a pochi di vivere come nababbi a spese di molti morti di fame"⁷. Il missionario Alex Zanotelli dice che a lui non interessano le statistiche, ma le persone di Korociocho (Kenya), che ama moltissimo, ma che, purtroppo, sono *morituri per fame!*

"La mia gente", racconta questo missionario coraggioso, "è costituita da *volti splendidi di ammalati di Aids*". Korociocho è una tragedia, tante tragedie nella tragedia del mondo! Il volto di *Salomé*, una dolce mamma che muore rinunciando al poco cibo per i suoi quattro figlioletti, è un anello della catena infinita di genitori che muoiono per fame lasciando i figli soli e senza la speranza di frequentare la scuola pubblica (che in Kenya è a pagamento!).

Sono persone splendide, dice il missionario, che muoiono presto e vengono seppelliti nella fossa comune. "Questi effetti devastanti li ho sotto gli occhi tutti i giorni a Korociocho. Non sono numeri. Sono volti "non amati" dai ricchi⁸. A nome loro, Zanotelli dice no alla globalizzazione come "sistema che schiaccia e uccide" i deboli.

La globalizzazione fatta così non la voglio nemmeno io. Per questo – da anni – chiedo di essere libero di sognare l'*utopia* che mi porto addosso da quando ho scelto di amare le persone che somigliano a Lazzaro. La realtà, in questo *mondo della polvere*, è miseria. L'*utopia* è ancora nel cielo, in alto, vicino alle stelle.

È “un fenomeno molto più ampio e complesso, perché riguarda anche gli altri aspetti della vita dell’uomo, in particolare, i valori sociali e culturali, le tradizioni, la storia dei popoli, le religioni, il creato”⁹. Il Cardinale Tettamanzi afferma che essa ha una “sua dinamica di convergenza e di divaricazione, nel senso che sviluppa da un lato l’avvicinarsi e il riunirsi di popoli tra loro, e dall’altro il sorgere e l’aggravarsi di emarginazioni e di esclusioni di alcuni popoli rispetto ad altri”¹⁰.

Nel mondo ci sono i stramiliardari “che concentrano nelle proprie mani più della metà della ricchezza totale destinata a 6 miliardi di abitanti del nostro pianeta”. Posseggono la metà della ricchezza del mondo; l’altra metà della ricchezza non è di *tutti gli altri*; è ripartita così: l’80% se la sono presa gli *occidentali* (Europa, USA, Giappone, Canada, Australia); il rimanente 20% è destinata ai *sud del pianeta* ...

Il papa Giovanni Paolo II, in un suo discorso ai membri dell’*Accademia Pontificia delle Scienze Sociali* (27.04.01), disse che la ricchezza del pianeta “deve essere al servizio della persona, della solidarietà e del bene comune”. La *persona* è una sintesi meravigliosa di *valori* e di *esigenze*; ma ha bisogno anche di beni materiali – cibo, casa ecc. – e di beni universali – *salute, istruzione, libertà, affetti*. È giusto globalizzare sia gli uni che gli altri valori affinché i *diritti dei poveri non siano mai negati, ma siano uguali a quelli dei più fortunati*.

L’amore è una sorgente inesauribile che fa grande l’uomo nell’universo; si identifica con la Madre di Dio che è grande perché non vuole essere grande, ma fare “grande” Dio¹¹.

NOTE

¹ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, p. 46.

² Vittorio E. Parsi, *La democrazia in tempi di globalizzazione: una sfida possibile* in «Vita e Pensiero», Milano A. XXXIII p. 535 6/2000.

³ *Idem*, p. 537-38.

⁴ Vittorio Emanuele Parsi, *op. cit.*, p. 542.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Idem*, p. 544.

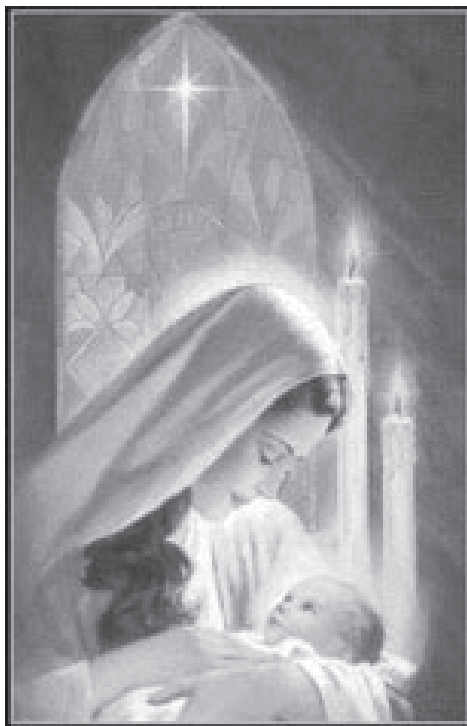
⁷ Alex Zanotelli, *I volti della globalizzazione*, in «Segno del Mondo» n. 11, Roma 2001, p. 5.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Dionigi Tettamanzi, *Il pane a Lazzaro, la solidarietà ad Epulone*, in «Segno del Mondo» cit., p. 6.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Benedetto XVI, *op. cit.*, p. 89.



Con il cuore colmo di dolore (e di speranza) ospito nella Rubrica quattro documenti che sono parte dell'eredità che il vescovo Bregantini lascia ai "liberi e forti" che in Calabria faticano – molto – per continuare a svolgere il loro ruolo – umile, coerente – di intellettuali cattolici. Sono uno dei tanti che continua a resistere quando – da questa terra generosa – se ne vanno persone dello spessore morale di Padre GianCarlo.

Resistere alla tentazione di lasciar perdere o di lasciar cadere la fatica dell'impegno "di continuare a realizzare un sogno", come mi scrive Don Giovanni Mazzillo nella lettera con cui mi dà la non lieta notizia del trasferimento del vescovo di Locri.

"Restiamo uniti", aggiunge don Giovanni. Certo! E non solo ora e qui, ma sempre e dovunque, ben ancorati alla fede, "quella che ci ha sempre sostenuti, soprattutto quando ci sono partenze di persone care" e, aggiungo, forti ed obbedienti come chi è andato a testimoniare la santità del servizio nella nuova sede arcivescovile di Campobasso, "ubbidiente per amore"...

Ai lettori della Rubrica offro la lettera che Padre GianCarlo ha inviato alla "Calabria che resta" ed anche agli "amici della 'ndrangheta" (che pure restano, purtroppo!); offro anche la Preghiera di Calabria Magnificat, l'articolo di Valerio Valente, Il documento della CEC e la lettera di un prete di Genova.

Provo a leggerli con serena attenzione, a riflettervi su con rinnovato coraggio e fiduciosa attesa di eventi di pace ... Mi impegno a leggerli nella prospettiva dell'educazione alla legalità per capire che cosa si attende da noi questo straordinario uomo di Dio, venuto dal Trentino per agire e parlare della "sua Calabria", della "sua amata terra di Locri" che lascia per ubbidire ad "un disegno misterioso" del Signore e che "in questo sofferto, ma fiducioso momento ... diviene motivo di intensa preghiera".

La virtù dell'obbedienza lo aiuta a partire per Campobasso dove dovrà reggere la cattedra arcivescovile metropolitana allo stesso modo con cui lo aiutò "a venire quaggiù"... accolto da calabresi "con tenerezza infinita". Espressioni dolcissime per la Calabria, "fatta ora giardino che ama come una sposa" per cui si fa "piangente il saluto di congedo".



Mons. GianCarlo Bregantini al convegno della **Fondazione Serio** sul tema *Pace, amore e legalità nei nostri cuori* Cetraro (Cs) 18.12.05 (nelle foto: Salvatore Ielpa e Giuseppe Serio).

“Certamente vi chiederete e mi chiedete, ma com'è nata questa nomina?” È lui stesso che dà la risposta giusta: “Tutto si è svolto alla luce di Dio”... nei normali sentieri dell'obbedienza. “L'obbedienza” è la sua virtù, apparentemente in contrasto con un indimenticabile prete che diceva, invece, che “non è più una virtù”, mentre, però, anche lui accettava di lasciare Firenze per andare a servire i contadini delle montagne toscane. Don Lorenzo Milani si riferiva all'ubbidienza verso lo stato e non a quella verso la Chiesa. Gli ubbidienti si santificano, come San Giuseppe che si inchinò davanti al disegno divino dell'Incarnazione. “Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne un'altra più grande”. Il vescovo parte, chiede perdono a tutti, saluta tutti secondo un ordinato elenco di persone e istituzioni.

Comincia dai genitori e termina con le scuse di involontarie omissioni. Ringrazia tutti percepando “il senso della fragilità del limite” che è pur sempre “momento di grazia ritrovata”. E parte lasciando a noi che restiamo alcune consegne affinché la nostra “carità si arricchisca sempre più in conoscenza ed in ogni genere di discernimento per distinguere sempre più il meglio, ricolmi di giustizia e di amore”. Ai giovani chiede “di lottare sempre contro la logica del destino ...e di accettare la logica del seme che muore al fine di portare frutti” di giustizia e di pace particolarmente per le persone della sua amata Diocesi. È, questo, un messaggio educativo che contrasta con le pessime abitudini del mondo disorientato che tende solo ed esclusivamente a vivere secondo la logica del profitto scatenando violenza, ingiustizia, morte ...

Poi si rivolge alle scuole a cui chiede “di essere sempre laboratori di speranza”: la speranza di successo dell'opera educativa, la speranza nell'aiuto del Signore se i giovani lo scelgono come “stella polare” del loro cammino di pellegrini di speranza. Per questo, chiede ai preti e ai diaconi “di non avere paura di stare con il Signore”. [Grazie, Padre, di aver lasciato a scuole, preti e diaconi queste consegne di alta strategia educativa!]. Infatti, solo stando vicino a Dio possono capire, con gesti concreti, che il male lo si vince con il bene [regola del Vangelo], non con le regole della 'ndrangheta [occhio per occhio, dente per dente]. Conclude i saluti rivolgendosi a due categorie speciali della Calabria. “Amate questa terra” in modo “serio” e “leale”, dice accomiatandosi dalla politica di casa nostra. “Perdonate, fate ritorno alla pace di Dio nelle vostre famiglie con azioni di perdono”. Ritornate all'onestà! “Io vi amo”, dice ai “fratelli delle mafie”. Fate altrettanto anche voi... Grazie ancora, Padre, per questa infinita, eloquente lezione di pedagogia della pace, del perdono, della speranza connaturati nella tua santità di vita quotidiana, ma snaturati nel cuore dell'uomo mafioso che vive in superficie, senza né bussola né Stella Polare ...

Il secondo documento è il “Magnificat Calabria” che pone in primo piano “la disperazione della gente” per la partenza del vescovo; la gente “pensa che il sogno sia finito”. La gente sa di aver assolutamente “bisogno di Dio” che “deve dire loro cosa devono fare giorno per giorno”. La gente non vuole “correre il rischio di sbagliare”. Padre GianCarlo non c'è più con quella gente che si sente alla deriva. Questo breve ma denso documento di significati sottintesi conclude rivolgendosi a tutti: “Pregate per noi affinché facciamo la volontà di Dio” Allora? Di chi ha paura la gente di Locri?

Chiudono la rubrica il terzo documento – che s'intitola “Il Vangelo della Vita” – della Conferenza Episcopale Calabria, “che tratta il tema della conversione individuale”, si riferisce agli uomini della 'ndrangheta, ed infine il quarto che è una lettera di un prete genovese.

Messaggio alla Chiesa di Locri-Gerace

(Locri, 8-11-07)

Carissimi Presbiteri, Religiosi e Diaconi, con i dolcissimi seminaristi, gioia e corona del mio episcopato; carissime e affettuose consacrate che siete il profumo di Cristo nei tanti paesi della Locride, con tutti i giovani, il coraggio e la speranza di questa terra. Rivolgo un doveroso ossequio a tutte le autorità presenti, di ogni ordine e grado, con un particolare saluto ai sindaci, grato della vostra partecipazione. A tutti voi, carissimi, la luce del Signore Gesù, il Risorto, il Vivente vi doni quella pace che sempre è concessa a chi obbedisce e compie, pur tra tante lacrime, il Suo divino volere, nel quale risiede la vera gioia. “Chi semina nella lacrime, raccoglie nella gioia” (Salmo 126, 5), dice quel salmo da me pregato tante volte con voi, in giorni di dolore cocente.

2. Conoscete la ragione di questo ritrovarci qui, di questo sofferto ma fiducioso momento, che diviene motivo di forte preghiera a Dio e alla Vergine Maria Immacolata, fedele Patrona di questa amata terra della Locride. Per un disegno misterioso del Signore, il Santo Padre Benedetto XVI, mi ha chiamato a reggere la cattedra arcivescovile metropolitana di Campobasso-Boiano, nel Molise. “Al Papa non si può dire di no!”, mi diceva chiaramente mons. Mariano Magrassi, di venerata memoria, quando nella sua veste di Arcivescovo di Bari, mi ha esortato, nel gennaio 1994, a ve-

nire presso di voi, quaggiù nella Locride, come vostro Pastore. E voi mi avete accolto con tenerezza infinita, come un figlio di questa sofferta ma dignitosa terra di Calabria ed insieme come padre di consolazione nel vostro cammino. Insieme siamo cresciuti, guidati sempre dalla mano provvidenziale di Dio Amore. Insieme abbiamo patito, sperato e gioito dei piccoli e tenaci semi di speranza, piantati con fiducia lungo i sentieri sassosi e a tratti insanguinati di questa terra, fatta ora giardino, che io ho amato, ed amo come mia sposa, nel nome di Gesù, vero sposo della Sua Chiesa. Proprio per questo intensissimo amore reciprocamente dato, è ora doloroso e piangente questo mio saluto di congedo.

3. Da quando infatti, giovedì 18/10/07 il Nunzio Apostolico, mons. Giuseppe Bertello mi ha invitato a Roma e mi ha comunicato il pressante invito del Papa ad assumere questo nuovo servizio nella Chiesa di Campobasso, non ho smesso di sentirmi come Gesù nell'orto del Getsemani, nel ripetere: “Passi da me questo calice, o Padre, tuttavia sia fatta la Tua volontà non la mia” (Mt 26, 39). Ho sentito vicina Maria, serva del Signore, nel suo sì all'Angelo Gabriele: “si faccia di me, secondo la Tua Parola” (Lc 1, 38) come ripetiamo ogni giorno, nel dolce canto dell'Angelus, poco fa ripetuto con fede. Ho tanto guardato a

san Giuseppe, nella piccola icona che conservo sull'altare in Episcopio, ripreso mentre l'angelo lo rassicurava: "non temere Giuseppe di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei è opera dello Spirito Santo" (Mt 1,20). Gesù, Maria e Giuseppe. In loro compagnia ho vegliato e pianto in questa settimana; e con la forza della fede, sostenuto dalla preghiera e della loro intercessione, ho rinnovato con cuore libero la mia obbedienza a Dio.

4. Mi chiederete certamente com'è nata questa nomina. Per quanto mi è dato capire le cose sono andate così: nel mese di Luglio di quest'anno, dal 9 al 13, ho accolto l'invito dell'Arcivescovo di Campobasso, mons. Armando Dini, di predicare un corso di esercizi spirituali al clero di quella diocesi e delle diocesi vicine. Pochi giorni dopo, lo stesso Arcivescovo Dini presenta al Papa le sue dimissioni, in quanto raggiunti i 75 anni di età. Nella successiva richiesta di informazioni, come presumo, alla Nunziatura è stato indicato subito il mio nome dai Vescovi della regione ecclesiastica Abruzzo-Molise, accolto poi cordialmente dai Cardinali e Vescovi della Commissione Plenaria della Congregazione dei Vescovi; inserito successivamente nella terna di nomi è stato infine scelto dal Papa Benedetto XVI. Tutto qui. Tutto alla luce di Dio. Tutto nella tradizione di uno stile ormai consolidato e lucido. Niente, dunque, trame oscure, niente giochi di potere, né di invidia o gelosia. E questo lo dico con forza contro chi ha scritto o sostenuto tesi infondate e negative. Comprendo il vostro affetto per me e capisco certi toni appassionati della stampa, ma vi chiedo paternamente di riportare tutto dentro i normali sentieri dell'obbedien-

za, in un trasferimento di certo molto doloroso ma che – lo sento alla luce di Dio – mi gioverà profondamente a vari livelli: spiritualmente, psicologicamente e umanamente.

5. Del resto se non avessi accolto in spirito di obbedienza questo trasferimento – o promozione come si usa dire in termini ecclesiastici – cosa mi avrebbero potuto dire i parroci quasi tutti da me trasferiti durante questi 13 anni, spesso anche essi tra lacrime e fatiche notevoli? Come avrei potuto guardarli negli occhi e mantenere intatta la mia coerenza? "Chi obbedisce si santifica!", esortava un'anziana di Placanica quando il parroco lasciava quella parrocchia. L'obbedienza, carissimi, è sigillo di tutte le virtù perché è generata dall'umiltà per essere fondamento di pace. L'obbedienza è libertà, profezia, servizio che si fa gratuità e benedizione. Scrive Papa Benedetto nel suo libro su Gesù di Nazaret: "dove si fa la volontà di Dio è cielo. L'essenza del cielo è l'essere una cosa sola con la volontà di Dio, unione tra volontà e verità. La terra diventa "cielo" e in quanto in essa si fa la volontà di Dio, mentre è solo "terra", polo opposto al cielo se e in quanto essa si sottrae alla volontà di Dio. Perciò noi chiediamo che le cose in terra vadano come in cielo, che la terra diventi "cielo".

6. Certo, mi direte, e noi? Gregge privo del suo pastore? Non rischiamo di vedere disperse e frenate le pecore se cambia il pastore? No! Statene certi! Perché il pastore agisce, infatti, in due modi, come ci spiega bene la Parola di Dio: a - rendendo prima di tutto solide e forti le tante iniziative di bene portate avanti durante questi anni, non ancora completate ma che hanno messo radici profonde e che di certo saranno raffor-

zate dalla mano di Dio. Mi riferisco alla Cittadella Vescovile di Gerace, seminario e episcopio, che ho trovato in tristi rovine piangenti, e che ora è una realtà quasi tutta completata, maestosa e bella. Penso ai lavori al santuario di Polsi, che ne hanno fatto un luogo di fede e di preghiera atteso e sempre più frequentato. Guardo anche alla ricostruzione del santuario di Bombile a seguito della rovinosa frana del 28 aprile 2004 e al Convento dei Cappuccini di Gerace, per accogliere le Carmelitane Scalze di clausura: le affidiamo entrambe alla Madonna, con grande fiducia. Ed infine affido a Dio il tanto desiderato Centro Pastorale di Locri, nostro sogno, luogo soprattutto per i giovani, di formazione, condivisione e cultura non solo per la Città, ma per la Diocesi tutta. Ed affido al Signore anche la realtà della Comunità dello Scoglio, in avanzata fase di discernimento positivo, quasi un sicomoro di luce per i tanti Zaccheo feriti dalla vita. b - e poi, avendo presente che è il Signore il grande Pastore che provvederà alla successione, siamo certo che Dio ci darà un eccellente Vescovo successore, che saprà continuare e portare a compimento le nostre attese. Dio sa sempre quando e chi chiamare al suo servizio. Se toglie, lo fa per collocare con maggior forza i suoi servi. Anzi, per dirla con il Manzoni, potremmo scrivere che “Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa ed una più grande”. Per chiudere, vorrei raccogliere il mio cammino con voi in questa frase: Porto con me quello che ho da voi e con voi imparato, e lascio a voi quello che ho seminato con amore pieno e fervido.

7. Chiedo perdono a tutti coloro che involontariamente nel lungo cammi-

no di questi anni, ho offeso, ferito con espressioni dure o sbrigative; a chi ho poco ascoltato, a chi ho poco amato. Sento però che nel disegno di Dio anche questi momenti di fragilità e di limite si saranno un po' alla volta trasformati in occasioni di grazia rinnovata, aumentando così la gioia, nella logica paolina che sempre “dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia” (Rm 5,20).

8. Ringrazio invece con affetto crescente tutti coloro con cui ho lavorato, pregato, sperato e amato. In questi anni che sono divenuti, anche tramite loro, rapidissimi; come per Giacobbe (il messaggero che quest'anno ho rivolto ai giovani delle scuole!) che nell'amare profondamente Rachele, affermava, infatti, che “i suoi anni di servizio gli sembravano pochi tanto era il suo amore per lei” (Gn 29,20). In particolare il mio ringraziamento affettuoso lo rivolgo: a mia madre Albina, che mi ha intensamente sostenuto e seguito; a padre Tarcisio che mi ha fedelmente accompagnato da quasi trent'anni con affetto di padre e di nonno; al Vicario generale, al Cancelliere e all'Economo, al Vicario Giudiziale, ai Vicari Foranei, ai Canonici; alla Curia Vescovile, che in questi anni si è fortificata, rinvigorendosi in un servizio di intensa promozione pastorale; ai sacerdoti, ai diaconi, ai seminaristi, ai religiosi e alle religiose, che hanno portato con me, spesso in condizioni precarie ed eroiche il peso del regno di Dio, annunciandolo con franchezza e giovanile ardore, pur segnati dall'età e dalle fatiche apostoliche; al Seminario Diocesano e Regionale, insieme alla pastorale vocazionale, grato di tanto impegno delicato e prezioso e grati a Dio degli undici nostri seminaristi diocesani, che

stanno camminando verso il sacerdozio, sparsi in luoghi diversi. alla Commissione Sinodale diocesana, che tanto si è impegnata, con zelo e intelligenza, per l'avvio di una così importante iniziativa, che avrebbe voluto essere la sintesi di tutto questo nostro cammino pastorale, attuato in questi anni, insieme con voi tutti all'Istituto di Scienze Religiose, la Scuola Teologica, spina dorsale per la formazione dei laici; al Cammino Emmaus, che sta ringiovanendo tutta la pastorale diocesana; alla Caritas con la quale abbiamo sognato e realizzato cose belle, vive ed efficaci a servizio dei poveri e degli umili, che restano la perla della Locride; alla Scuola Diocesana di Formazione Socio-Politica che di anno in anno sta assumendo i contorni di una vera fucina di impegno intelligente per la Città dell'uomo; a tutte le iniziative di Cooperazione sociale aggregate nel Goel, segno di fiducia credibile e fedele per i giovani disoccupati di questa terra; ai Fratelli e alle Sorelle degli eremi e alle monache Carmelitane Scalze, costellazione di preghiera e di intercessione; alla Pastorale giovanile, cuore pulsante del futuro, di condivisa sollecitudine per il futuro cammino dei giovani in questa terra; all'Ufficio tecnico, che in questi anni ha realizzato opere di forte interesse culturale e sociale, nel restauro e costruzione di chiese e di case canoniche ed opere parrocchiali; all'Ufficio Stampa e Comunicazioni Sociali, sempre vicino, leale, intelligente, capace di dare alle notizie il giusto taglio, oltre a renderle messaggio e non scoop; alle Confraternite, ora serene e più unite, così preziose se bene accolte e seguite, dentro la realtà di una religiosità popolare da riscoprire, a tutti i Movimenti ed Associazioni, che innervano la

pastorale delle nostre parrocchie, grati del loro zelo, perché siano, uniti sempre di più tra di loro, il lievito nella pasta; al cammino ecumenico, che ha fatto passi preziosi in questi anni, che anticipano e promettono lidi inediti di unità e di pace; e.....nel caso abbia dimenticato qualcuno, ogni volto è custodito nelle pieghe della mano e del cuore di Dio, che sempre ricompensa con abbondanza chi Lo serve con fedeltà. Per tutti, vi affido questo pensiero di san Paolo: "Ringrazio Dio per ogni cosa ogni volta che io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione, alla diffusione del Vangelo dal primo giorno fino al presente" (Fil 1,3). Faccio mie queste parole di San Paolo dalla Lettera ai Filippesi, che quest'anno ci accompagna per vivere la spiritualità di comunione, auguro a voi tutti, con uno sguardo al futuro: "sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" (Fil 1, 6). Questo compimento è ora affidato direttamente a voi, alla vostra capacità di collaborare tra voi con qualità e gratuità, certo che sempre con le parole di Paolo: "ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!" (Fil 4, 9). Proprio per questo, utilizzando le parole di Paolo, anche io posso dire come lui, nei vostri confronti che "vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa, sia nelle catene sia nel consolidamento del vangelo. Infatti Dio mi è testimone del profondo affetto che io porto per voi nell'amore di Cristo Gesù." (Fil 1,7).

9. Perciò sento nel cuore di lasciarvi alcune consegne, "perché la vostra ca-

rità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, per distinguere sempre il meglio, ricolmi dei frutti di giustizia e di amore” (Fil 1, 11).

Ai giovani: vi chiedo di lottare sempre contro la logica del destino, a vincere con fiducia la rassegnazione, certi che i piccoli passi portano a grandi mete, sapendo sempre intrecciare sogni e segni, con sereno equilibrio e fattiva concretezza. In Gesù Risorto avete la risposta ad ogni domanda che angoscia il vostro cuore. Amatelo e seguitelo fino alla croce, nella logica del seme che muore al fine di portare frutto. Poiché siete stati seme, germoglio ed ora dovete essere frutto!

Alle scuole: siate laboratori di speranza, capaci di educare sempre al bene, conquistando il futuro con dignità e qualità. Grazie del cammino fatto insieme tramite i messaggi annuali, reciproco stimolo alla maturità di scelte di vita controcorrenti e alternative.

Ai preti e ai diaconi: rivestitevi sempre di grande zelo e passione per il Vangelo, capaci di incarnarlo in santa letizia, con cuore aperto e col sorriso sulle labbra, per essere credibili in Cristo Risorto. Vi chiedo di non aver paura di stare col Signore Gesù, perché solo in sua compagnia darete frutti di consolazione e di speranza alle famiglie, ai giovani, ai poveri e agli ultimi. L'obbedienza generosa vivetela col nuovo Vescovo, chiunque il Signore invierà: e solo così sarete felici e liberi, sempre. Ed impegnatevi sempre di più nella pastorale vocazionale, per dare un futuro a questa diocesi. Ai consacrati e alle consacrate: siate sempre carichi di entusiasmo per lanciare in alto i nostri cuori e nello stesso tempo sappiate piegarvi sulle ferite

della gente come balsamo di consolazione e di misericordia. Al mondo della politica: amate questa terra con serio e leale impegno per dare stabilità e motivazioni di crescita verso il bene comune, perché diventi realmente un giardino, come insieme tante volte abbiamo sognato. Spendetevi per questa terra perché siete chiamati a costruire con la gente il suo futuro, partendo sempre dal passo fragile e stanco dei piccoli e degli ultimi. Ai fratelli deviati dalla mafia: è a voi che rivolgo con cuore evangelico una consegna importante: la misericordia di Dio non si scandalizza del peccato, anzi Gesù si ferma proprio nella casa di Zaccario, perché non è bloccato dai pregiudizi della gente né dall'orrore del male compiuto da quest'uomo, ma è spinto solo dall'amore del Pastore che, inquieto, va in cerca della pecorella smarrita. Fate ritorno alla pace di Dio, nelle vostre famiglie, con azioni di coraggio e di perdono, vero profumo per i nostri paesi. Alle altre chiese sorelle di Calabria: nel dirvi grazie per la vicinanza che ci avete sempre dato nei nostri amari momenti di dolore, vi abbraccio tutte con fraterno affetto chiedendo a voi una collaborazione crescente, reciproca e attenta per la comune appartenenza a questa terra di Calabria, che serviamo con passi differenti verso la stessa meta di liberazione evangelica, quasi come nuvole di forma diversa ma di egual natura.

8. In conclusione, a tutti chiedo: Annunciate, con animo deciso e con gesti concreti, che il bene vince sempre contro ogni male e disperazione. Denunciate tutto ciò che si viola e calpesta il progresso di questa terra. Rinunciate apertamente alla disonestà, in tutte le sue forme, perché siete chiamati a più nobile bellezza. Perciò al termi-

ne di questo mio lungo saluto desidero rinnovare ed esprimere il mio amore per voi, assicurandovi nel contempo il mio costante ricordo e la mia viva preghiera perché non vi abbandonino: sarete anzi sempre nel mio cuore, dolcemente stretto al cuore di Dio. Miei carissimi, ora vi saluto con le parole di Paolo che più di ogni altra cosa si fanno voce del mio cuore: “Avete fatto bene a prende-

re parte alle mie tribolazioni..., sono ricco dei vostri doni, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la vostra ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen”. (Fil 4, 14.18-19). + Padre GianCarloMaria Bregantini, Vescovo

Magnificat Calabria - Movimento di preghiera per il cambiamento**

Sapete ormai tutti della partenza di mons. Bregantini dalla nostra Diocesi e dalla Calabria. Oltre il dolore umano della separazione c'è il grande peso di una generale disperazione della nostra gente: molti pensano che il sogno sia finito, che abbiamo perso, che bisogna rassegnarsi o emigrare... Il dolore della nostra gente è come un veleno che ci entra nel sangue e ci tormenta più di ogni altra cosa. Con gli occhi della fede sappiamo però che – pur non avendo voluto Dio tutto ciò – certamente saprà trasformare questa croce, questa “salita a Gerusalemme” in una vittoria definitiva sulle strutture di morte che opprimono la nostra terra.

Una vittoria magnifica, definitiva, potente! Ma prima di questo la croce continuerà, ne siamo certi. E forse i sacrifici che ci verranno richiesti non sono finiti. Abbiamo assolutamente bisogno

che Dio ci indichi chiaramente la strada, che ci dica chiaramente cosa dobbiamo scegliere, giorno per giorno.

Non possiamo correre il rischio di sbagliare adesso, di fare la nostra volontà o di commettere errori di valutazione. E poi ci serve la Grazia, tanta Grazia, tantissima! Pregate dunque per me, la mia famiglia, la nostra comunità, per tutti coloro che nel Goel, in Comunità Libere, in Calabria Welfare, hanno delle responsabilità, a qualunque livello, non perchè facciamo la volontà di Dio, no... troppo poco!

Pregate perchè diventiamo volontà di Dio con tutto noi stessi. Pregate molto, perchè se anche il cuore non fosse pronto, l'insistenza e la passione della preghiera ottenga da Dio ciò che chiediamo insieme alla salvezza del nostro popolo. Che Dio vi benedica per quanto fate per noi! Vincenzo.

** magnificatcalabria@comunitàlibere.org

Se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo

Conferenza Episcopale Calabria

Il Vangelo della vita costituisce il cuore dell'annuncio cristiano (Gv 1,1-4). Lo proclamiamo con forza e gaudio nella domenica in cui la Chiesa celebra Cristo Re, il "Verbo della vita", il vivente e il Risorto che porta nel suo corpo glorioso i segni dell'amore, memoria del dono della sua vita sulla croce, perché noi avessimo la vita, insieme con il perdono dei peccati. Accolto dalla Chiesa con amore, il Vangelo della vita va annunciato e testimoniato con fedeltà, come buona novella, in questa nostra Regione afflitta dal doloroso e triste fenomeno della 'ndrangheta.

Come Vescovi e Pastori della Chiesa di Dio in terra calabrese, avvertiamo l'urgenza di incoraggiare tutti ad operare per un'autentica rinascita morale, sociale ed economica. Il nostro intervento, riflessione ad alta voce sul tema, offerta all'attenzione ed al cuore dei calabresi, è segno tangibile della manifestazione dell'identità cristiana, che nel suo essere esprime rispetto delle leggi, capacità di perdono, propensione al dialogo, costante impegno per il trionfo del bene comune, fiducia nella solidarietà sincera. Non esistono altre vie per vivere in terra e ascendere ai cieli della salvezza: in un mondo di tante presunte verità, "la verità cristiana può ancora inghiottire tutte le mezze verità del mondo" (Sergio Quinzio, *La gola del leone*, 91). Un cuore che vede: la pervasività della 'ndrangheta.

Ad una criminalità dai tratti violen-

ti, nascosti e pervasivi, tesa ad assoggettare risorse economiche, relazionali e sociali, opporremo la cultura della vita e della legalità. In questa sfida, nulla sarà d'aiuto più che la riscoperta della fede nel Figlio di Dio, che si è fatto uomo ed è venuto tra gli uomini "perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

Contro un potere mafioso che permea di sé sia i singoli sia le istituzioni, deve nascere e diffondersi un senso critico capace di discernere i valori e le autentiche esigenze evangeliche. Se da un lato inquietano certe accuse di connivenza tra settori della criminalità organizzata e responsabili della cosa pubblica ai vari livelli, dall'altro risalta, specialmente per il cristiano, la necessità dell'impegno nella polis, come espressione della carità e dell'amore che il credente vive in Cristo. La carità politica, appunto, e i frequenti casi di corruzione ci spingono non solo a sollecitare la politica al recupero del valore di servizio, ma ancor più ad esortare i cristiani a non disertare questo servizio, pur quando esso significhi sacrificio e rischio per la propria vita. La priorità della conversione. "Se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo" (Lc 13, 5). Gesù, commentando episodi di cronaca avvenuti a Gerusalemme, rimanda alla radice di tutti i mali: la peccaminosità dell'uomo, la potenziale connivenza con la violenza che si annida nel cuore umano in ogni tempo. Il

suo è un chiaro invito a cercare, anzitutto dentro di noi, i segni della complicità con il peccato.

Il primo passo, quindi, è la conversione personale e comunitaria, grazie ad un cambio di mentalità nel cuore e nella vita di ogni uomo e donna, di ogni famiglia, gruppo e istituzione, che permetta di rimuovere le forme di collusione con l'ingiustizia e respingere l'ingannevole fascino del peccato. Attrazione, questa, che avvolge anche le nostre comunità ecclesiali, inducendo a minimizzare la realtà del male o ad assumere un atteggiamento fatalistico di rinuncia. Così anche per la tentazione di rifugiarsi nel privato, separando fede e prassi, o di limitarsi alla denuncia: nel male vi è una responsabilità che è propria non solo "di chi genera e favorisce l'iniquità e la sfrutta", ma anche "di chi, potendo fare qualcosa per evitare, eliminare o almeno limitare certi mali sociali, omette di farlo per pigrizia, per paura e omertà, per mascherata complicità o per indifferenza; di chi cerca rifugio nella presunta impossibilità di cambiare il mondo; ed anche di chi pretende di estraniarsi dalla fatica e dal sacrificio, accampano ragioni di ordine superiore" (RP 16). Richiamo alla vita coerente.

Il popolo di Dio è chiamato a custodire, vivere e rilanciare l'originalità, unica ed universale, della speranza cristiana. Al riguardo, sia di stimolo l'insegnamento di papa Giovanni Paolo II: "Urge una generale mobilitazione per costruire una nuova cultura della vita (*Evangelium vitae*, punto 95)". Seguendo l'unica strada percorribile, ovvero quella dell'esperienza credente, mobilitiamoci traendo dal Vangelo l'esempio cui improntare la nostra quotidiana

per riaffermare, nel solco della testimonianza che diviene anima e sostanza dell'identità cristiana, il diritto alla vita. Dinanzi alla progressiva perdita dei valori di solidarietà, facciamoci strumenti di lotta ai mercanti di morte, ovunque essi si annidino e qualunque panni indossino: siano essi mafiosi o detrattori della vita, che sono negazione di Dio e dell'uomo, piaga sanguinante del corpo della Chiesa amante della vita. Al contempo, rinnoviamo l'attenzione agli ultimi ed agli emarginati, aiutando le Chiese locali a rafforzare le proprie capacità profetiche ed a porre al centro delle attività della comunità ecclesiale l'attenzione preferenziale al povero ed al suo senso sacramentale.

Ecco, allora, delinearci la nuova cultura della vita: nuova, perché in grado di risolvere i problemi che investono il nostro territorio; nuova, perché fatta propria, con più salda e operosa convinzione, da tutti i credenti; nuova, perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutte le componenti della società che, nel suo senso più diffuso e nelle forme più o meno istituzionalizzate dell'intervento sociale, è la sola che possa prosciugare la linfa vitale delle organizzazioni mafiose.

È in tale ottica che collochiamo l'agire delle nostre Chiese particolari: dobbiamo dimostrarci capaci di costruire modelli culturali alternativi. Con la forza del Vangelo, potenza d'amore e annuncio di speranza, si deve agire per favorire una rottura con la cultura mafiosa, con perseveranza e pazienza, attraverso il coraggio della coerenza, della testimonianza e della speranza. Una simile rigenerazione delle coscienze deve cominciare dalle nostre comunità cristiane: troppi credenti, anche tra quanti

partecipano attivamente alla vita ecclesiale, corrono il rischio d'una dissociazione tra la fede professata e l'etica che ne deriva e da attualizzare, giungendo spesso a comportamenti compromissori che contraddicono la verità del Vangelo (cf. EV 95). Dobbiamo interrogarci con lucidità sul tipo di cultura della vita e della legalità oggi percepita dai cristiani, dalle famiglie, dai gruppi e dalle comunità parrocchiali. Con altrettanta lucidità, dobbiamo individuare i passi da compiere per costruire una società più giusta e solidale, tale proprio perché finalmente sciolta dalle catene del peccato e del male imposte dalle organizzazioni criminali. Un cuore che agisce: operiamo insieme.

Un impegno consapevole è richiesto innanzitutto ai Vescovi, ai Presbiteri, ai consacrati ed a tutti gli operatori pastorali. È indispensabile, infatti, maturare una profonda coscienza della responsabilità che ci è stata affidata nel ministero dell'annuncio e dei sacramenti, ma anche nel compito di guide ed educatori, coltivando una vita di preghiera e carità e coniugando per primi, nel nostro quotidiano, autenticità, coerenza, amore per il prossimo, giustizia e legalità.

Non dimenticando, sulla scorta del documento *Chiesa italiana e mezzogiorno*, che "la carenza della famiglia, talvolta la connivenza o peggio l'incoraggiamento della famiglia, alimentano le faide e altre forme di devianza criminosa", ribadiamo la centralità della pastorale familiare. E se da un lato assistiamo ad un processo di disgregazione e di crisi della famiglia, che tocca purtroppo anche la nostra regione, dall'altro abbiamo il dovere di non rimanere a guardare, sospinti dalla certezza che,

ben evangelizzata e curata, la famiglia possa ancora essere lievito di una società rinnovata.

Un impegno altrettanto forte chiediamo alla scuola, laboratorio democratico di convivenza e di formazione dei cittadini di domani. La comunità scolastica si riappropri della sua peculiare funzione educatrice, coltivando negli studenti la volontà di resistere ai soprusi, alle ingiustizie e ad ogni forma di illegalità, anche strisciante, e sviluppando nei giovani il senso della responsabilità nella difesa dei diritti fondamentali e del rispetto per ogni uomo, vero antidoto alla violenza.

Chiediamo al Signore di far emergere dal popolo, in piena libertà, persone sagge che assommino in sé passione, senso di responsabilità e lungimiranza e che, al di là dell'appartenenza ai diversi schieramenti politici, sappiano elaborare percorsi legislativi e di amministrazione della cosa pubblica in grado di contrastare l'espansione del fenomeno mafioso, non precludendosi alcun tipo di intervento, quali ad esempio la confisca dei beni e la garanzia della certezza della pena, che mini alla base l'iscrizione e l'appartenenza mafiosa. Alle istituzioni indichiamo l'esempio di Cristo, venuto non per essere servito, ma per servire. Sollecitiamo i cittadini amministrati ad essere vigili, ma collaborativi con le istituzioni, giacché il fine comune è creare una *civitas humana* che attui il piano del Creatore, per il quale "la società umana è per l'uomo, non viceversa (Enciclica *Divini Redemptoris*, Pio XI, 1937)".

A quanti, in particolare nella Magistratura e tra le forze dell'Ordine, sono chiamati a contrastare la mafia in campo aperto, esprimiamo vicinanza ed un

plauso per l'impegno costante della loro opera, spesso nascosta o travisata, e per una dedizione che non di rado li porta a mettere a repentaglio la propria vita. Pur coscienti dei limiti umani, esortiamo la nostra gente ad avere fiducia in questa mediazione così delicata della propria sicurezza da parte di istituzioni che rappresentano, fisicamente, il presidio della legalità dello Stato.

Testimoniamo la nostra vicinanza anche agli imprenditori, perché investano con fiducia, vincendo la tentazione del puro profitto e adottando logiche solidali con le legittime aspettative di occupazione e giusta retribuzione. Invocando la tutela legislativa ed istituzionale, sosteniamo quelli che, speriamo sempre più numerosi, scelgono di difendere il loro onesto operato senza cedere a ricatti, denunciando anzi richieste di "pizzo" in cambio di protezione o invocando il rispetto della legge di fronte all'assalto di chi vorrebbe sottomettere al giogo dell'usura l'economia calabrese. Essi sappiano che non saranno abbandonati a se stessi, ma potranno contare sull'appoggio a tutto tondo dei pastori e della comunità cristiana, per garantire il quale ognuno, a cominciare dagli organi statali, farà la sua parte.

Ma è soprattutto ai giovani, futuro della nostra terra, che volgiamo lo sguardo: in famiglia, a scuola, nello sport ma pure nella ricerca di un lavoro ed in ogni occasione e giorno della vita, non perdano l'entusiasmo e neppure il generoso altruismo. Mentre ci impegniamo a tenere alta la tensione educativa e l'ascolto delle loro esigenze incentivando la pastorale giovanile, li invitiamo a lasciarsi contagiare dalla freschezza del Vangelo, a divenire protagonisti della carità e della promozio-

ne umana, coltivando valori di onestà, giustizia e legalità, per costruire assieme quel futuro che appartiene a tutti, ma specialmente a loro.

Infine, a tutti i credenti, agli uomini ed alle donne di buona volontà, diciamo apertamente che abbracciare o anche solo simpatizzare con una concezione dei valori della vita quale quella mafiosa è contrario al Vangelo ed al bene della società e dell'uomo, perché l'appartenenza o la vicinanza ai clan non sono un titolo di vanto o di forza, bensì di disonore e debolezza. Esortiamo perciò il popolo di Dio a compiere ogni sforzo per rinunciare ad atteggiamenti che possano alimentare il fenomeno mafioso. E ciò non solo mediante la condanna di tutte le forme di violenza, ma anche avendo sempre presente che la risoluzione dei problemi personali non va affidata al "padrino" di turno, ma a chi è a ciò preposto dall'Autorità dello Stato.

Le mafie, di cui la 'ndrangheta è oggi la faccia più visibile e pericolosa, costituiscono un nemico per il presente e l'avvenire della nostra Calabria. Noi dobbiamo contrastarle, perché nemiche del Vangelo e della comunità umana. In nome del Vangelo, dobbiamo tracciare il cammino sicuro ai figli fedeli e recuperare i figli appartenenti alla mafia. Tale strada indichiamo nella Luce che da Dio promana. Egli rivela il Suo potere nella misericordia e nel perdono. L'amore è il Suo regno. È per mezzo dell'amore che costruiamo e rendiamo presente il regno di Dio in questo mondo. A Lui, fonte di speranza e verità che ci guida tra le tenebre lungo i sentieri della vita, rivoliamo la nostra preghiera: "Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo il tuo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

Egli, sacrificando se stesso, immacolata vittima di pace sull'altare della Croce, operò il mistero dell'umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale; regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di

pace. Sostienici e guidaci perché anche noi, seguendo il Suo esempio, possiamo concorrere quotidianamente all'opera di redenzione e salvezza nostra, dei nostri fratelli e del mondo intero, combattendo con la forza della fede le armate del diavolo e spezzando le catene del peccato. Amen”.

ACTA PAEDAGOGICA

Collana diretta da GIUSEPPE SERIO

- | | |
|---|--|
| <p>1 – AA.VV.
EDUCAZIONE ALLA PACE.
UN PROGETTO PER LA SCUOLA
DEGLI ANNI '80.
(1981) Roma, Città nuova (esaurito)</p> <p>2 – AA.VV.
I VALORI SOCIO-POLITICI NELLA VITA
GIOVANILE E NELLE ISTITUZIONI
EDUCATIVE DEL NOSTRO TEMPO.
A cura di <i>Filomena Serio</i>.
(1983) 272 p. £. 25.000 (esaurito)</p> <p>3 – AA.VV.
EDUCAZIONE ALLA GIUSTIZIA.
A cura di <i>F. Fusca, E. Esposito, F. Serio</i>.
(1984) 219 p. £. 22.000 (esaurito)</p> <p>4 – AA.VV.
I DIRITTI UMANI.
PRESENTE E FUTURO DELL'UOMO.
A cura di <i>L. Corradini, A. Pieretti, G. Serio</i>.
(1986) 291 p. £. 25.000 (10 copie)</p> <p>5 – AA.VV.
EDUCAZIONE E DEMOCRAZIA
TRA CRISI E INNOVAZIONE.
A cura di <i>L. Corradini, A. Pieretti, G. Serio</i>.
(1988) 192 p. £. 25.000 (30 copie)</p> <p>6 – AA.VV.
DOVE VA LA SCIENZA?
EDUCAZIONE ALLA CONOSCENZA
E ALLA RESPONSABILITÀ.
A cura di <i>L. Corradini, A. Pieretti, G. Serio</i>.
(1990) 236 p. £. 25.000 (200 copie)</p> | <p>7 – AA.VV.
EDUCAZIONE ALLA SALUTE
TRA PREVENZIONE
E ORIENTAMENTO.
A cura di <i>L. Corradini, A. Pieretti, G. Serio</i>.
(1992) 184 p. £. 20.000 (esaurito)</p> <p>8 – AA.VV.
EDUCAZIONE AL LAVORO
NELL'EUROPA DEGLI ANNI '90.
A cura di <i>M. Borrelli, L. Corradini, A. Pieretti, G. Serio</i>. (1992) 172 p. £. 20.000 (esaurito)</p> <p>9 – AA.VV.
POPOLI CULTURE STATI
A cura di <i>M. Borrelli, L. Corradini, A. Pieretti, G. Serio</i> (1994) 330 p. £. 35.000 (25 copie)</p> <p>10 – AA.VV.
L'UOMO NOMADE.
UNA METAFORA DEL NOSTRO TEMPO
A cura di <i>A. Pieretti</i> (90 copie)</p> <p>11 – AA.VV.
LA NONVIOLENZA. UNA PROPOSTA
EDUCATIVA PER IL TERZO MILLENNIO
A cura di <i>G. Serio-V. Pucci</i> (1998) 296 p.
£. 40.000 (poche copie)</p> <p>12 – AA.VV.
PEDAGOGIA ITALIANA ED EUROPEA
PER LA GIUSTIZIA, LA PACE, IL DIRITTO
DEI POPOLI ALLA LIBERTÀ
(in corso di stampa)</p> <p>13 – AA.VV.
PEDAGOGIA E CULTURA PER EDUCARE
Saggi in onore di Giuseppe Serio
A cura di <i>L. Corradini</i> (2006) 320 p. € 25,00</p> |
|---|--|

La nostra rivista pubblica lavori di prima ricerca di pedagogisti, filosofi dell'educazione, esperti di problemi della scuola, tutti appartenenti alla **comunità scientifica** del Centro studi e ricerche per lo sviluppo della cultura di pace della Fondazione Serio. Pubblica lavori per la lotta alla selezione discriminatoria dei giovani; coordina la ricerca della cultura educativa; promuove iniziative a sostegno della nonviolenza, della legalità e dell'in-



novazione didattica ed educativa. È lo strumento dialogico degli amici della Fondazione che, in 24 anni di attività, ha guadagnato in autorevolezza e ascolto nelle università, nelle scuole, negli enti pubblici e privati che l'hanno conosciuta. Agli Amici chiediamo di aiutarci a realizzare il **bene culturale comune** – la libertà di espressione del pensiero – versando la quota di abbonamento (26 euro).

Calici d'oro e ministri di legno

di

PAOLO FARINELLA

Al Vescovo Giancarlo Bregantini già Vescovo di Locri - Calabria Italia

Caro Padre dei figli della Locride, sono un prete di Genova e non so se congratularmi con lei o farle le mie più sentite condoglianze. Di certo, ha tutta la mia stima e solidarietà in questo momento in cui come in un disegno oscuro le si chiede di uccidere il suo figlio primogenito, il suo unico, quello che ama, i figli della Madre Locride. Come Abramo, lei ora è solo e tutta la solidarietà e ammirazione non saranno sufficienti a farle compagnia. Solo sul monte Moria della coscienza e di Dio. Lei ha già detto che "obbedisce". Concordo. Lei deve obbedire se vuole compiere l'ultimo atto d'amore verso i suoi figli e la porzione di Italia che ha servito con amore. Altrimenti non sarebbe credibile. Molto sovente Dio stravolge i disegni del potere: la sua partenza potrebbe anche avere l'effetto contrario a quello forse preventivato da chi l'allontana. La partenza del Padre può suscitare un immenso dinamismo di fraternità e fare crescere di colpo anche coscienze fino ad oggi sopite. La sua obbedienza, però, fa risaltare ancora di più l'ingiustizia di ciò che sta accadendo. Mi riferisco al "metodo" che ancora una volta ci tocca sperimentare sulla nostra carne.

Se lei doveva in qualche modo e per motivi a noi sconosciuti essere trasferito, bastava che lei stesso fosse incaricato nell'arco di un tempo congruo a preparare con la sua chiesa e la sua gente un passaggio di testimonianza e di fedeltà al Vangelo e alla chiesa della Lo-

cride. Bastava cioè riconoscere ai figli della chiesa il diritto di sapere e condividere con il loro padre la sua sorte e la sua partenza e programmare insieme il "dopo". Così non è. Quando fu fatto vescovo della Locride, i simboli sponsali si sprecarono: l'anello, la chiesa-sposa, matrimonio, ecc. Poi osserviamo quotidianamente nel balletto dei vescovi che gli interessi della chiesa sono relegati all'ultimo posto, preceduti sempre dagli interessi di parte, dal carrierismo diffuso e dalla vanagloria degli ecclesiastici. Ora ciò che accade è peggio di un divorzio obbligato. Io sono convinto che un vescovo debba, in linea di principio, morire nella chiesa che ha "ha sposato" perché non è un luogotenente del Papa, ma un Sacramento vivente di Gesù Cristo.

Questo spostamento mi inorridisce perché è pensato e letto con categorie pagane e atee: "è promosso"; Campobasso è più importante di Locri; fa carriera; diventa metropolita, ecc. Come siamo distanti dal Vangelo che non ci ha mandato a cercare o realizzare carriere, ma a morire in croce per quella porzione di "mondo" a cui siamo mandati.

Caro Vescovo Giancarlo, tanti sentimenti si affollano nella mia anima, ma mi fermo qui. Avrei preferito mille volte che lei fosse ammazzato dalla 'ndrangheta piuttosto che vedere come la gente si allontana sempre di più da una gerarchia che ormai da tempo ha divorziato dal suo popolo ed è costretta a camminare da sola. Sì, siamo una chiesa senza pastori. Acefala. San Giovan-

ni Crisostomo commentando il vangelo applicato al suo tempo – nessun riferimento al nostro, per carità!! *absit iniuria verbis* – diceva che ai tempi degli apostoli la chiesa aveva ministri d'oro e calici di legno, mentre ai giorni nostri (i giorni del Crisostomo), la chiesa ha calici d'oro e ministri di legno.

Mi auguro che non le diano mai la scorta armata, come è uso ormai abituale presso il mondo senza fede anche ecclesiastico, e prego dall'intimo che lei non l'accetti mai preferendo essere ucciso piuttosto che presentarsi con il simbolo stesso della morte a coloro verso i

quali invece deve andare carico della Croce di Cristo e profeta disarmato. Le basti lo scudo dello Spirito, l'armatura della fede, il coraggio del suo popolo che vivrà ogni giorno ancora più debole perché orfano di colui che infondeva coraggio e li aiutava a cambiare le cose. Dio la consoli con il dono del Paràclito e benedica il suo popolo, la sua terra. Se dovesse passare da Genova, sarei onorato di offrirle la mia chiesa per una celebrazione per la vita e la speranza del suo popolo. In unione di preghiera e d'impegno, con affetto, suo Paolo Farinella, prete.



LOCRI per Padre GianCarlo Bregantini, dopo la notizia...

I limiti del relativismo e il bisogno umano di etica*

di
MICHELE BORRELLI

Preciso subito che nella brevità del tempo qui a disposizione non posso in nessun modo presentare la filosofia di Karl-Otto Apel. Mi permetto di rinviare gli interessati ai tre volumi¹ di scritti di Apel che ho curato per l'Editore Pellegrini nonché al volume "Scritti in onore di K.-O. Apel per il suo 85.mo compleanno"², pubblicato anch'esso dall'Editore Pellegrini proprio in questo mese. In questo mio intervento mi limito quindi ad un solo punto. Un punto che ritengo però forte in questa filosofia. Questo punto è la ricerca etica o meglio: la fondazione dell'etica. Una ricerca forse tanto più necessaria quanto più relativistico diventa oggi lo scenario dei valori che dovrebbero o potrebbero guidare la convivenza sociale o la nostra vita. Formulo allora alcune domande:

È possibile un'etica valida per tutti? Ci sono, cioè, principi morali, principi etici che possono essere accettati e con-

divisi da tutti? Riteniamo ancora possibile, pensabile, porre alla base della nostra convivenza un orientamento a principi morali e a principi etici? Detto ancora diversamente, possiamo basarci su un discorso morale, su un discorso etico, o meglio: c'è ancora un discorso morale, un discorso etico su cui basare, localmente ed internazionalmente, le regole della democrazia e in ultima analisi le regole della convivenza civile o tutto dipende dai diversi punti di vista, dalle differenti prospettive, dalle diverse ideologie, dai giochi linguistici come fanno presupporre le filosofie da Wittgenstein a Derrida? In altri termini, c'è un'etica condivisibile da tutti, o dipende tutto dalle rispettive situazioni storiche, dalla contingenza in cui ogni paese è collocato, dalle singole culture, dalle singole tradizioni, dalle singole religioni? Ad ognuno la sua etica, ad ognuno i suoi principi?

Nello scenario filosofico attuale, la risposta a queste domande è tutt'altro che scontata. È tutt'altro che scontata proprio perché sono crollate le assolutezze, le sicurezze di quei principi che si ritenevano ovvi, da sempre fondamentali, assolutizzabili, validi per tutti e ognuno nel mondo. Con il crollo di principi ritenuti assoluti, è venuto meno

*Relazione tenuta in occasione del *Primo premio per la filosofia*, conferito dal Centro Filosofico Internazionale – Karl-Otto Apel, il 23. 9. 2007. Il premio per la filosofia è stato consegnato al filosofo italiano Gianni Vattimo da Michele Borrelli, presidente del Centro Filosofico Internazionale – Karl-Otto Apel. Presenti alla cerimonia di premiazione anche il filosofo tedesco Karl-Otto Apel con la moglie e il filosofo tedesco Reinhard Hesse.

anche il concetto di verità. C'è una verità riconosciuta o riconoscibile da tutti? Quando sappiamo di essere nel vero? O meglio: quali sono i criteri attraverso cui dimostrare di essere nella verità e non nell'errore? Quali sono i principi veri per il modo di vivere umano? Ci sono principi veri che possono essere posti a monte della nostra convivenza e che sono validi per tutti ovunque nel mondo o tutti i valori sono legati a determinate situazioni storiche e a determinati contesti di contingenza per cui tutto è relativo e niente è assolutizzabile?

Nello scenario filosofico attuale, cadute le basi tradizionali della sicurezza e della certezza, è rimasto un relativismo generale. Non si parla più di verità al singolare, ma di verità al plurale; non si parla più di etica al singolare, ma di etiche al plurale; non si parla più del principio morale o etico, ma di principi morali ed etici. Come dire: le morali e le etiche sono tante quante sono i punti di vista, le prospettive, le ideologie, le filosofie, ecc.. presenti in un determinato contesto storico, in una determinata cultura. Non potendo più parlare di verità al singolare, parliamo oggi di verità al plurale, come se ognuno avesse una sua verità, una verità, cioè, tutta sua, valida tanto quanto la verità di ogni altro. Non vi sono dubbi che se realmente fosse così, ognuno avrebbe ragione, ognuno sarebbe a modo suo nel vero; ognuno potrebbe legittimare la sua politica, la sua fede, la sua religione; ognuno avrebbe diritto alla sua verità, alla sua religione, alla sua politica, alla sua libertà, alla sua democrazia: quindi alla sua scelta di vita. Ognuno potrebbe legittimare tutto in base alla sua prospettiva, al suo

quadro valoriale, alla sua immagine di società. Come potete notare, se diamo spazio ad un concetto radicalmente al plurale di ogni valore, si apre uno scenario politico, morale, etico in cui non solo ognuno può reclamare la sua verità, ma ognuno può legittimamente imporre la sua verità; uno scenario in cui ognuno ha diritto a difendere la sua verità, il suo principio di morale, la sua politica, la sua economia; ognuno può crearsi le sue leggi, il proprio senso di legalità ecc. In altri termini, la caduta di ogni principio condivisibile, di ogni morale universalmente accettabile, di ogni verità generalizzabile genera una aporia in base a cui tutti hanno ragione e tutti in via di principio avrebbero la possibilità di comportarsi secondo le proprie ragioni.

Resta, penso, indiscutibile che se vengono a mancare le condizioni di possibilità di *ogni consenso*, le conseguenze per il discorso morale ed etico in generale, per la democrazia in particolare, per la legalità e non da ultimo per il dialogo e per la comprensione tra i popoli, non avrebbero più né un punto concreto né un punto ideale di riferimento nel senso quantomeno di un'*idea regolativa* o controfattuale da contrapporre alla realtà contingente che sappiamo, in non pochi paesi, essere disastrosa e disumana e che senza nessun intervento o senza l'orientamento a principi lasceremmo anche in futuro in un status disastroso e disumano e di completo abbandono.

Col crollo delle cosiddette metafisiche fondanti o filosofie fondative o metafisiche assolutizzanti (crollo che è documentato nelle filosofie che vanno da Nietzsche ad Heidegger, da Wittgenstein a Gadamer, da Rorty a Derrida

e a Vattimo e nel frattempo anche se in modo minore da Habermas a Wellmer e in un certo qual senso anche fino a Putnam), sono venuti a cadere i presupposti di una *teoria consensuale della verità* a tutto vantaggio di posizioni *postmetafisiche, pragmatiche*, quindi relativistiche, posizioni tutte situate nei contesti storici o nei giochi linguistici di volta in volta messi in gioco. Ora, col venir meno delle condizioni di possibilità di una *teoria consensuale* della verità, cade ovviamente ogni pretesa di *validità intersoggettiva*, in definitiva saremmo nella situazione in cui non ci sarebbe verità che potrebbe ulteriormente trascendere i contesti storici e i loro determinati linguaggi. Se prestassimo ascolto, per esempio a Wellmer, avremmo la situazione seguente: nel momento stesso che avanziamo pretese di verità ci troveremmo davanti ad un problema irrisolvibile. Perché? Perché ogni dialogo fa presumere che tra i dialoganti sussista una *differenza di prospettiva*. Ogni dialogante presume, cioè, a partire dalla propria prospettiva, di poter avanzare con fondatezza le proprie convinzioni. Col che la singola verità avanzata, è articolata sempre all'interno di una differente prospettiva. In altri termini: ognuno reclama, per Wellmer, a ragione, a partire dalla propria prospettiva, il concetto di verità o che è la stessa cosa: ognuno presume la fondatezza delle proprie affermazioni. Se ciò fosse vero e generalizzabile (e quindi assolutizzabile anche se Wellmer parte dalla negazione di assolutizzabilità delle prospettive), ci troveremmo nella situazione che definirei a dir poco *curiosa* o paradossale in cui, per un verso, non ci sarebbero verità assolutizzabili, per altro verso ognuno po-

trebbe assolutizzare la propria verità; ognuno potrebbe reclamare di essere nel vero rispetto a tutti gli altri; ci troveremmo, cioè, nella situazione curiosa che la *verità*, da un lato, non sarebbe affatto dialogabile, dall'altro, però, ognuno reclamerebbe la propria verità. Saremmo in presenza di una "controversia" che non permetterebbe negoziati, saremmo quindi fuori della possibilità di un'intesa o di un consenso intersoggettivo. Proprio a questo punto vorrei introdurre la filosofia di Apel. Infatti, uno dei punti centrali della ricerca filosofica di Apel è proprio questo: se, se al di là delle pretese di verità reclamate dalle differenti prospettive, vi sia qualcosa come una verità *trans-soggettiva*, una verità, cioè, valida per tutti, una verità condivisibile da tutti, una verità verso la quale orientare la nostra convivenza civile, il dialogo tra i popoli, il concetto stesso di democrazia.

Riprendendo le domande iniziali possiamo con Apel chiederci: è ancora possibile un'etica valida per tutti, un'etica in cui tutti si possono riconoscere? Un no implicherebbe – come evidenzia Apel nei suoi scritti – l'abbandono dell'idea di un'etica universale o globale proprio quando, come oggi, nell'era della globalizzazione, dovrebbe imporsi da sé la necessità di un'etica anche politica ed economica, in particolare il bisogno di un orientamento ai diritti umani e a ciò connesso la speranza di una universale accettabilità della democrazia come forma di convivenza umana e sociale. Proprio quando, come oggi, non ci sono dubbi che fenomeni come la *crisi ecologica* o la *devastazione* potenziale dell'intero pianeta attraverso l'uso di tecnologie belliche non sono più circoscrivibili ad ambiti nazionali, ma si esten-

dono drammaticamente da un capo all'altro della terra coinvolgendo ognuno ovunque nel mondo. Come si può notare, non si tratta qui solo del giusto riconoscimento della necessità di salvaguardare la "propria eticità", la propria ideologia, la propria religione, la propria *differenza*, la propria *diversità* a cui ognuno ha diritto a non rinunciare, il proprio credo politico o le differenze fra le tradizioni etico-culturali esistenti, ma di proteggere anche l'uguaglianza di diritto alla diversità di culture e, nello stesso tempo, si tratta di portare alla consapevolezza la necessità di agire secondo il principio della responsabilità universale per la difesa del pianeta, per la vita sul pianeta e quindi la vita di ogni singolo o di ognuno. Ciò, però, presuppone, in un certo senso, almeno anche un poter e saper "fuoriuscire" dal circolo ermeneutico dell'ambito ristretto di specifiche tradizioni culturali. In altri termini: alle sfide globali: per esempio alla difesa dell'ambiente su scala locale ed internazionale e quindi su scala planetaria; alla sfida che non bisogna saccheggiare il pianeta e le sue risorse, ma difendere il pianeta e le sue risorse; alla necessaria sfida di avere *cura* del pianeta anche e soprattutto per il dovuto rispetto che dobbiamo alle generazioni future (anche le generazioni future hanno diritto alla vita tanto quanto ognuno di noi ha diritto alla sua vita); alla sfida per il problema della fame nel mondo (vorrei ricordare che ogni anno, nel mondo, muoiono circa cinque milioni di bambini per fame e che tutto in tutto la mortalità dei bambini nel mondo è attualmente di 9, 5 milioni l'anno); alla sfida circa il rischio di una distruzione nucleare del pianeta (abbiamo oggi sciaguratamente tutte le possibilità

tecniche per distruggere l'intero pianeta da un giorno all'altro, anche ciò appartiene alla "ricchezza della tecnica" e al "progresso della tecnica), a tutte queste sfide in cui è in gioco non solo il diritto futuro alla vita, ma anche il diritto e la possibilità attuali di un vivere e vivere bene, non si può rispondere senza un'etica in principio condivisa e condivisibile da tutti; senza principi morali accettati e accettabili da tutti. Non si può rispondere seriamente a queste sfide globali e che interessano quindi tutti e la sopravvivenza di ognuno nel mondo, senza un'idea globale di democrazia, senza un progetto globale di uguaglianza, senza un progetto globale di giustizia sociale e di collaborazione tra i popoli. Non si può rispondere a queste sfide globali da cui dipende la vita dell'intero pianeta terra e quindi la vita in generale e la vita di ognuno di noi nonché, come dicevo, la sopravvivenza delle generazioni future senza la ricerca di presupposti morali, senza la ricerca di un'etica condivisibile e accettabile da tutti. La filosofia di Apel, uno dei maggiori filosofi contemporanei, che nel frattempo è nostro concittadino, amico mio personale, ma amico di tutta Acquappesa, filosofo a cui abbiamo dedicato il Centro filosofico internazionale, il cui comitato scientifico-filosofico, penso non ha pari nel mondo, questa filosofia è una filosofia che ha come centro proprio la ricerca etica, la ricerca di principi etici condivisi o condivisibili da tutti e da ognuno nel mondo. Apel ha proposto nei suoi numerosi scritti la fondazione dell'etica in chiave discorsiva. Il discorso è la chiave di lettura dell'etica filosofica di Apel; una chiave di lettura per dare una risposta seria, vera, efficace alle sfide mondiali e alle

possibilità della nostra sopravvivenza nel pianeta e di quella dello stesso pianeta, sfide alle quali ho potuto fare solo un breve riferimento. La ricerca etica è legata per Apel al discorso stesso, al discorso (universale) a cui tutti (in via di principio) devono poter partecipare e a cui tutti (tutti i popoli hanno il diritto e sono chiamati a rimettersi) per discutere sulle possibilità di ricerca di condivisione di principi etici validi per ognuno nel mondo. Al discorso etico siamo chiamati tutti, perché appartengono a noi tutti gli stessi diritti, uguali diritti, ma anche gli stessi doveri; tutti abbiamo la stessa responsabilità per difendere il nostro futuro e il futuro delle generazioni future. L'etica della responsabilità non è delegabile a un gruppo riservato di cittadini. Il discorso a cui fa riferimento il nostro filosofo è di per sé un discorso etico, un discorso di uguaglianza, un discorso di giustizia, un discorso di ricerca della verità, un discorso orientato al bene comune o di tutti. In questo discorso a cui ognuno può e deve partecipare, non si tratta di svalutare i principi a monte delle singole culture, la diversità delle ideologie, le differenze di religione, le ragioni di singole fedi o credenze ecc., ma di mettere in evidenza l'istanza normativa o valoriale, se vogliamo anche l'istanza di autolimitazione, da porre a monte dei diversi *modi di vivere* (Wittgenstein) e che forma quel sostrato di orientamento universale fondamentale, irrinunciabile, valido (da questo punto di vista) a priori, quindi universale, non da ultimo per garantire la sopravvivenza delle singole culture, le diversità o le differenze nei modi di vivere, di percepire la realtà ecc..

Ritornando alle domande iniziali,

possiamo allora nuovamente chiederci: ma in uno scenario relativistico, di crollo totale delle metafisiche fondanti e dei principi certi e assolutizzabili, è possibile ancora un discorso morale ed etico unitario, un discorso cioè valido localmente e universalmente e che raccolga un consenso estensibile a tutte le culture che sia nello stesso tempo accettato o accettabile e difendibile da tutti nonostante la pluralità delle prospettive? Dare una risposta alla domanda, significa – se seguiamo Apel – fare i conti con un doppio problema:

1. Fare i conti, da un lato, con le singole realtà storiche e, dall'altro, con gli scenari della situazione politico-economica internazionale. Non dimentichiamo, infatti, che la tanto decantata era della globalizzazione, intesa come processo irreversibile di espansione internazionale dell'economia (forte), ha fatto esplodere di per sé le politiche ristrette degli ambiti nazionali già molto fragili delle economie deboli emarginando ancora di più non poche aree del pianeta (si pensi all'Africa) escludendole dall'economia di mercato e sottomettendole alle leggi del più forte. Ma questo scenario non di interdipendenza tra i popoli, ma di assoluta dipendenza di gran parte della popolazione del pianeta da una minoranza di popolazione del pianeta dovrebbe di per sé essere sufficiente a sollevare la domanda sulla responsabilità morale, ovverosia sulla necessità di una possibile etica in prospettiva mondiale, in quanto gli effetti di scienza e tecnologia se hanno portato ricchezza in modo smisurato per pochi non hanno affatto allentato o cancellato il problema della fame per vaste fasce della popolazione mondiale, anzi hanno infranto tutte le possibili ed immaginabili

frontiere mettendo a rischio potenzialmente oltre alla vita dell'essere umano, in generale, anche la vita di ogni essere vivente e ciò fin negli angoli più sperduti del pianeta. Si aggiunga a ciò lo scontro politico-religioso cosiddetto *fondamentalistico* elevato, qui e lì, per motivi in parte sicuramente strumentali, a *scontro-di-civiltà* per chiudere il quadro drammatico o esplosivo della situazione attuale.

2. Alla luce di questo scenario, anche il discorso ben noto sulla *neutralità* della scienza dovrebbe invece far presumere che la scienza, oggi, abbia bisogno essa stessa di essere ripensata anche in relazione alla domanda, sopra avanzata, circa la necessità di un progetto etico estensibile globalmente. Ciò significherebbe quanto meno non immunizzare l'ambito della razionalità scientifico-tecnologica dal discorso sulla responsabilità per la difesa della dignità, dell'uguaglianza, della giustizia nel mondo e per la difesa della convivenza pacifica fra i popoli, piuttosto affiancare alla razionalità scientifico-tecnologica la razionalità discorsivo-comunicativa, consapevoli che il discorso morale, etico o di responsabilità non può risolversi mai internamente ad una razionalità strategica strettamente orientata in senso scientifico-tecnologico in quanto quest'ultimo non riuscirebbe di per sé a rinunciare ai suoi caratteri specifici di neutralità rispetto al valore. Quel che si richiede, allora, è una razionalità discorsiva che permetta di determinare le condizioni di possibilità di principi morali ed etici in vista di una società globalizzata. Ma al più tardi qui sorge con veemenza la domanda iniziale dell'aporeticità del discorso in generale e morale o etico nel caso specifico. La domanda cioè: come

conciliare l'esigenza universalistica di un'etica globalizzata con le impostazioni, all'inizio menzionate, riferite al relativismo dei diversi giochi linguistici, delle morali e delle etiche storicamente e culturalmente determinate e quindi contingenti? La domanda chiama in causa i presupposti morali dei singoli giochi linguistici, a cui si faceva riferimento all'inizio di queste riflessioni, la loro specifica legittimità in base ad una determinata cultura e ad una determinata forma di vita. Indubbiamente, se si segue il principio già menzionato di Rorty secondo cui *tutto è contingente* o l'ermeneutica di Gadamer, secondo la quale non è possibile portarsi oltre la *storicità* della stessa comprensione, in quanto essa avviene all'interno e non all'esterno della stessa storicità, non solo non vi è possibilità di non poter dare risposte alle domande sopra menzionate, ma non vi è nemmeno la possibilità di formularle.

In conclusione:

Può il discorso morale ed etico portarsi oltre le etiche contingenti quali espressioni di pure e semplici determinazioni storiche? Nel nostro caso specifico: è possibile al discorso morale e al discorso etico superare l'aporia nella quale sono cascate le sfide globali odierne circa i problemi del mondo e avviare così una possibile collaborazione mondiale sui problemi che interessano tutti, nonché creare i presupposti per giustificare l'idea universale di una partecipazione possibilmente di tutti ad un progetto umanitario globale nella prospettiva della realizzazione di giustizia sociale e partecipazione democratica ovunque nel mondo? Con Karl-Otto Apel penso che questa aporia possa es-

sere risolta. Con l'etica del discorso così come elaborata dal nostro filosofo Karl-Otto Apel si può dimostrare che è possibile conciliare le pretese *particolaristiche* relative alle singole culture, con le pretese *universalistiche* che permettono, in ultima analisi, la convivenza possibilmente pacifica su un piano di collaborazione internazionale o meglio mondiale. Il nostro filosofo mostra, infatti, che l'etica non è una sfida proiettata nel futuro, ma è già situata nella logica o struttura stessa del discorso, o meglio: l'etica che cerchiamo è già implicita nell'eticità stessa dei presupposti di ogni argomentare serio. Fanno parte di questi presupposti i principi di uguaglianza, di responsabilità, di correttezza, di veridicità. Rimettersi al discorso significa appunto, strutturalmente, oltrepassare quindi i confini contingentistici per porsi all'interno di presupposti etici inaggirabili e quindi condivisibili da tutti e validi, appunto, per tutti. Ecco perché allo scenario relativistico in cui sono cadute le filosofie più recenti, al crollo delle certezze e degli assolutismi, il nostro filosofo può ragionevolmente rispondere con un'etica inaggirabile, con un'etica che può essere ritenuta valida e accettabile da tutti, nonostante la pluralità delle culture, delle prospet-

tive, delle ideologie, delle religioni, fedi, credenze ecc.. Si tratta dell'etica del discorso, quell'etica che ci permette razionalmente e, quindi, localmente ed internazionalmente di risolvere tutti i problemi sociali, mondiali, suscettibili di consenso e di discorsività. Si tratta di quei principi, di cui nemmeno lo scettico può fare a meno nel momento in cui si rimette seriamente al discorso. Ogni argomentare serio presuppone questi presupposti o principi etici, tanto quanto ogni contro-argomentare serio, nonostante il dissenso articolabile, li conferma.

NOTE

¹ Karl-Otto Apel, *Lezioni di Aachen e altri scritti*, a cura, traduzione e presentazione di M. Borrelli, Pellegrini, Cosenza, 2004;

Karl-Otto Apel, *Cambiamento di paradigma. La ricostruzione trascendentalermeneutica della filosofia moderna*, a cura, traduzione e presentazione di M. Borrelli, Pellegrini, Cosenza, 2005;

Karl-Otto Apel, *Ermeneutica e filosofia trascendentale in Wittgenstein, Heidegger, Gadamer, Apel*, a cura, traduzione e presentazione di M. Borrelli, Pellegrini, Cosenza, 2006.

² M. Borrelli/M. Kettner, *Filosofia trascendentalpragmatica – Transzendentalpragmatische Philosophie*. Scritti in onore di Karl-Otto Apel per il suo 85.mo compleanno, Pellegrini, Cosenza, 2007; vedi inoltre: M. Borrelli/M. Kettner, *Laudatio in honorem Karl-Otto Apel*, Pellegrini, Cosenza, 2007.



Ricerca ed innovazione educativa e didattica

rubrica diretta da FRANCO BLEZZA

“Pedagogia” è termine che “comprende l’arte dell’educazione, la scienza di quell’arte, e la filosofia di quella scienza”. Come dimenticare quella locuzione di Mauro Laeng, il cui ruolo magistrale secondo noi ha ancora da essere valorizzato appieno? È una sorta di punto di partenza per qualunque discorso sulla Pedagogia: il termine “comprende” certo questi tre fondamentali componenti, ma ciò non significa che essi ne esauriscano la valenza. Tale termine comprende anche la professione che ha alla sua base quell’arte, quella scienza e quella filosofia: e lo svolgere questo tema attraverso i contenuti che sono apparsi via via più interessanti e fecondi è stato uno degli scopi cui abbiamo ispirato gli ultimi dieci dei tanti anni della cura di questa rubrica: essa decorre dal fascicolo 28 (anno IX, n. 3, luglio-settembre 1990, ma la collaborazione con la Fondazione era iniziata qualche anno prima facendosi sempre più organica, come quella alla rivista, che era iniziata con un articolo apparso sul fascicolo 19 (anno VI, n. 4, ottobre-dicembre 1987).

Ma l’affermazione della professione di Pedagogista è impegnativa. Si incontrano, in questo, delle resistenze, degli attriti crescenti. Il richiamo dei settori nei quali la Pedagogia è rimasta confinata nei decenni più recenti, la scuola, la formazione degli insegnanti, alcune età dello sviluppo, è ancora forte. Avvertire che ad esempio Socrate, o Quintiliano, si occupavano d’altro, trova ancora troppe orecchie sorde.

D’altra parte, un po’ di cultura scientifica, cioè una cultura che non fosse anch’essa unilateralmente confinata come in Italia per troppo tempo si è fatto (e ancora si vorrebbe fare) al letterario, cosiddetto “umanistico” e detto davvero impropriamente, aiuterebbe. Si sa che l’incontrare una forza contraria al moto, cioè l’attrito, è segno che ci si sta muovendo in un certo mezzo o su un certo supporto; e se ci si muove in un mezzo fluido tale resistenza aumenta con la velocità. Quando non si incontrano siffatte resistenze, due sono i casi: o ci si muove nel vuoto, oppure si crede di muoversi ma in realtà si sta fermi.

* * *

Dedichiamoci, quindi, ancora alla professione di Pedagogista nelle sue varie articolazioni e in quella molteplicità di declaratorie che sarebbe un segno di vitalità e di forza, anche se espone al rischio del vuoto nominalismo. Molto dispiegamento di fantasia si è visto nell’escogitazione di corsi di studio universitari, di vari livelli, nel tronco del sapere pedagogico. Qui sarà bene riflettere, perché presso altri saperi certi errori non sono commessi. Il Cardiologo o l’Oculista, il Pediatra e il Geriatra, sono Medici Chirurghi e non rinuncerebbero mai per nulla al mondo a tale loro qualifica, anche se specialisti in settori molto diversi. Così un Avvocato Civile, un Notaio, un Magistrato non rinuncerebbero mai al richiamo alla Giurisprudenza, al Diritto, alle Leggi, come anche alcuni alti burocrati o Manager.

Così, sarà il caso che ribadiamo quella che peraltro è un’ovvietà; che un esperto in didattica multimediale e telematica, un consulente familiare, un esperto in Media Education, un qualificato operatore di Pedagogia Speciale, e potremmo continuare a lungo nell’esemplificazione, non dovrebbero mai rinunciare al loro richiamarsi alla pedagogia come sapere centrale, e alla qualifica di “pedagogista” per lo meno se la formazione iniziale è quella di un apicale, cioè di Laurea Specialistica e in un futuro ormai prossimo Magistrale, con esperienza e titoli ulteriori. Lo stesso insegnante, dall’operatore del nido al disciplinarista

medio-superiore, non dovrebbe omettere un riferimento alla Pedagogia (come alla Didattica generale) che concorre a fare la differenza rispetto alla sola formazione disciplinare ed è componente essenziale della sua professionalità, specie per come gli è richiesto con essa di far fronte alle esigenze con le quali legittimamente la società si rivolge alla scuola, e che sono molto diverse che non per un passato non remoto.

Con questo spirito, ospitiamo, innanzitutto un dettagliato resoconto di Paolo Raviolo, dell'Università di Siena, su "**Lettura critica dei tempi e delle modalità di apprendimento di una comunità on-line**", con la solida base empirica di un'esperienza pluriennale di didattica accademica integrata tra la modalità in presenza e le modalità a distanza.

Concludiamo offrendo uno scritto sul tema "**Per un intervento pedagogico-professionale nelle stragi dei Week End**", con il quale offriamo una viva testimonianza di come la Pedagogia non sia solo teoria né solo pratica, ma sia l'una cosa e l'altra e soprattutto la mediazione tra questi due piani del discorso, affrontando un problema di drammatica e pressante attualità.



Lettura critica dei tempi e delle modalità di apprendimento di una comunità on-line

di
PAOLO RAVIOLO

1. Contesto

Nella società contemporanea la persona si sviluppa in un contesto sempre più permeato dai media elettronici, con cui viene in contatto continuamente e che tendono ad assumere un ruolo sempre più pervasivo e, al tempo stesso, scompaiono dalla vista costituendo un contesto tecnologico di strumenti e servizi che fanno ormai parte della quotidianità.

Da un lato le tecnologie della comunicazione diventano sempre più pervasive, assumendo nuove funzioni di comunicazione, informazione e intrattenimento, strumenti di uso quotidiano come il televisore e il telefono diventano supporto per la comunicazione interattiva multimediale, mentre attraverso le tecnologie digitali è possibile utilizzare il computer per veder film, ascoltare musica, telefonare e svolgere altre funzioni che un tempo richiedevano tecnologie specifiche.

Le tecnologie digitali, d'altra parte, tendono a scomparire riducendo le dimensioni o incorporandosi e trasformando gli oggetti di uso quotidiano in terminali multifunzione, le reti di comunicazione senza fili fanno sì che alcuni dispositivi, come ad esempio i telefoni cellulari e i computer equipaggiati di dispositivi di comunicazione wireless¹, possano scambiarsi informazio-

ni in modo trasparente, talvolta anche senza che il proprietario umano ne sia completamente consapevole.

L'evoluzione delle tecnologie della comunicazione ha generato un contesto in cui le tradizionali distinzioni tra broadcasting (come la televisione o la radio), tecnologie di comunicazione punto a punto (telefono, fax) e contenuti (film, programmi televisivi, romanzi, opere musicali) si confondono, servizi e contenuti sono veicolati attraverso le stesse reti e le stesse interfacce, virtualmente chiunque è in grado di creare e pubblicare oggetti mediali anche complessi come filmati o animazioni offrendoli in un'arena sterminata di contenuti.

In questo scenario mediale la persona sviluppa le proprie capacità comunicando, giocando, sviluppando rapporti interpersonali in modo normale tanto attraverso rapporti interpersonali, quanto in modo tecnologicamente mediato. Questo fenomeno non è nuovo, le relazioni umane che rendono possibile lo sviluppo sono sempre state costituite da esperienze dirette ed esperienze mediate. Prima della scrittura l'esperienza mediata era quella del racconto orale che trasmetteva il sapere degli antenati, il testo scritto fu la prima forma di mediazione tecnologica, la stampa fece diventare "di massa" l'uso della parola scritta, la cui mediazione cessò

progressivamente di essere esoterica e arcana, riservata a piccoli gruppi di intellettuali divenendo la prima tecnologia di mediazione delle relazioni interpersonali attraverso il tempo e lo spazio accessibile su vasta scala.

Le nuove aree mediali sono principalmente determinate dalle ibridazioni che gruppi di persone fanno delle tecnologie digitali disponibili, mettendo assieme strumenti di rappresentazione, di comunicazione e di gestione della conoscenza per creare nuovi usi sociali delle tecnologie disponibili².

David Bolter, riprendendo McLuhan, scrive: “televisione, cinema grafica e fotografia digitale, realtà virtuale: la nostra cultura riconosce e utilizza tutte queste tecnologie come media. Il riconoscimento culturale non deriva solo dal modo in cui ciascuna di esse si relaziona con le altre. Ogni tecnologia fa parte di una rete di contesti tecnici, sociali ed economici: questo network costituisce il medium come tecnologia”³.

Anche le istituzioni educative si inseriscono nel continuum di comunicazione che raggiunge la persona, in questo flusso il loro ruolo assume sempre più una duplice valenza, accanto alla trasmissione dei saperi cresce l'esigenza di un'educazione critica all'uso delle tecnologie della comunicazione.

Questa sensibilità critica non può che nascere attraverso l'uso consapevole degli strumenti che la tecnologia mette a disposizione anche nell'ambito educativo. Questo percorso dovrebbe coinvolgere docenti e discenti nella costruzione di un sapere sulla tecnologia e non solo attraverso gli strumenti che essa mette a disposizione.

2. Obiettivi

Dal 2000 il Dipartimento di Scienze Umane e dell'Educazione dell'Università di Siena sperimenta l'integrazione della didattica in presenza con strumenti di e-learning, attraverso il coinvolgimento dei docenti e degli allievi del corso di Laurea Triennale in Scienze dell'Educazione e della Formazione e del corso di Laurea Specialistico in Programmazione e Gestione dei Servizi Educativi e Formativi.

La piattaforma⁴ di e-learning del dipartimento è stata attivata nel settembre 2004 a supporto delle attività accademiche in presenza. Nell'Anno Accademico 2004-2005 sono stati attivati cinque corsi, di cui quattro hanno ospitato attività didattica, circa 160 utenti sono registrati sulla piattaforma, tra cui 10 docenti, le sessioni di lavoro tracciate dalla piattaforma sono più di 2500.

Nell'A.A. 2005-2006 la nuova versione della piattaforma di E-learning ha visto l'attivazione di 16 corsi on-line e gli studenti registrati hanno superato i 300.

L'obiettivo di questo lavoro è l'analisi critica dell'uso che docenti e discenti hanno fatto dello strumento tecnologico attraverso due anni accademici. Accanto all'utilizzo della piattaforma per l'accesso a contenuti didattici, è stato presente sin da subito anche l'uso della tecnologia per creare contatti interpersonali informali.

Il tempo dedicato all'uso della piattaforma, le attività svolte e le scelte fatte da docenti e discenti sono le tracce registrate dagli archivi da cui muove l'analisi.

3. Criteri e definizioni

Prima di affrontare l'analisi dei dati occorre fornire alcune definizioni: il *corso* è l'area virtuale che contiene le lezioni, i forum, la messaggistica e i contenuti corrispondenti ad un corso in presenza, tutte le attività dello studente sulla piattaforma sono necessariamente riferite ad un corso; la *sessione* è un collegamento alla piattaforma di E-learning che inizia con l'autenticazione, attraverso l'inserimento di login e password e termina con l'abbandono della piattaforma, ha una durata misurata in ore, minuti e secondi ed è associata all'indirizzo fisico del personal computer attraverso il quale è stata effettuata (indirizzo IP)⁵; l'*attività* è la singola azione compiuta da un utente nel corso di una sessione, ad esempio l'inserimento di un messaggio, la lettura di un avviso o l'accesso ad una lezione, le lezioni sono costituite da file che possono essere aperti direttamente dagli studenti oppure scaricati su computer locali, nella maggior parte dei casi sono state realizzate con file in formato Microsoft Power Point.

La piattaforma di E-learning consente di tracciare l'attività degli studenti in modo approfondito, è possibile utilizzare come indicatori: il numero e la durata delle sessioni per utente, il numero e il tipo di attività per sessione, il numero accessi alla singola lezione, le lezioni accedute complessivamente da ciascun studente, gli interventi nel forum, i messaggi inseriti, l'accesso dalle strutture dell'Università o dall'esterno.

Il *numero di sessioni* per studente offre un'immagine dell'attività dello studente, molte sessioni di breve durata

indicano un utilizzo della piattaforma prevalentemente orientato al prelievo dei materiali, mentre sessioni di durata maggiore sono un indice di partecipazione alla community.

Il *numero e il tipo di attività per sessione* consente di misurare il tipo accesso alle lezioni, al forum, ai messaggi o chat. Questo indicatore consente la costruzione di un profilo di utilizzo della piattaforma per tipologie di studenti.

Il *numero di accessi* alla singola lezione può essere interpretato, laddove gli accessi siano ripetuti nell'arco di pochi secondi, come un indicatore della difficoltà nell'utilizzo della piattaforma o di problemi tecnici nella connessione.

Il *numero complessivo di lezioni cui lo studente ha acceduto* è stato assunto come indicatore dell'assiduità nell'attività sulla piattaforma di E-learning. Durante la sperimentazione un certo numero di studenti ha mostrato un comportamento discontinuo, accedendo ad alcune lezioni ma non ad altre, oppure utilizzando la piattaforma principalmente attraverso il forum.

Il *numero di accessi al forum* è considerato un indicatore della partecipazione alle attività di comunità sulla piattaforma con modalità asincrona uno a molti.

Il *numero di accessi alla chat* è un indicatore dell'utilizzo di studenti e docenti della comunicazione on-line sincrona.

Il *numero di messaggi* inseriti è un altro indicatore della partecipazione degli utenti alle attività di comunità, in questo caso, a differenza del forum la comunicazione avviene con modalità asincrona uno a uno.

L'*accesso alla piattaforma* dalle

strutture dell'Università di Siena oppure dall'esterno è un indicatore delle modalità attraverso le quali gli studenti hanno operato sulla piattaforma, anche se la modalità di accesso può essere influenzata dalla disponibilità di infrastrutture di accesso da parte degli studenti. L'analisi è stata effettuata sulla base degli indirizzi IP registrati dalla piattaforma per ciascuna sessione, discriminando gli indirizzi IP appartenenti alla rete dell'Università da quelli di altri fornitori di accesso.

L'attività degli studenti è stata registrata automaticamente dalla piattaforma, i dati sono stati estratti, resi anonimi a tutela della privacy e analizzati con strumenti statistici (software di elaborazione SPSS), nessun indicatore è stato utilizzato quale elemento di valutazione dell'attività dello studente in sede di esame.

4. Attività didattica 2004-2005

La piattaforma è stata attivata nel settembre 2004 a supporto delle attività accademiche in presenza. Sono stati attivati cinque corsi, di cui quattro hanno ospitato attività didattica, 164 utenti sono registrati sulla piattaforma, tra cui 10 docenti, le sessioni di lavoro tracciate dalla piattaforma sono più di 1700. I dati analizzati sono stati estratti il 30 marzo 2005.

Su 154 studenti registrati, il 25% non ha effettuato l'iscrizione ad alcun corso, il 60% ha effettuato l'iscrizione ad un solo corso, l'11% è iscritto a due corsi, il 4% a 3 o più corsi, complessivamente circa il 75% degli iscritti alla piattaforma di e-learning ha effettuato l'iscrizione almeno ad un corso.

Durante le prime lezioni in presenza sono state presentate le funzionalità dell'interfaccia e l'articolazione dell'ambiente di apprendimento, la maggior parte delle iscrizioni alla piattaforma hanno avuto luogo il giorno stesso della prima lezione in presenza del corso o nei giorni immediatamente successivi.

Sulla piattaforma di e-learning sono state inserite complessivamente 19 lezioni, distribuite sui diversi corsi, le sessioni di lavoro sono state circa 1700 mentre le singole attività più di 18000. La durata delle sessioni va da pochi minuti a più di due ore, per una media di circa quattro minuti; le attività svolte per sessione sono in media circa 11.

Gli accessi alle lezioni sono stati circa 1100, con una media di 6 accessi per ciascun studente, la distribuzione degli accessi è proporzionale al numero di studenti iscritti al corso. Sulla base della registrazione degli indirizzi IP di provenienza, circa il 70% delle attività è stata svolta all'esterno delle strutture dell'Università.

Numero di sessioni per studente

Escludendo l'attività dei docenti, tra i 154 studenti sono state registrate 1219 sessioni, in media circa dieci sessioni per studente, con una mediana di sei e un massimo di 48 sessioni, 16 studenti hanno effettuato un solo accesso alla piattaforma. La durata complessiva di tutte le sessioni è di circa 121 ore, la durata media della sessione è di circa sei minuti e 40 secondi, la sessione più lunga ha una durata che supera le due ore, molte sessioni hanno una durata di pochi secondi e possono indicare un problema di collegamento o un errore da parte della piattaforma di e-learning.

Suddividendo le sessioni per corso è possibile osservare che il 43% delle sessioni sono state effettuate per accedere al corso “Informatica Generale per Scienze dell’Educazione”, il 33% per accedere al corso “Tecnologie dell’Istruzione e dell’Apprendimento”, il 12% per accedere a “Tecnologie della Formazione on-line”, il 9% per accedere a “Editoria Multimediale per Scienze dell’Educazione” e il 3% per altre attività sulla piattaforma.

Attività per sessione

La piattaforma ha registrato complessivamente più di 18000 attività. Estrapolando da questo insieme solo le attività svolte dagli studenti sui quattro corsi analizzati risultano circa 11000 attività. Le attività registrate dalla piattaforma sono suddivise in accessi a: (1) annunci, (2) agenda, (3) chat, (4) forum, (5) lezioni, (6) link, (7) messaggi, (8) appunti e (9) modifiche ai dati personali.

Analizzando le attività suddivise per corso è possibile osservare che l’attività in assoluto prevalente è l’accesso alle lezioni, che va dal 90% del corso “Tecnologie dell’Istruzione e dell’Apprendimento”, al 25% del corso “Tecnologia formazione on-line”.

Confrontando i corsi terminati con quelli ancora non terminati in presenza, si osserva che durante il corso sembra prevalere l’utilizzo degli strumenti di comunicazione sincrona e asincrona e l’attività di comunità (chat, messaggi, forum), mentre, quando il corso in presenza termina, proseguono prevalentemente le attività di accesso alle lezioni.

È possibile osservare un differente utilizzo della piattaforma tra i corsi frequentati da allievi iscritti alla Lau-

rea Triennale, assai più numerosi e coinvolti prevalentemente sugli accessi alle lezioni (rispettivamente “Tecnologie dell’Istruzione e dell’Apprendimento”, con il 90% e “Informatica Generale per SDE”, con il 50%) e i corsi frequentati da allievi iscritti alla Laurea Specialistica, con gruppi più piccoli, maggiormente focalizzati sull’attività relazionale di comunità, in particolare sul forum: rispettivamente “Tecnologie della Formazione on-line”, con il 33% e “Editoria Multimediale per SDE”, con il 17%; sui messaggi: “Tecnologie della Formazione on-line”, con il 19% e “Editoria Multimediale per SDE”, con il 40%.

Confrontando il numero di attività medie per sessione all’interno dei tre corsi emerge una sostanziale uniformità, solo il corso “Tecnologie dell’Istruzione e dell’Apprendimento” presenta una media di circa otto attività per sessione, mentre gli altri tre hanno una media di circa sei attività per sessione, il dato può essere in relazione con il fatto che il corso è l’unico già terminato con un elevato numero di utenti iscritti, riscontra quindi un’attività intensa anche dopo il termine delle lezioni in presenza, soprattutto sugli accessi alle lezioni.

Accessi alle lezioni

Complessivamente sono stati registrati circa 1100 accessi alle lezioni, escludendo gli accessi da parte dei docenti il valore complessivo è di 1080, il numero medio di accessi per studente è di circa 7, ma è opportuno procedere ad un’analisi dettagliata per singolo corso al fine di comprendere l’attività svolta.

Il corso “Tecnologie dell’Istruzione e dell’Apprendimento”, con 70 studenti

iscritti, ha registrato complessivamente 671 accessi suddivisi su otto lezioni pubblicate, il 29% degli studenti ha fatto accesso a tutte le lezioni, il 46% ha fatto accesso solo ad alcune, mentre il 26% non ha fatto registrare alcun accesso alle lezioni.

La prima lezione ha fatto registrare in media un numero di accessi molto più alto rispetto alla media delle lezioni seguenti, il dato può essere letto anche come un'iniziale fase di apprendimento dell'interfaccia, dalla seconda lezione gli accessi si sono stabilizzati.

Il corso "Informatica Generale per Scienze dell'Educazione", con 66 studenti iscritti, non terminato al momento della rilevazione dei dati, ha registrato complessivamente 289 accessi, suddivisi su cinque lezioni pubblicate, il 18% degli studenti ha fatto accesso a tutte le lezioni, il 44% solo di alcune, mentre il 38% non ha fatto alcun accesso alle lezioni.

Anche in questo caso le lezioni hanno fatto registrare un numero maggiore di accessi, la motivazione sembra stare però anche nel fatto che il corso in presenza non era ancora terminato e molti degli studenti avrebbero acceduto alle lezioni in seguito, ne è un indicatore anche il 38% di studenti che non hanno ancora fatto accesso ad alcuna lezione.

L'accesso alle prime lezioni, benché elevato non presenta i valori del corso "Tecnologie dell'Istruzione e dell'Apprendimento" anche perché molti degli studenti iscritti avevano già utilizzato la piattaforma di E-learning precedentemente ed avevano familiarità con l'interfaccia.

Il corso "Tecnologia formazione on-line", con 7 studenti iscritti, ha registra-

to complessivamente 79 accessi alle lezioni, in questo caso tutti gli studenti tranne uno hanno fatto accesso a tutte le lezioni, il numero di accessi in media si è mantenuto costante su valori bassi, con una media di accessi per utente va da circa tre per la prima lezione a circa cinque per l'ultima.

In questo caso non si verifica un marcato fenomeno d'apprendimento dell'interfaccia probabilmente in relazione al fatto che molti degli studenti avevano già utilizzato strumenti di E-learning precedentemente all'iscrizione alla Laurea Specialistica.

Il corso "Editoria Multimediale per Scienze dell'Educazione" con nove studenti iscritti, non ancora terminato, ha fatto registrare 41 accessi alle lezioni, tre studenti hanno fatto accesso a tutte le lezioni, mentre 6 hanno acceduto solo ad alcune, anche in questo caso non si osserva il fenomeno di maggiori accessi alla prima lezione che connota un momento di apprendimento dell'interfaccia, probabilmente anche in questo caso valgono le osservazioni fatte per il corso precedente.

Attività su forum, chat e messaggi

Nell'analisi dell'attività su forum, chat e messaggi sono stati considerati docenti e studenti, la lettura dei dati sul forum è particolarmente interessante, il numero massimo di accessi si è verificato nell'ambito del corso "Tecnologie della Formazione on-line", con sette studenti iscritti, che ha fatto registrare 590 attività nell'arco di sei mesi, "Informatica Generale per Scienze dell'Educazione", con 66 iscritti ha generato 441 attività in circa un mese, il corso "Tecnologie dell'Istruzione e dell'Apprendimento", con 70 iscritti, ha fatto rilevare

341 attività in sei mesi, mentre “Editoria Multimediale per Scienze dell’Educazione”, con 9 studenti iscritti, in un mese ha registrato 184 attività.

La chat è stata utilizzata prevalentemente dagli studenti del corso “Informatica Generale per Scienze dell’Educazione”, con 329 attività in un mese, negli altri corsi lo strumento ha avuto un utilizzo più contenuto, con 193 attività per “Tecnologie della Formazione on-line”, 93 attività per “Tecnologie dell’Istruzione e dell’Apprendimento”, 11 per “Editoria Multimediale per Scienze dell’Educazione”.

Nell’analisi dell’uso dell’area messaggi si è fatta la distinzione tra i messaggi inseriti e le operazioni di lettura, in quanto molti dei messaggi hanno avuto più di un destinatario e sono stati utilizzati anche per scambiarsi materiali di lavoro.

Nel corso “Informatica Generale per Scienze dell’Educazione” le attività di scrittura dei messaggi sono state 71, mentre quelle di lettura 370, per “Tecnologie della Formazione on-line” rispettivamente 20 inserimenti e 126 letture, per “Tecnologie dell’Istruzione e dell’Apprendimento”, 49 inserimenti e 406 letture, mentre per “Editoria Multimediale per Scienze dell’Educazione” 76 inserimenti e 249 letture.

Complessivamente è possibile osservare modalità diverse nell’utilizzo degli strumenti di comunicazione offerti dalla piattaforma SL, il corso “Tecnologie della Formazione on-line” presenta un utilizzo più limitato di questi strumenti, forse anche in relazione all’alto numero di accessi alle lezioni, mentre negli altri corsi l’attività sugli strumenti di comunicazione è molto alta, in particolare risulta intensa nei corsi afferenti alla

Laurea Specialistica, con gruppi di studenti più piccoli, dove ad una maggiore attività collaborativa in presenza si affianca una elevata interazione on-line, osservabile anche in un periodo ridotto come il primo mese di corso.

Accessi alla piattaforma

È possibile classificare le attività svolte sulla piattaforma di E-learning sulla base della provenienza dalle strutture dell’Università o dall’esterno attraverso l’identificazione delle principali classi di indirizzi IP, ciascuna classe può essere fatta corrispondere approssimativamente con un fornitore di accesso ad Internet.

Circa il 70% degli accessi alla piattaforma si sono verificati attraverso connessioni diverse da quelle dell’Università di Siena.

Esaminando il tipo di attività svolta dagli utenti in rapporto alla classe IP di provenienza è possibile osservare che il profilo di utilizzo rimane stabile, indipendentemente dal fatto che ci si connetta dall’Ateneo o da casa, l’attività più frequente è l’accesso alle lezioni, seguita dal forum, dall’area messaggi e dalla chat, le altre funzioni presentano stabilmente un utilizzo più limitato.

Profilo studenti

Esaminando complessivamente l’attività degli studenti sui quattro corsi attivi è possibile osservare tre profili di utilizzo della piattaforma: (1) basso coinvolgimento, in cui prevale l’accesso alle lezioni, (2) attività prevalentemente asincrona, in cui all’accesso alle lezioni si affianca l’uso degli strumenti di comunicazione asincrona come il forum e i messaggi, (3) attività mista sincrona e asincrona, in cui lo studente usa tanto

le funzioni di comunicazione asincrona quanto la chat.

I tre profili possono essere inoltre analizzati in rapporto all'intensità dell'attività sulla piattaforma, indicativamente sono state considerate circa 100 attività come indice di attività alta, mentre un numero inferiore di attività è stato considerato un indice di attività bassa.

In base all'analisi la maggior parte degli studenti, più del 60%, ha adottato un profilo di utilizzo della piattaforma con un alto indice di attività, l'utilizzo degli strumenti di comunicazione sincrona e asincrona risulta elevato, circa il 30% degli studenti presenta, inoltre, un elevato indice di attività e un utilizzo misto degli strumenti di comunicazione.

5. Attività didattica 2005-2006

La nuova piattaforma di E-learning, aggiornata in alcune funzionalità, è stata attivata nel settembre 2005, sono stati creati 16 corsi, di cui 6 afferenti alla Laurea Triennale in Scienze dell'Educazione e della Formazione, 7 al Corso di Laurea Magistrale in Programmazione e Gestione dei Servizi Educativi e Formativi, 1 relativo al Modulo professionalizzante e 2 relativi ad altri corsi di formazione professionale per insegnanti.

Gli studenti registrati sulla piattaforma sono circa 320, i docenti e i tutor circa una decina. Tra questi gli utenti che prendono parte ad un solo corso sono 138 (47%), 71 (24%) partecipano a 2 corsi, 40 (14%) partecipano a 3 corsi, 19 (6%) partecipano a 4 corsi, 11 (4%) partecipano a 5 corsi, mentre altri 14

(5%) utenti sono registrati per 6 o più corsi, 27 studenti hanno effettuato la registrazione ma non hanno richiesto la partecipazione ad alcun corso.

Sulla piattaforma di E-learning sono state inseriti complessivamente 128 oggetti tra lezioni e dispense, distribuite sui diversi corsi, le sessioni di lavoro sono state circa 5.000 mentre le singole attività più di 40.000. L'attività complessiva sulla piattaforma è stata di circa 500 ore (da settembre 2005 ad agosto 2006), la durata delle sessioni va da pochi minuti a più di tre ore, per una media di circa sei minuti; le attività svolte per sessione sono in media otto.

La distribuzione degli accessi e delle attività presenta una significativa variabilità, in alcuni casi il tempo dedicato all'attività on-line è complessivamente molto elevato, anche con un numero di allievi basso, questo indica un'attività on-line molto intensa, di cui si trova traccia anche nel numero di sessioni e nel numero di attività. I corsi che presentano un elevato numero di allievi iscritti e un elevato numero di sessioni, con un tempo complessivo relativamente più ridotto sono invece indice di un'attività on-line con durata delle sessioni più breve, probabilmente più orientata al reperimento di materiali che non ad una intensa attività di collaborazione on-line.

Numero di sessioni per studente

Tra i circa 280 studenti che hanno utilizzato attivamente la piattaforma di E-learning sono state registrate circa 4000 sessioni di lavoro, in media circa 18 sessioni per studente. La durata complessiva di tutte le sessioni è stata di circa 500 ore, con una durata media per sessione di circa 6 minuti, la

sessione più lunga è durata poco più di tre ore, molte sessioni hanno una durata di pochi secondi e possono indicare un problema di collegamento o un errore da parte della piattaforma di E-learning.

I corsi afferenti alla Laurea Triennale sono risultati quelli con il numero di sessioni più alto, anche in relazione al numero di iscritti mediamente maggiore rispetto alla laurea trimestrale, il corso Informatica generale ha fatto registrare il 23% delle sessioni, Tecnologie dell'Istruzione e dell'Apprendimento il 15%, Didattica Generale il 13%, Educazione degli Adulti l'8%, i corsi di Pedagogia Generale complessivamente il 4%.

Tra i corsi afferenti alla Laurea Magistrale spicca il corso di Tecnologia per la Formazione on-line, con il 13% delle sessioni fatte registrare da soli 27 iscritti, indice di una attività on-line molto intensa, Editoria Multimediale per la Formazione ha fatto registrare il 5% delle sessioni. Tra i corsi non facenti parte dei curricula accademici il modulo professionalizzante per Esperto nelle Relazioni Educative ha fatto registrare il 10% delle sessioni. Complessivamente gli altri corsi hanno fatto registrare il 9% delle sessioni.

Attività per sessione

Dal settembre 2005 all'agosto 2006 sono state registrate circa 40.000 attività. Estrapolando solo le attività significative svolte dagli studenti è possibile considerare circa 37.000 attività.

Dal punto di vista generale si può osservare che gran parte delle attività degli studenti si concentra sugli strumenti di comunicazione on-line e di collaborazione e le informazioni sui corsi, il 35%

delle attività riguarda l'area messaggi, il 9,2% l'area forum e il 17% l'area informazioni dei corsi e il 20% l'area avvisi, il 9% dell'attività riguarda l'accesso ai documenti relativi alle lezioni.

Nel dettaglio è possibile evidenziare alcuni corsi in cui l'attenzione è stata prevalentemente focalizzata sui contenuti e sulle informazioni, nei corsi di Informatica Generale e di Editoria Multimediale la maggior parte delle attività hanno riguardato gli avvisi, le informazioni e l'accesso alle lezioni. In altri corsi invece è stata posta una maggiore enfasi sugli strumenti di comunicazione e collaborazione come la messaggistica o il forum, è il caso dei corsi di Tecnologie dell'Istruzione e dell'Apprendimento e di Tecnologia per la Formazione on-line.

Complessivamente è possibile evincere dai dati sulle attività che l'attenzione degli studenti è stata naturalmente orientata alle informazioni sui corsi e agli avvisi, l'attenzione sui contenuti o sugli strumenti di comunicazione e collaborazione è stata, invece, influenzata dall'impostazione e dal metodo di lavoro del docente.

Accessi alle lezioni

Gli accessi ai materiali costituenti le lezioni sono stati circa 3.600, escludendo gli accessi effettuati dai docenti il valore complessivo è di circa 3.400, il numero medio di accessi per studente è di circa 12, 33 studenti hanno acceduto un numero di lezioni minore o uguale a tre, non hanno quindi completato neppure un corso.

Analizzando gli accessi alle lezioni per singolo corso possiamo osservare una variabilità nella media di accessi ai contenuti, anche se tutte le medie

sono inferiori al numero dei contenuti pubblicati, con due sole eccezioni, questo significa che nella maggior parte dei casi non tutti gli studenti iscritti ai corsi hanno acceduto a tutti i contenuti messi a disposizione.

Accessi alla piattaforma

Nell'A.A. 2005-2006 circa il 75% degli accessi alla piattaforma si sono verificati attraverso connessioni diverse da quelle dell'Università di Siena.

6. Confronto tra le sperimentazioni: un'analisi quantitativa

È possibile effettuare una valutazione quantitativa sull'utilizzo della piattaforma di e-learning nei due anni accademici presi in esame, nel A.A. 2005-2006, rispetto al precedente è raddoppiato il numero di studenti registrati, triplicato il numero di corsi on-line è aumentato più di 5 volte il numero di materiali pubblicati on-line.

È utile però analizzare come evolve l'attività degli studenti sulla piattaforma a fronte di questa accresciuta offerta on-line: in primo luogo a fronte di un aumento del numero di lezioni dal 300% il numero di accessi alle lezioni è aumentato solo del 200%, questo può essere attribuito ad una maggiore familiarità di docenti e discenti con il mezzo che li porta a commettere un numero inferiore di errori nell'accesso alle lezioni, molti accessi nell'A.A. 2004-2005 erano dovuti all'apprendimento dei meccanismi dell'interfaccia al primo accesso.

L'area che vede crescere l'utilizzo in modo sostanziale è l'area messaggi (700%), indice di un utilizzo assai più

diffuso degli strumenti di comunicazione individuale, l'area forum infatti registra un aumento approssimativamente proporzionale a quello del numero di studenti registrati. Sfortunatamente l'area chat, lo strumento di comunicazione scritta sincrona, ha presentato problemi tecnici che ne hanno reso complesso l'utilizzo, infatti il tasso di utilizzo è rimasto numericamente simile all'anno precedente ma la sua importanza proporzionalmente agli altri strumenti di comunicazione è risultata sensibilmente ridimensionata.

Il tempo dedicato alla piattaforma on-line da ciascuno studente è cresciuto di più del 100%, la durata media della sessione è aumentata di circa il 50%, mentre il numero medio di attività per sessione non è variato in modo significativo, il fenomeno è indice di una diluizione dei tempi, probabilmente in relazione ad un utilizzo dello strumento più orientato all'attività seminariale, caratterizzato da compiti da svolgere o comunicazioni da inviare piuttosto che dal semplice scaricamento di documenti.

La tendenza ad utilizzare la piattaforma di e-learning dall'esterno delle strutture universitarie si riconferma, infatti tra l'A.A. 2004-2005 e l'A.A. 2005-2006 la percentuale di collegamenti dall'esterno è passata dal 70% al 75%.

7. Valutazione dei risultati

Al termine di questa breve analisi dell'attività didattica sulla piattaforma di e-learning nei due anni accademici è possibile trarre alcune conclusioni, da un lato sulla tecnologia, dall'altro sul-

l'impatto della piattaforma sull'attività di docenti e studenti.

La piattaforma di e-learning si è rivelata complessivamente stabile ed efficiente, anche con un utilizzo mediamente intenso durante i corsi e il caricamento e scaricamento di file di dimensioni elevate non ha evidenziato problemi di natura tecnologica. Molti studenti hanno utilizzato la piattaforma da casa, con connessioni via modem senza incontrare problemi.

L'interfaccia ha fatto registrare tempi di apprendimento ragionevolmente bassi anche per gli studenti con alfabetizzazione informatica più elementare e la capacità di utilizzo delle funzioni di base è stata raggiunta senza difficoltà da tutti i partecipanti nel giro di qualche sessione di collegamento. La scelta iniziale di offrire agli studenti la possibilità di effettuare la registrazione e le prime sessioni di lavoro sulla piattaforma in laboratorio, con l'assistenza del tutor, ha semplificato il primo approccio e contribuito a favorire la familiarità degli studenti con il mezzo.

Dopo la prima fase di familiarizzazione con l'interfaccia docenti e studenti hanno utilizzato la piattaforma diffusamente, il fatto che la gran parte dei collegamenti sia avvenuta da casa dimostra che gli studenti hanno attribuito valore alla possibilità di integrare l'attività didattica in presenza con quella on-line. Gran parte degli studenti hanno utilizzato gli strumenti di comunicazione sincrona e asincrona anche per sviluppare relazioni sociali non strettamente connesse ai temi oggetto dei corsi on-line, sfruttando la piattaforma come supporto per una comunità virtuale.

Complessivamente tanto i docenti

quanto gli studenti hanno valutato positivamente la disponibilità della piattaforma di e-learning. L'atteggiamento degli studenti nei confronti della piattaforma è risultato considerevolmente influenzato dai tutor e dai docenti. Nei corsi in cui il docente era orientato prevalentemente all'uso della piattaforma per la diffusione di materiali, gli studenti hanno manifestato un interesse più contenuto per chat e forum anche nel caso di comunicazioni a carattere personale, mentre quando il docente ha coinvolto gli studenti in un utilizzo più interattivo della piattaforma per la didattica, anche il volume di messaggi personali è cresciuto e si è prolungato oltre il termine del corso.

Dal punto di vista qualitativo è possibile effettuare alcune osservazioni, anche sulla base del confronto con docenti e discenti: in primo luogo la maggior parte dei contenuti didattici era costituita da materiali di tipo tradizionale, come dispense, presentazioni e altri documenti, la possibilità di disporre di contenuti interattivi, come lezioni on-line o esercitazioni, potrebbe migliorare la qualità dell'apprendimento e rendere più interessante per gli studenti l'utilizzo della piattaforma on-line; docenti e discenti hanno manifestato notevole interesse per la possibilità di avere test di autovalutazione on-line, non previsti in questa sperimentazione; alcuni studenti infine hanno percepito come frustrante il fatto che l'attività on-line non sia stata valutata formalmente durante l'esame finale.

Alcune criticità sono in parte dovute a limiti della piattaforma on-line nella pubblicazione di materiali didattici interattivi (limitatamente all'A.A. 2004-2005), in parte alla natura sperimentale

dell'uso della piattaforma nella didattica, su questa base è possibile formulare alcune raccomandazioni utili nell'introduzione di strumenti di e-learning nella didattica universitaria.

a) Favorire la riflessione critica sulle motivazioni dell'uso delle tecnologie dell'apprendimento nella fase iniziale del corso, chiarire esplicitamente i risultati attesi in termini di partecipazione e illustrarne il rapporto tra lo sforzo iniziale di apprendimento dell'interfaccia e le potenzialità dello strumento dopo questa prima fase.

b) Adottare una piattaforma con un buon rapporto tra funzioni dell'interfaccia, semplicità di apprendimento ed efficienza nell'utilizzo. Per ottenere un buon compromesso tra lo sforzo dello studente nell'apprendimento dell'interfaccia e l'impegno sull'attività di apprendimento specifica della disciplina.

c) Prevedere, laddove possibile, occasioni per l'utilizzo dello strumento informatico in laboratorio, ove gli studenti possano ricevere aiuto e supporto almeno nella fase iniziale di apprendimento dell'interfaccia. Questo può evitare che un'apparente complessità blocchi lo studente prima di arrivare a comprendere le potenzialità dello strumento.

d) Supportare i docenti nella realizzazione e nel riuso di materiali didattici interattivi specifici per la didattica online e di strumenti di autovalutazione, in modo da rendere l'esperienza di utilizzo della piattaforma davvero integrativa rispetto alla didattica presenziale.

e) Studiare modalità di valutazione formale dell'attività on-line che offrano allo studente l'opportunità di una valutazione esterna della propria attività di apprendimento attraverso la piattaforma.

Parametro	A.A. 2004-2005	A.A. 2005-2006	diff %
studenti iscritti	154	320	108%
numero di corsi on-line attivati	4	16	300%
numero di materiali pubblicati (lezioni o dispense)	19	120	532%
tempo complessivo di impiego della piattaforma (h)	121	600	396%
numero di sessioni di lavoro	1.219	4.300	253%
numero di attività degli studenti	11.309	37.321	230%
numero di accessi alle lezioni	1.100	3.375	207%
numero di accessi all'area forum	1.592	3.428	115%
numero di accessi all'area messaggi	1.664	13.320	700%
numero di accessi all'area chat	627	654	4%
numero di attività per sessione	9,3	8,7	-6%
durata media della sessione di lavoro (min.)	5,96	8,37	41%
numero di attività per studente	73	117	59%
tempo impiegato sulla piattaforma per studente (min.)	47,14	112,50	139%

Tab. 1 Confronto tra i rati relativi all'A.A. 2004-2005 e l'A.A. 2005-2006.

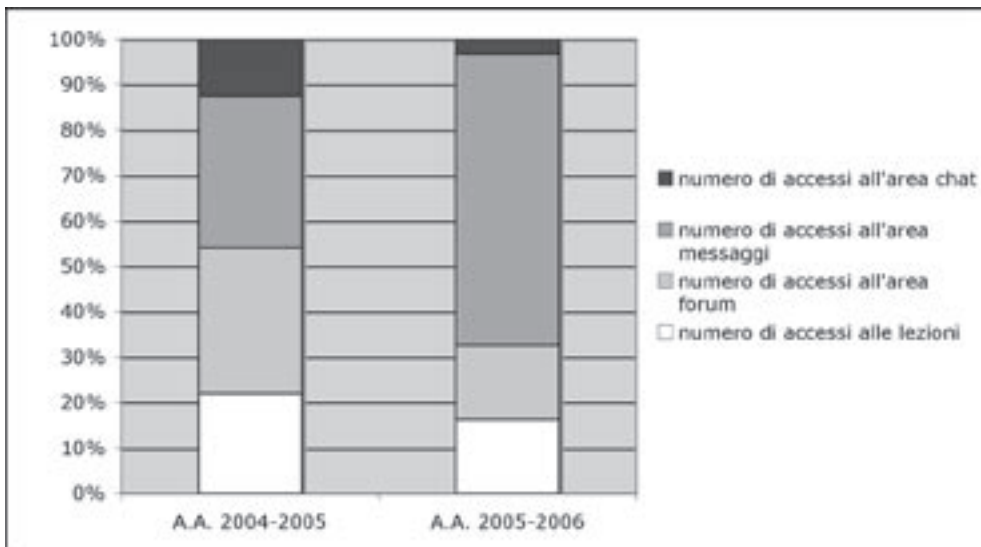


Fig. 1 Composizione delle attività degli studenti per area di accesso (valori in % sul totale)

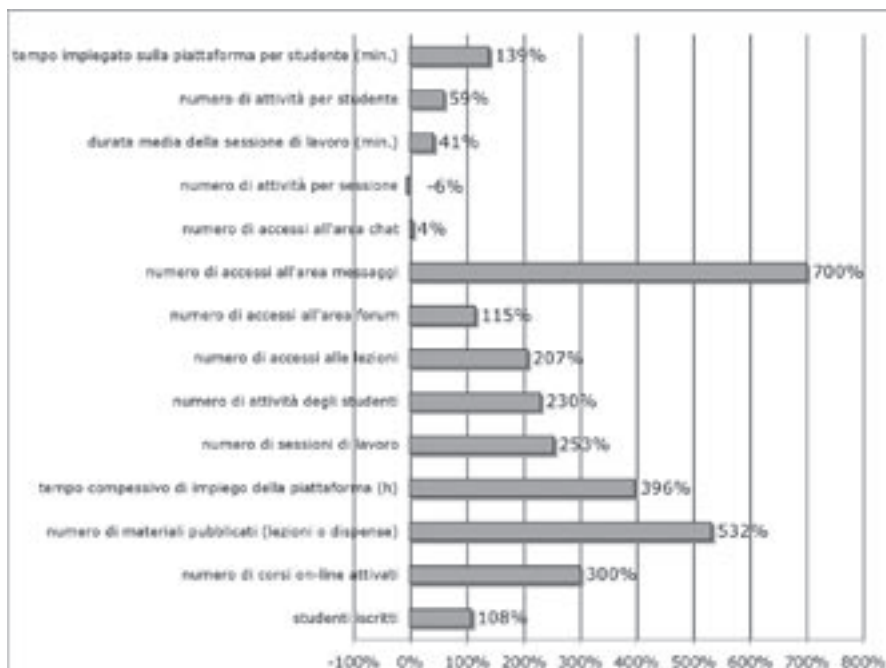


Fig. 2 Variazione di alcuni parametri quantitativi sulla piattaforma di e-learning per l'A.A. 2005-2006 rispetto all'A.A. 2004-2005.

¹ Si fa riferimento agli standard di comunicazione Wi-Fi, che consente di stabilire collegamenti per il trasferimento dati senza fili e Blue-Tooth, che consente di utilizzare dispositivi come auricolari, mouse, webcam e altro senza una connessione fisica.

² Si fa riferimento alla tassonomia sulle tecnologie digitali presentata da: Gianfranco Bettetini, Fausto Colombo, *Le nuove tecnologie della comunicazione*, Bompiani, Milano 1993,

³ David Bolter e Richard Grusin, *Remediation. Understanding New Media*, The MIT Press, London 1999, trad. it. *Remediation. Competizione e integra-*

zione tra media vecchi e nuovi, a cura di Alberto Marinelli, Guerini e Associati, Milano 2002, p. 93.

⁴ La piattaforma di e-learning adottata dal dipartimento è uno strumento open-source: Docebo (www.docebo.org). La prima versione, utilizzata nell'A.A. 2004-2005 era denominata Spaghetti-Learning.

⁵ L'indirizzo IP è un indirizzo composto da un gruppo di 4 cifre comprese tra 1 e 254, costituisce il numero univoco associato a ciascun computer collegato ad una rete e consente di identificare il computer che effettua il collegamento (ad es. 123.170.121.212).



ANTONIO FAZIO

Dizionario della comunicazione giornalistica

Pellegrini Editore, Cosenza 2008, isbn 978-88-8101-463-7

Per un intervento pedagogico-professionale nelle stragi dei week-end

di
FRANCO BLEZZA

La locuzione “*stragi del venerdì / sabato sera*”, come noto, indica quel complesso di esiti cruenti in giovani e giovani adulti a seguito di ben precisi comportamenti a rischio per le strade e dopo la frequentazione di locali di aggregazione notturna, posti in essere con avvertenza relativamente piena nelle ore che vanno, in realtà, dalla tardissima notte al primo mattino ed oltre delle giornate di sabato e domenica, e anche la distorsione denominativa è interessante e non priva di significato. Al consenso e alla condivisione micro-sociale che riscuotono, corrispondono in società una attenzione relativamente forte, ma un atteggiamento preventivo assai debole e inefficace, se non simbolico od assente, e un’assuefazione generalizzata sempre più evidente.

Questo rappresenta un campo d’intervento estremamente significativo per la cultura pedagogica e per l’esercizio delle relative professionalità: anzi, qui si evidenziano chiare le carenze essenziali del componente pedagogico in ogni intervento preventivo od, anche, di riduzione del danno compiuto sinora. Vi si manifesta altresì un aspetto dei doveri che tutti noi Pedagogisti abbiamo nei confronti della società, anche se non sempre di questo vi è consapevolezza nella società stessa.

Esso costituisce anche una buona testimonianza di come lo studio pedagogico e l’intervento pedagogico-professionale siano appropriati, altamente indicati e necessari anche al di fuori dei campi nei quali essi sono rimasti prevalentemente confinati nelle visioni otto-novecentesche (scuola, età dello sviluppo, Pedagogia Speciale), ed altresì oltre i campi d’esercizio di nuova apertura ma di altrettanto evidente confinamento (ad es. Intercultura, formazione professionale). Ricordiamo che alla professione di Pedagogista abbiamo dedicato ampi articoli nei fascicoli nn. 50, 52, 58, 59, 61, 62, 68 e parti importanti delle *Presentazioni*, mentre altri articoli vi erano pertinenti, ed ancora abbiamo ospitato diversi contributi da professionisti in esercizio. Per i tipi dell’Editore Pellegrini abbiamo espresso l’opera fondamentale a tale riguardo, *Pedagogia della vita quotidiana* (2001) e, più recentemente, *Educazione XXI secolo* (2007).

I *comportamenti a rischio* a causa di questo fenomeno, e che a volte vengono inglobati nella dizione, vanno dal differimento oltre ogni limite dell’orario del sonno, all’esercizio fisico nel ballo fino allo sfinimento ed oltre, all’assunzione in quantità eccessiva e in associazione casuale di eccitanti, alcolici e superal-

colici e sostanze stupefacenti di varia tipologia e per lo più di sintesi, ad un abbandono sessuale frenetico, alla guida automobilistica scriteriata, e via elencando. L'esito cruento e spesso mortale avviene sulle strade, a bordo di automobili di potenza relativamente elevata, in seguito al manifestarsi dell'eccitazione e della perdita delle facoltà necessarie con velocità eccessive e stili di guida incongrui, concorrente allo sfinimento delle forze conseguito, e a lungo mascherato dall'abuso delle varie sostanze assunte oralmente.

La casistica dei sinistri stradali presenta una regolarità drammatica, quanto da leggersi con attenzione: investimento ad alta velocità di pedoni, ciclisti, ciclomotoristi ed altri veicoli, o di ostacoli, per lo più in violazione d'ogni norma, invadendo altre corsie, banchine, marciapiedi, saltando e tagliando curve ed incroci, e senza che vi sia a terra il benché minimo segnale di frenata.

Se ne individua un fondo essenziale di antagonismo; più difficile è individuare con analoga chiarezza l'antagonista, reale o figurativo.

Si individua altresì quel carattere di ricerca *no-Limits*, di un *more and more*, che alla nostra esperienza professionale evidenzia il senso di vuoto, lo perdita di *LebensSinn* e la permanente, invincibile, intollerabile insoddisfazione.

La mediazione, come piano d'esercizio per le professioni pedagogiche

L'intervento sociale su quel piano che noi individueremmo come *piano della teoria* è già effettuato, e con considerevoli investimenti di risorse materiali ed umane: avvertenze, prescri-

zioni, divieti e consigli, per lo più relativi alle sostanze assunte e al comportamento stradale, su norme di legge e su norme di prevenzione sociale e sanitaria. Anche la normatività di legge ha esperito ampiamente le sue potenzialità, ad esempio quanto agli orari dei locali pubblici, ai limiti sulla vendita di superalcolici, ai divieti d'assunzione di sostanze stupefacenti, oltre che al codice della strada.

Qualcosa di analogo può dirsi avvenuto su quello che noi individueremmo come *piano della prassi*, come può essere l'esercizio dei controlli di polizia sulle strade, l'adozione di etilometri dentro le stesse discoteche, l'effetto di monito e deterrenza del pattugliamento stradale visibile, ed altri atti ancora.

Lo specifico pedagogico, la cui carenza risulta particolarmente chiara a questo punto, si esercita su quello che individuiamo come il *piano della mediazione tra teoria e prassi*, che abbiamo da tempo descritto come proprio dell'esercizio professionale pedagogico e che si può chiamare in vari modi (*Anwendungsmöglichkeit, Empirie, piano di mezzo, mediazione pedagogica, ...*)¹.

La Pedagogia si qualifica nella sua autonomia propria con la presenza di questa *dimensione di mezzo*, che consente la comunicazione e l'integrazione reciproca di teoria e prassi per farne qualche cosa d'altro e di sostanzialmente differente. La comunità pedagogica italiana ha larga consapevolezza di questo, e dei pericoli del riduzionismo in un senso o nell'altro², così come quella tedesca³. Andrebbe impiegato in italiano quel neologismo che è *Applicatività*. Non si tratta neppure di una "sintesi" hegeliana, semmai si può ravvicinare al piano della dialettica conti-

nua tra teoria e prassi, secondo le teorie della Scuola di Francoforte⁴; ma si tratta essenzialmente di un processo di *ricerca continua*, secondo la visione originariamente pragmatista, ripreso più di recente dal Razionalismo Critico e dal Neopragmatismo⁵.

Nella *relazione d'aiuto pedagogica* non si può parlare di una prassi esercitata dal professionista sull'utente-interlocutore, quanto piuttosto di una prassi che il soggetto è aiutato ad esercitare su di sé stesso. La teoria è presente al professionista, ed è parte integrante della sua professionalità: ma l'esercizio va a collocarsi su un tale *piano intermedio* tra quello della teoria e quello della prassi. *Tutta la Pedagogia è mediazione, e la Pedagogia professionale e la Pedagogia sociale sono modi particolari di far mediazione.*

Oggi si parla correntemente, ad esempio, di *mediazione giuridica*, di *mediazione familiare*, di *mediazione interculturale*, di *mediazione civile*, di *mediazione speciale*, di *mediazione sociale*, di *mediazione penale*, e così via. Non sempre si comprende che tutti questi, ed altri, sono atti tipicamente pedagogici, competenza specifica di un Pedagogista professionale e sociale e oggetto del relativo esercizio.

Tornando al nostro tema, possiamo apprezzare tutta la ricerca sociologica e fenomenologica che è stata svolta durante quelle ore critiche, che sono relativamente poche nell'arco della settimana, non arrivando al 10%. Ma comprendiamo immediatamente come il problema non vada affrontato là dove ne emerge l'acuzie sintomatologica, bensì dove vi sia la sofferenza o, meglio, la criticità che poi a quella sintomatologia acuta dà adito e, alla fine, luogo.

Quello che ci appare come una ricerca di *un pieno di vita*, sempre inappagata e alla fin fine impossibile, rimanda come sostanza problematica e critica ad *una vita vuota* nel resto della settimana, cioè nella quasi totalità: ad una vita che viene considerata come *priva di senso* o, meglio, *sinnlos*.

La funzione preventiva della Pedagogia professionale: la ricerca di Sinn

La prevenzione di questa casistica cruenta e drammatica, e del disagio sociale e culturale che ha questa casistica come conseguenza grave, va effettuata proprio nella *ricerca di senso* all'interno del grosso della vita e della relazionalità di questi soggetti: vale a dire non durante quelle notti, ma a cominciare dalle prime ore del mattino di lunedì. Essi vanno educati ed aiutati a cercare il *Sinn* del loro studio o del loro lavoro, delle loro relazionalità familiari e nelle altre prossimità quotidiane, e via elencando. Occorre, a tal fine, iniziare a chiedersi come mai siffatti componenti essenziali della vita umana abbiano perso di *Sinn* e di valore proprio presso queste ultimissime generazioni, considerato che essi erano *Sinnvoll* nelle generazioni immediatamente precedenti, lo sono stati nel breve evo ottonevicesimo e, va notato, lo erano prima ancora.

Si potrebbe cominciare con lo studiare lo *svuotamento delle relazioni familiari e di prossimità*. Si sente denunciare una mancanza di disponibilità degli adulti al dialogo con i figli e comunque con le giovani generazioni: ma basta un raffronto con i rapporti tra le generazio-

ni immediatamente precedenti per comprendere come, così parlando, si perda completamente il senso della realtà. La disponibilità al dialogo nei genitori delle generazioni precedenti era notevolmente inferiore; vi era, piuttosto, una tendenza ad una comunicazione unidirezionale, in una visione trasmissiva e omologativa a modelli dell'educazione a cominciare proprio dall'educazione familiare.

L'impiego di *strumenti di comunicazione tecnologicamente avanzati*, dalla rete ai cellulari nelle varie modalità, va apprezzato quando intervenga là dove altre relazioni non siano possibili, o quando sia da aiuto ed integrazione di queste relazioni; diventa invece un sintomo di crisi quando vi si faccia ricorso per sostituire malamente ciò che viene a mancare per altre cause, come le relazioni di vicinato, quelle di cittadinanza ed *αγορά*, quelle di parentela allargata. Ciò che è potente quando viene impiegato in supporto, in altre parole, impoverisce quando venga impiegato in sostituzione. È come confondere il mezzo con il fine.

La perdita di *Sinn* per la scuola e gli studi in generale, o addirittura per la cultura nel suo complesso, richiede ben altri interventi che non quelli tentati con le riforme organiche delle ultime due legislature, pur nel loro segno opposto e anzi nella loro notevole caratterizzazione politica (una di sinistra e una di destra).

Oggi, il conseguimento del "pezzo di carta" senza essere studente e senza fare la vita dello studente, e del "ventisette" senza essere lavoratore e senza fare la vita del lavoratore, costituiscono degli ideali socialmente ambiti, e personalmente dichiarati e sbandierati.

Su questo è necessario cominciare a riflettere criticamente, anche nei confronti del lassismo che lo consente. Un discorso va fatto per il raccordo tra scuola e lavoro, sempre più arduo quanto più asserito come imprescindibile necessità. Un tempo era assai meno asserito, e magari contraddetto, ma quanto era operante nei fatti bastava.

Lo stesso *lavoro* è divenuto problematico come apportatore di *Sinn* proprio quando meno si è fatta pressante la necessità di lavorare per vivere, ed anzi l'accesso al lavoro si è differito e reso meno stabile e significativo in presenza di condizioni familiari che secondano tutto ciò: relazioni familiari che, peraltro, non sono di dialogo, e neppure esse apportano *Sinn* per quanto di specifica competenza.

Per una diagnosi pedagogica...

Potremmo dire, insomma, che *la crisi è di sistema*. Intendiamo il termine "sistema" in due sensi diversi e distinti, pur non disgiunti; nel senso della *teoria dei sistemi*⁶, come è nel linguaggio pedagogico e scolastico da tempo, e nel senso della *integrazione al sistema*, che veniva denunciata come difetto grave e segno d'arretratezza ai tempi del '68, e oggi è del tutto mancante.

La diagnosi pedagogica da operare è proprio di *mancata integrazione*, e di *mancata integrazione in un sistema* che a sua volta è riluttante, non affine, esclusivo. Il *sistema*, in sé, è integrato e coerente in modo fin adamantino, ma vive di incoerenza e disintegrazione nelle famiglie, tra generazioni, nell'evoluzione personale, nella cultura, nella scuola, nel lavoro.

L'unica integrazione (e, in fondo, l'unica razionalità) che vi è ammessa è quella della produzione-consumo, quantitativa e "di mercato" in un significato che non è né quello del liberismo vittoriano né quello della globalizzazione deregolata che ha personaggi simbolo in Margaret Thatcher e Ronald Reagan.

Basterebbe riflettere su quel Popper che ne è stato preso (o preteso) a simbolo e campione, ma che non ha mai avallato in alcunché tale assunzione, ed anzi ha passato tutta la vita a parlare di regole sotto la dizione ampiamente comprensiva di *Logik der Forschung*. Era questo, lo ricordiamo, il titolo della sua opera fondamentale del 1934, che non recava quell'aggettivo *Wissenschaftliche* che le è stato apposto nell'edizione inglese del 1957 e, poi, anche in quella italiana per la quale si è dovuto attendere il 1970).

Popper indicava in quella *logica* un complesso di *regole* che ci aiuterebbero molto per il nostro problema, ed altresì per indicare un'*etica* da apprendersi dalla ricerca (scientifica): il ruolo positivo del problema, il dovere della coerenza, l'onestà intellettuale, il valore del pluralismo, la trasferibilità intersoggettiva, la mancanza di certezze, il rifiuto dei dogmatismi, la fallibilità, il sano beneficio del dubbio... potremmo continuare a lungo, e rimarremmo solo sulla soglia di un percorso tutto da compiersi.

... e per alcune linee di relazione d'aiuto pedagogico-professionale e sociale

Formulata la diagnosi, in Pedagogia non si procede ad una terapia come ben

noto, bensì ad una forma particolare di relazione d'aiuto. In parte, lo abbiamo già fatto nel modo nel quale abbiamo posto il problema.

Per quanto detto, in una relazione d'aiuto pedagogica nello specifico si possono indicare almeno alcune grandi linee direttrici, per intervenire in ciascuna delle quali la Pedagogia professionale e sociale già dispone di strumenti concettuali ed operativi suoi propri. Altri strumenti è possibile implementarne *iuxta propria principia* anche operando i *Transfer* e le mediazioni necessarie con altri saperi, alla luce dell'*apertura* che caratterizza la Pedagogia anche come professione, e del carattere *composito* della relativa metodologia di lavoro.

Ovviamente, in questa sede, non può che trattarsi di un'esposizione estremamente sintetica, fin schematica. Si può cominciare dallo *sviluppo delle relazioni familiari e di prossimità che sono atrofizzate*: in famiglia si parla poco, e forse un po' più nelle altre prossimità; ma questo parlare solo raramente è autentico dialogo, anzi il più ed il meglio si esaurisce in luoghi comuni, frasi fatte, parole d'ordine di gruppo e branco, ripetizione di brachilogie commerciali e consumistiche, interiezioni ed espressioni all'imperativo.

C'è, in secondo luogo, da lavorare su un *insediamento-inserimento urbano, sociale e di quartiere* che è tutto da recuperare; se i quartieri sono diventati dormitori, e le città dati puramente anagrafici e formali, è anche (od innanzitutto) perché chi vi abita sa solo fuggirne e non vi cerca tutti i propri simili, possibili interlocutori, che pure vi sono. L'automobile diventa la vera casa, attrezzata di ogni Confort ed accessorio e oggetto di investimenti cospicui, con

la differenza che essa non sta in nessun quartiere e in nessuna città, e può ospitare solo pochi passeggeri, ma per lo più uno solo. Si comincia fin da bambini a fuggire dalle scuole di quartiere, che sarebbero da raggiungersi a piedi socializzando fin sulla strada, e a trasformare i genitori in scuolabus personalizzati quanto segreganti per andare sempre “altrove” e “lontano”: non si tentano nemmeno collaborazioni e socializzazioni con altre famiglie abitanti vicino e che hanno figli nella stessa fascia di età. Tutto è disgregato.

Non sfugge l'importanza di lavorare sullo *studio come scelta deliberata e consapevole nella quale vi sia a premessa e a condizione proprio la ricerca di Sinn*. Prima di tutto occorre rivedere il concetto di *istruzione obbligatoria* (averne fatto un diritto-dovere non ha cambiato nulla a questo specifico riguardo), e poi quello di *diritto allo studio*, integrando queste concettualità con quelle dei *diritti e doveri della persona come cittadino e soggetto sociale*, per vie che dovrebbero essere ben note almeno nell'ambito pedagogico. Occorre poi che la prosecuzione (eventuale) degli studi oltre l'istruzione obbligatoria sia una scelta consapevolmente studiata e assunta, e a sua volta *sinvoll* come scelta di tipologie ed indirizzi di studio, libera e personale e come tale responsabilizzante.

Va tenuta attentamente presente un'ovvietà, un'ovvietà troppo ampiamente trascurata e fin violata proprio relativamente allo studio: che *non esistono diritti senza doveri* (né viceversa), anche quando si parla di “diritto allo studio” o “al lavoro” (o “alla casa”, “alla pensione” e via elencando). Sono due facce della stessa medaglia.

Molto vi è da fare anche al riguardo

dell'*orientamento*, che è un altro concetto specificamente pedagogico e che, lo ricordiamo, dev'essere *per la vita* e solo in secondo luogo e subordinatamente *scolastico*.

Le relazioni umane vanno concepite e coltivate come ricerca di Bedeutungen diverse e più ricche da quelle economico-consumistiche. Si veda ad esempio quante relazioni umane sono in realtà una reciproca recita di stilemi impersonali e conformistici; di essa è eccellente testimonianza l'esibizione di griffe negli abiti e negli accessori, ad esempio delle scarpe e degli occhiali che seguono l'effimero della moda del momento ma non offrono funzionalità né manifestano personale espressività, sono vuoti di significato espresso e per giunta impoveriscono anche economicamente, costringendo a spese e a turn over irrazionali, quando non sono anche nocive. Gli stessi telefoni cellulari spesso divengono costrizioni a dispendi e sostituzioni di moda e per esibizione, che non hanno alcuna congruità né personale né funzionale. Si noti che sono aspetti discutere sui quali in modo trasferibile intersoggettivamente è assai facile, essendone le concettualità strumentali disponibili e note al grande pubblico, ma dialogare sui quali suscita in genere pesanti resistenze e rifiuti recisi.

Come si è anticipato, anche l'impiego degli *strumenti di comunicazione a distanza* va effettuato (e, prima, concepito) come ampliamento e diversificazione delle relazioni sociali “in presenza”, e non come supplenza. Tutti gli strumenti di comunicazione possono essere preziosi, là dove l'interazione diretta non sia possibile; il discrimine riguardo alla dannosità pedagogica e sociale sta nel loro impiego in sostituzione o

surroga di questa interazione, la quale va quindi indicata e recuperata con la massima attenzione.

Lo studio e il lavoro vanno praticati e, prima, pensati, concepiti come correnti al LebensSinn; l'identità del soggetto-persona ha nel ruolo sociale, e quindi nel lavoro come prima nello studio, un componente essenziale ed irrinunciabile. Insomma, si dovrebbe lavorare (e, prima, studiare) innanzitutto per essere sé stessi nella società e nel mondo, senza di questo si avverte una mancanza non rimediabile. Non è sbagliato cercare poi nel lavoro la sussistenza, come nello studio il conseguimento di un titolo, purché questa ricerca implichi in sé stessa l'impegno e la maturazione umana e culturale, e purché questi conseguimenti non vengano visti come realizzazione di quell'insediamento sociale, culturale e inter-personale che invece è proprio dello status di lavoratore e, prima, di studente. Tu, insomma, chi sei? Sei anche un certo studente o un certo lavoratore (od entrambi); e lo sei irrinunciabilmente.

Osservazione finale, di apertura del discorso

Pensiamo, infine, a chi abbia riempito di senso, personale e sociale, la settimana fino al tardo pomeriggio di venerdì (o di sabato): a chi abbia coltivato il suo ruolo sociale, il suo insediamento locale, la sua cultura, si sia espresso mediante il proprio linguaggio, la propria corporeità, e anche abiti acconciature ed accessori scelti con criteri personali e funzionali, e via elencando: sono concettualità tutte e specificamente pedagogiche.

Questa persona può essere paga, se non soddisfatta che non lo si è mai: paga ed insieme stanca, giustamente stanca. Può rilassarsi con un Film, un po' di Sport, una passeggiata, qualche tempo al bar, chiacchierando con amici e compagni, od in molti altri modi.

In ogni caso, essa interpreta correttamente il Week End come momento di riposo, conforto, ricreazione e approfondimento di quanto lo meriti nei cinque giorni trascorsi pienamente. Non ha le risorse per cercare qualche cosa nelle ore sempre più tarde delle due notti successive, né ne avvertirebbe alcuna necessità, e neppure sarebbe sensibile a quelle sirene.

Una persona così, con una vita così, non si esporrebbe mai all'eventualità attuale, soprattutto, di perdere tutto ciò percorrendo una strada buia e guidando e comportandosi in modo tale da esporsi a tutti i rischi possibili nelle prime ore del sabato o della domenica. Anzi, si rende conto che non si tratta di "venerdì o sabato sera", come si dice e l'errore è di per sé esplicativo, come si è premesso: non lo sono più, e da parecchio. Semmai, sono ore nelle quali ci si comincia appena ad alzare, dopo un primo, salutare e necessario, riposo.

NOTE

¹ Si tratta di uno dei motivi di fondo della proposta di Pedagogia professionale e clinica, e di Pedagogia sociale, che andiamo avanzando dagli anni '90. Ci piace segnalare che uno dei primi scritti in materia è apparso su queste pagine (anno XVI. n. 3-4, fascicolo n. 50 della serie, pag. 33-41, luglio-dicembre 1997). Le prime sintesi sono, rispettivamente, in *Pedagogia della vita quotidiana*, citata e il *La Pedagogia sociale* (Liguori, NA 2005).

² Basta considerare la gran parte degli scritti di auto-presentazione di parte importante dei peda-

gogisti accademici in Borrelli M. (a cura di), *La Pedagogia italiana contemporanea* in 3 volumi (Pellegrini, CS 1995-96).

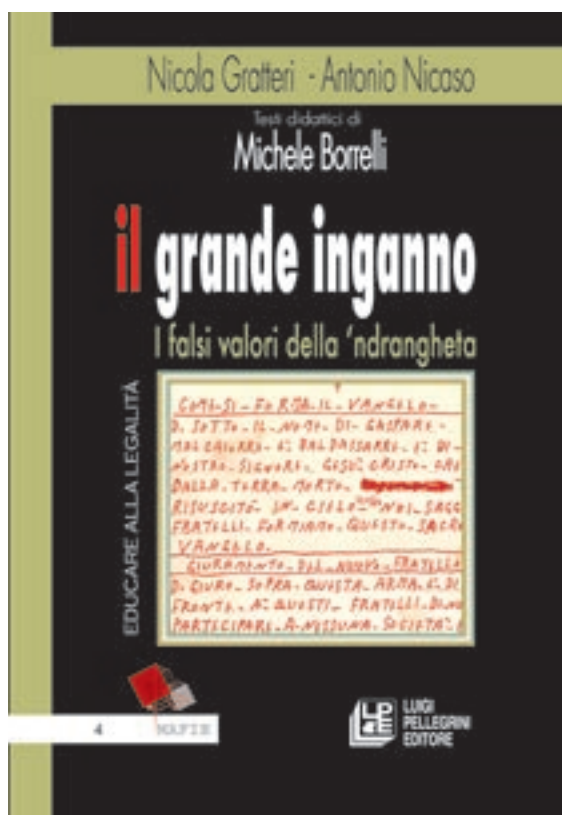
³ Vedere ad es. D. Benner in M. Borrelli, J. Ruhloff (ed.) 1993-1996, *Deutsche Gegenwartspädagogik* Band I (Schneider Verlag Hohengeren, Baltzmanweiler 1993). Ed. it.; M. Borrelli (a cura di). *La Pedagogia tedesca contemporanea* vol. 1 (Pellegrini, CS 1995²), pag. 71-93.

⁴ I personaggi di maggior spessore filosofico dell'*Institut für Sozialforschung* sono stati Max Horkheimer (1895-1973) e Theodor Wiesengrun Adorno (1903-1969), come noto; mentre sul mondo degli studenti verso la fine degli anni '60, in particola-

re nel cosiddetto "68", ebbe un influsso sensibile ma effimero Herbert Marcuse (1898-1979), che sviluppa alcuni degli strumenti concettuali che ci saranno utili più sotto a proposito dell'integrazione (o meno) nel sistema. Il personaggio più rilevante per la materia educativa è lo Psicologo sociale Erich Fromm (1900-1980), largamente citato anche in *Pedagogia della vita quotidiana*.

⁵ *Educazione XXI secolo*, citata, parte III, pag. 415-590.

⁶ L. von Bertalanffy, *General System Theory* (1967). Ed. it. *Teoria generale dei sistemi - Fondamenti, sviluppo, applicazioni* (Mondadori, MI 1983).



NICOLA GRATTERI, ANTONIO NICASO
Testi didattici di MICHELE BORRELLI

IL GRANDE INGANNO - I falsi valori della 'ndrangheta

Pellegrini Editore, Cosenza 2007, isbn 978-88-8101-457-6

L'Unione europea chiede alle scuole di partecipare ad una consultazione per ottenere indicazioni e proposte utili per individuare le linee essenziali necessarie alla Scuola del XXI secolo. Proviamo a proporre qualche nota di riflessione per rispondere agli interrogativi proposti.

Una scuola per il XXI secolo. Investire nelle risorse umane

di

GIOVANNI VILLAROSSA

Il consiglio d'Europa nei suoi documenti sui sistemi di istruzione e formazione degli Stati membri sottolinea il persistere del problema della dispersione scolastica e dell'aggravamento delle disparità esistenti dovute a sistemi di istruzione carenti.

Vengono da tempo (Maastricht 1992, Lisbona 2000) sollecitate riforme efficienti, eque e basate su una programmazione politica condivisa, impostata a lungo termine e secondo una chiara cultura docimologia.

Una riforma risulta *efficiente* quando è in grado di produrre elevati livelli di eccellenza, risulta *equa* quando riesce ad elevare il livello generale delle conoscenze e delle conseguenti competenze, risulta *duratura* quando il confronto politico non sfocia in litigio costante, risulta *valida* quando la valutazione si realizza nella promozione dei crediti e nel reale superamento dei debiti.

Una scuola, così riformata, può correttamente sostenere nell'apprendi-

mento delle conoscenze, nell'esercizio delle capacità e nella costruzione delle competenze tutti coloro che l'attraversano durante l'età evolutiva.

Una scuola simile è nelle prospettive dell'avvenire comunitario, che individua nel 2010 un primo significativo traguardo, quello di avere una forza lavoro per il 50% altamente qualificata. Tale traguardo si può raggiungere soltanto superando gli attuali parametri negativi. Infatti, è diffusa una scarsa capacità di lettura nel quinto degli alunni di età inferiore a 15 anni, un quarto di essi non mostra interesse per le tematiche scientifiche e matematiche, in una misura più o meno identica gli studenti tra i 18 e i 24 anni non completano le scuole secondarie superiori.

Di fronte a tale situazione la Commissione europea per l'istruzione e la formazione ha deciso di avviare nelle scuole una consultazione che chiede di identificare sia le iniziative necessarie per garantire la realizzazione del livel-

lo di qualità d'istruzione richiesta nel 21° secolo, sia gli aspetti di ammodernamento del sistema scolastico che l'UE potrebbe contribuire a sostenere.

Gli esiti della consultazione serviranno alla Commissione per identificare i settori in cui gli scambi di esperienze e l'azione comune sono più vantaggiosi in vista dell'attività futura nel quadro del programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010".

Tale programma non potrà più basarsi su conoscenze ritenute a priori certamente utili al futuro lavorativo dei giovani, in quanto essi non possono più attendersi, come i loro genitori, di espletare una stessa attività per tutta la vita. I percorsi lavorativi e di carriera potranno cambiare imprevedibilmente.

Pertanto, più che di una ricchezza di conoscenze specifiche, bisognerà che i giovani dispongano di un'ampia gamma di competenze trasversali e della capacità di adattamento.

A tal fine il Consiglio d'Europa il 18 dicembre 2006 ha emanato una raccomandazione relativa a *competenze chiave* per l'apprendimento permanente, che si riferiscono all'insieme di conoscenze, capacità e attitudini "*necessarie allo sviluppo personale, all'inclusione sociale e alla cittadinanza attiva, nonché alla occupabilità*". Nell'elenco delle otto competenze sono comprese quelle "tradizionali", quali lingua materna, lingue straniere, competenze di base in ambito matematico e scientifico. A queste si aggiunge la attuale e necessaria competenza digitale. Poi seguono quelle più trasversali, quali *imparare ad imparare, competenza sociale e civica, saper prendere l'iniziativa, spirito imprenditoriale, consapevolezza culturale ed*

espressione della propria cultura.

Si pone, di conseguenza, il problema di stabilire l'articolazione delle competenze in riferimento all'impianto per materie dei curricula scolastici.

La consultazione

Ecco la ragione di fondo della consultazione, articolata in una serie di otto domande poste alle scuole dell'Unione europea:

1. Come organizzare le scuole in modo che possano fornire a tutti gli studenti la serie completa delle competenze di base?

2. Come possono le scuole fornire ai giovani le competenze e la motivazione necessarie a rendere l'apprendimento un'attività permanente?

3. Come possono i sistemi scolastici contribuire ad appoggiare la crescita economica sostenibile a lungo termine in Europa?

4. Come possono i sistemi scolastici soddisfare in modo ottimale la necessità di fornire equità, di tener conto delle diversità culturali e di ridurre l'abbandono scolastico?

5. Se le scuole devono soddisfare le esigenze educative di ogni singolo alunno, come si può agire a Livello dei programmi, dell'organizzazione scolastica e del ruolo degli insegnanti?

6. Come possono le comunità scolastiche aiutare i giovani a diventare cittadini responsabili, in armonia con valori fondamentali quali la pace e la tolleranza di fronte alle diversità?

7. Come fornire al personale scolastico formazione e sostegno per affrontare i problemi che si presentano?

8. Come possono le comunità scola-

stiche ricevere la guida e la motivazione necessarie per avere successo? Come possono acquisire la facoltà di evolvere per poter affrontare i cambiamenti a livello delle esigenze e delle domande?

Annotazioni per le risposte.

Le domande richiamano evidentemente molte questioni che vanno dall'organizzazione del lavoro, ai programmi, al ruolo degli insegnanti e al loro sostegno.

Particolare attenzione è rivolta ai temi dell'inclusività, dell'equità, dell'educazione ai valori.

Si evidenzia tra i principali problemi la ricerca della metodologia utile a coniugare la qualità con l'equità. Il rapporto intermedio 2006 dell'Unione Europea sul raggiungimento degli obiettivi di Lisbona pone tale ricerca come obiettivo prioritario e come sfida per i governi che sono chiamati a riformare i loro sistemi scolastici.

La consultazione può, quindi, costituire un'utile occasione per aprire un'ampia ed approfondita discussione finalizzata ad individuare le iniziative necessarie a garantire una diffusa educazione di qualità.

Proviamo ad aprire la discussione proponendo alcuni spunti per le risposte alle domande.

1. *Come organizzare le scuole in modo che possano fornire a tutti gli studenti la serie completa delle competenze di base?*

Far acquisire competenze è stata la finalità del progetto di riforma del ministro Moratti, esplicitato attraverso i Piani di studio personalizzati. Attualmente il curriculum scolastico, proposto

nelle nuove Indicazioni, tende allo stesso fine. Tutto sta nel saper far articolare conoscenze e capacità per produrre competenze.

Le scuole devono, di conseguenza, organizzarsi nell'utilizzazione del proprio tempo, nella metodologia d'approccio per piccoli gruppi e nella didattica laboratoriale personalizzata. Il tempo-scuola va rivisitato e reimpostato con attività di ricerca, di approfondimento, di recupero e di studio assistito per l'apprendimento di un metodo di studio.

La metodologia d'approccio e la didattica laboratoriale vanno impiantate a seconda dei diversi interventi educativi proposti da docenti impegnati in attività disciplinari ed interdisciplinari. A tutto ciò vanno collegati spazi, attrezzature e finanziamenti necessari.

La capacità organizzativa e didattica della scuola dell'autonomia va opportunamente sostenuta e rinforzata.

2. *Come possono le scuole fornire ai giovani le competenze e le motivazioni necessarie a rendere l'apprendimento un'attività permanente?*

Bisogna creare didatticamente contesti di apprendimento che favoriscano il pratico riscontro delle conoscenze acquisite e delle abilità esercitate, che chiariscano il senso e la ratio di quanto appreso per consentire l'espletamento delle competenze sviluppate. Vanno sollecitate esperienze partecipative scolastiche ed extrascolastiche che comportano lo sviluppo di competenze relazionali e di confronto.

3. *Come possono i sistemi scolastici contribuire ad appoggiare la crescita sostenibile a lungo termine in Europa?*

Una crescita sostenibile a lungo termine può essere appoggiata da una scuola che favorisca lo sviluppo di saperi

interrelati, che, pertanto, chiamino in causa molteplici aspetti socio-economici e ambientali, caratterizzanti la nostra epoca, e che si arricchiscano in ragione del contributo costante prodotto dall'evoluzione delle nuove tecnologie scientifiche. La scuola deve poter sollecitare capacità di analisi e di sintesi affinché gli studenti pervengano ad una competenza di lettura complessiva e di interpretazione critica della realtà caratterizzata da scenari sempre più imprevedibili, tipici di una società dinamica.

Iniziative di coinvolgimento degli studenti in azioni di solidarietà, di impegno operativo ambientale possono contribuire alla *crescita sostenibile*.

4. *Come possono i sistemi scolastici soddisfare in modo ottimale la necessità di fornire equità, di tenere conto delle diversità culturali e di ridurre l'abbandono scolastico?*

La presenza di *diversità culturali* e il problema dell'*abbandono scolastico* rappresentano fenomeni *allargati* che non riguardano soltanto il sistema scolastico, ma tutto il tessuto socio-culturale. Infatti, l'analisi delle cause di questi fenomeni induce a porre l'accento sulla questione dell'intreccio tra variabili soggettive e variabili macro-sociali. Comunque, la scuola è chiamata a fare la sua parte. E se è valido quanto affermava Don Milani e cioè che *non c'è peggiore ingiustizia che presentare la stessa identica minestra a persone con gusti e stomaci diversi, poiché il risultato sarà che molti non digeriranno o smetteranno di mangiare*, bisogna che la scuola si impegni nel perseguire l'equità così come abbiamo precedentemente indicato, e, nel particolare delle diversità culturali, favorisca il passaggio dalla multiculturalità delle presenze alla intercultura di

una società *multicolore*. Così come nei riguardi dell'abbandono della scuola è necessario individuare le concause e le responsabilità; quelle scolastiche si individuano in un'azione didattica ed educativa spesso inadeguata che produce disaffezione, disinteresse, noia, demotivazione, che a loro volta aggravano le difficoltà d'apprendimento linguistico-espressivo e logico-matematico.

Bisogna mettere al centro del sistema scolastico l'alunno come protagonista delle proprie scelte e partecipe della sua crescita culturale, educativa e formativa. Si ripropone con urgenza, dunque, la necessità di progettare, programmare e realizzare le condizioni utili alla formazione dell'uomo di domani. Per fare ciò le scuole devono essere potenziate nell'impianto dei servizi e nell'organizzazione tecnica e finanziaria della formazione continua in servizio del personale.

5. *Se le scuole devono soddisfare le esigenze educative di ogni singolo alunno, come si può agire a livello di programmi, dell'organizzazione scolastica e del ruolo degli insegnanti?*

Soddisfare le esigenze vuol dire riconoscere significato a ciò che ogni alunno fa ed aiutarlo ad acquisire, attraverso conoscenze e abilità, quei valori che danno identità, appartenenza, solidarietà, benessere.

Ci domandiamo: come agire a livello di programmi? La storia recente della scuola ci ricorda veloci passaggi attraverso diversi impianti programmatici: si è passato dalla logica del programma alla logica della programmazione, poi alla logica del PSP ed oggi a quella del curriculum. Resta certa la necessità del ruolo degli insegnanti, all'interno dell'organizzazione scolastica, che va espli-

citato, comunque, attraverso 1) uno studio costante di strumenti e metodi utili a valutare il percorso formativo degli allievi, per orientarli al mondo del lavoro e per autovalutare la propria azione didattica; 2) un'attenta valutazione della cangiante condizione giovanile; 3) una significativa partecipazione alle dinamiche relazionali che si attivano nella scuola; 4) un costante riferimento all'Europa e al tema dell'intercultura; 5) un approfondimento delle tematiche della disabilità e del disagio scolastico; 6) l'apprendimento delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, applicate alla didattica.

Il sistema scuola deve favorire lo sviluppo professionale del docente come investimento di una risorsa produttiva.

6. *Come possono le comunità scolastiche aiutare i giovani a diventare cittadini responsabili, in armonia con valori fondamentali quali la pace e la tolleranza di fronte alle diversità?*

Bisogna superare l'enfasi che è posta sull'agire, sul fare, sull'avere, più che sull'essere. È necessario combattere la diffusa *cultura della provvisorietà* per cui tutto è approssimativo e di conseguenza non si produce alcuna idea e conseguente decisione, non ci sono opinioni definitive, ma tutte provvisorie, legate all'immediato, al fuggevole, perché occorre mimetizzarsi, per non coinvolgersi in maniera impegnativa e responsabile.

Va impostata un'azione educativa per evitare che il *noi, l'istituzionale, lo strutturale, il bene comune* continuino ad essere messi in dissolvenza. Si tratta di combattere alcune spinte educative negative, che trovano facilmente spazio nelle giovani generazioni, come "avere tutto e subito", "vivere in angoscia da

novità", stare al passo con l'innovazione ovvero "essere a la page". Ma una pagina si fa presto a girarla!

La scuola deve operare nella prospettiva dell'auto-formazione permanente, attivando strategie di apprendimento attente alla significatività, all'operatività e alla responsabilità. Tra le strategie più idonee va indicata quella dell'apprendere *cooperativamente*, logicamente e quella del pensare *glocalmente* ovvero secondo parametri globali e locali contemporaneamente.

Insomma la scuola, in quanto *comunità educativa*, deve porsi come luogo, ambiente e "soggetto" dell'apprendimento.

Per diffondere valori come pace e tolleranza, la seguente espressione pedagogica, *sapere, saper fare, saper essere, saper vivere insieme*, non può essere intesa soltanto come uno slogan. "In una società in cui l'apparire vale più dell'essere, l'essere meno dell'avere, le appartenenze più delle competenze e le fedeltà più dei meriti individuali, è *importante* che almeno nella scuola si sappia andare controcorrente, e che i giovani imparino a rispettare valori diversi." (G. Fioroni, Audizione VII Commissione. Camera Deputati, 29/06/06).

7. *Come fornire al personale scolastico formazione e sostegno per affrontare i problemi che si presentano?*

Il percorso di formazione iniziale dei docenti è affidato alle università, ma è essenziale che le Università, nella costruzione dei percorsi di formazione, non operino in maniera auto-referenziale ma in sinergia con le scuole e utilizzino l'esperienza preziosa delle associazioni professionali.

La formazione continua in servizio del docente va intesa come leva strate-

gica per lo sviluppo professionale, che prevede sempre più “altre” competenze di natura trasversale, interagenti, interconnesse, interdipendenti, che si esplicitano negli aspetti culturale - disciplinare, psico-pedagogico e didattico, socio-relazionale, di sperimentazione e ricerca.

Per definire, formare e gestire nuovi profili d'identità professionale docente è necessario che 1) vengano stabilite modalità, per il riconoscimento ai fini dello sviluppo professionale, di certificazione e di documentazione delle competenze; 2) vengano elaborati modelli di curriculum/portfolio professionale; 3) venga definito un sistema di valorizzazione del curriculum/portfolio; 4) vengano ipotizzate e realizzate linee di sviluppo professionale.

8. *Come possono le comunità scolastiche ricevere la guida e la motivazione necessarie per avere successo? Come possono acquisire la facoltà di evolvere per poter affrontare i cambiamenti a livello delle esigenze e delle domande?*

La scuola si pone come sistema autonomo complesso e come tale aperto al contesto politico ed economico, scientifico e tecnologico, culturale e sociale del territorio, che si presenta con agenzie istituzionali che integrano *l'azione formale* di istruzione e formazione della scuola (famiglia, ASL, Enti locali, biblioteche, musei, ...), con altre orga-

nizzazioni di tipo *non formale* come associazioni sportive, ricreative, gruppi e centri sociali.

Questa condizione relazionale, se ben gestita, consente scambi di sollecitazioni e di motivazioni. Inoltre, l'aspetto *informale*, che è caratterizzato dall'invasione del sistema della comunicazione (tv, internet), che va oltre il territorio, apre al contesto nazionale ed europeo, al *villaggio globale*.

Si tratta di un contesto continuamente in evoluzione, per varietà e trasformazione, col quale deve misurarsi la capacità progettuale formativa della scuola.

L'asse di istruzione e quello di formazione si intersecano tra gli aspetti di azione formale, non formale e informale; questi ultimi presentano una diversificazione di contenuti, metodi, strumenti e motivazioni, che invece di diventare elementi di divario possono e devono essere occasioni di arricchimento del processo di apprendimento.

La scuola si trasforma in tal modo in *sistema autonomo complesso*, che a differenza di altri sistemi di carattere socio-economico, scientifico, culturale, tecnologico si qualifica come impresa educativa per la formazione dell'uomo e del cittadino, che recepisce i bisogni formativi, li traduce in istanze educative e li restituisce al territorio come offerta di opportunità formative.

Due graditi ospiti nella nostra rubrica, che mostrano l'utilità dell'incontro fra la pedagogia e la politica, fra la teoria e la prassi del "ministerium educandi" nel vasto laboratorio interattivo della vita quotidiana (= des Alltageslebens): **Luciano Corradini** e **Anna Paschero**.

Il pedagogista, nella sua veste di Presidente dell'Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico (ARDeP) scrive: "Di fronte alla crescita dei problemi ... forte è la tentazione di lasciar perdere, di vivere alla giornata, prendendocela con le colpe degli altri". È quello che fa il 90% (!!?) delle persone. Ma l'educatore cristiano è uno che spera contro ogni speranza (fa parte della «minoria abraàmica» di cui parla Dom Hélder Câmara) e non si arrende di fronte allo sfascio generale. Che fa il Nostro? Decide di dare una mano allo Stato (lo **Stato** siamo noi!) a pagare il debito stratosferico che **ha accumulato** con l'allegria gestione della cosa pubblica. È facile e molto comodo il saccente disincanto o l'ironia «superiore» dei pavidi e mediocri; ci vuole un grande coraggio a versare **fondi** in un pozzo senza **fondo** come il debito pubblico! "È una goccia nel mare" dice Anna Paschero, ma una goccia che può scuotere l'oceano d'indifferenza. "Insegnamento ed educazione hanno un valore eminentemente politico, se è vero che compito della politica è promuovere la pace nella libertà e nella giustizia, per quel tanto che sono umanamente possibili" Ma il motore "imballato" della politica e quella che potremmo definire "impegnatura" del sistema educativo (soprattutto nelle scuole, ma anche nelle famiglie, spesso carenti o assenti, pugnaci, però, contro la Scuola!) può solo, **hic et nunc**, produrre una "cultura" babelica ambigua contumace. Bisogna cambiare rotta senza farsi ingannare dalle lamentazioni perenni di minoranze ringhiose, telecomandate, disumanate da sterili vaniloqui sulle false libertà violate... Il debito pubblico è un peso insopportabile che rivela la debolezza morale del Paese.

"C'è una crisi etica che investe la nostra società" affermava il Presidente del Consiglio, il 18/5/2006 "si è abbondantemente **superato il livello di guardia**". "Si è prodotto un clima di generale irresponsabilità, di perdita del senso dello Stato". Occorre far rispettare le regole e le leggi, per "proteggere i più deboli, per far prevalere il merito, per impedire che vincano solo e sempre i più furbi". L'autodisciplina e l'autoriduzione dei costi della politica sono il punto di partenza, ma i governanti sono capaci di attuarle? Non è una domanda retorica, ma è facile scambiarla per tale. Che la risposta sia positiva o negativa, dipende da ognuno di noi. Saldamente ancorato alla sua fede profonda, Luciano Corradini fa rilevare che, se "non c'è limite al peggio, neppure allo sforzo di fare meglio ha senso porre un limite". Possiamo, compatti e solidali, ancora parare lo scacco, possiamo dare scacco matto al disordine economico politico e morale che ci circonda.

Nel suo contributo **Anna Paschero**, anche lei socia dell'Ardep (Piemonte), fa notare la difficoltà di "produrre cambiamento nel sistema della pubblica amministrazione e nella cultura di chi svolge attività politica"; può "testimoniare quanto pochi volenterosi... hanno fatto in questi anni". Ed offre con garbo e concretezza «qualche suggerimento» per «alleviare l'indebitamento di enti locali e Regioni». "Una riduzione del debito ... deve ... poter avvenire soltanto attraverso una diminuzione, e non diluizione nel tempo, del medesimo". All'insegna della sobrietà e del riciclo delle risorse, il pubblico risparmio favorisce gli investimenti e può controllare direttamente l'utilizzo dei fondi raccolti. Ed è opportuna la "Istituzione di una scuola di governo per funzionari e pubblici amministratori". Infatti "L'attuale sistema formativo nazionale non garantisce competenze in grado di assolvere con efficacia funzioni di

*management pubblico"... E per combattere l'ingessatura burocratica e politico-parlamentare, bisogna "stabilire regole che limitino, a tutti i livelli di governo, a due legislature o mandati la permanenza degli amministratori presso le rispettive istituzioni per consentire il necessario ricambio del personale politico". Poche e chiare regole di comportamento che consentano al «politikòn zòon» (uomo = animale politico) di Aristotele, all'Homo ludens (uomo = che gioca) di J. Huizinga di **vivere** e lasciar vivere **dignitosamente** e **serenamente** i propri simili. Apparentemente semplice, è, in realtà, un'impresa titanica, a causa del « mal seme d'Adamo» che ostacola i progetti di giustizia e di pace. Ma possiamo farcela, "adiuvante Deo".*

Oltre gli articoli di Corradini e Paschero, la Rubrica ospita anche la lettera che quest'ultima ha scritto agli Amici dell'Ardep alla vigilia dell'incontro con il Presidente Romano Prodi a palazzo Chigi (NdD).

Considerazioni e proposte dell'ARDeP, sulla situazione etica, finanziaria e politica del Paese

La luna e il dito

di

LUCIANO CORRADINI*

Di fronte alla crescita dei problemi, all'inefficacia delle decisioni, anche le più apparentemente ponderate, all'inadeguatezza delle analisi e delle proposte, anche le più apparentemente acute e sagge, che compaiono ogni giorno sui mass media, sui personal media e sui libri di maggior respiro, forte è la tentazione di lasciar perdere, di vivere alla giornata, prendendosela con le colpe degli altri.

Le quali indubbiamente ci sono e sono talora macroscopiche e perfino assurde, suscitando nell'osservatore comune sdegno e sgomento. Si tratta però di tentazioni, di alibi che ci portano al cattivo umore, al disarmo morale

e alla perdita della speranza, col risultato di aumentare la confusione, la sfiducia, e conseguentemente l'entropia del sistema, che ha bisogno invece di un supplemento di lucidità, di lungimiranza, di pazienza e di coraggio.

L'astrattezza di questi termini non può nascondere il fatto che i concetti e i valori, le idee e gli atteggiamenti, più o meno adeguati, camminano sulle nostre gambe, si diffondono anche con i nostri comportamenti e con le nostre parole, dette e scritte, ascoltate e rielaborate in senso costruttivo o distruttivo.

Le radici comuni dell'educazione e della politica

Tutto questo rientra in quella funzione generale, non necessariamente

* Presidente dell'Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico

utopistica e fumosa, che si chiama *educazione diffusa*: funzione a cui ha fatto chiaramente appello l'Assemblea dell'ONU, all'indomani della guerra mondiale, quando ha proclamato la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, "affinché ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantire, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo rispetto..."

Lasciar perdere significa lasciare che si perda questo messaggio, criterio supremo di salvezza pubblica, elaborato da un'umanità che aveva sperimentato la catastrofe prodotta dal totalitarismo e dalla guerra. L'appello è rivolto anzitutto a ciascuno di noi ("ogni individuo e ogni organo della società"), non solo perché tenga "costantemente presente" la Dichiarazione, ma perché "si sforzi di promuovere il rispetto dei diritti e delle libertà", "con l'insegnamento e l'educazione".

Insegnamento ed educazione non sono dunque funzioni specifiche ed esclusive di organismi specializzati, ma attività generali e comuni, almeno potenzialmente, a tutti gli individui e a tutti gli organi della società. E hanno un valore eminentemente politico, se è vero che compito della politica è promuovere la pace nella libertà e nella giustizia, per quel tanto che sono umanamente possibili. Anche richiamare alla memoria quei principi, che sono insieme diritti e doveri, e lottare per attuarli e per farli attuare nella pratica, ha valore educativo e dunque politico. Purtroppo, come la politica, intesa in

senso specifico, così anche l'educazione, da quella familiare a quella scolastica a quella diffusa, non ha mantenuto nel tempo le sue promesse: in altri termini si sono rivelate insufficienti a produrre una "vita buona", sia le "forze forti", che si esprimono attraverso leggi, intese diplomatiche, denari, eserciti e polizie, sia le "forze deboli" che si esprimono attraverso l'esempio, la parola, la relazione intenzionalmente volta a convincere, facendo leva sulla conoscenza, sui valori e sull'esercizio responsabile della libertà.

Nelle questioni di morale, di politica e di educazione, come sapeva già Aristotele, non vale però la legge del tutto o nulla. Se non c'è limite al peggio, neppure allo sforzo di fare meglio ha senso porre un limite, dando a priori per persa la partita, quando ancora ci sono alcune carte da giocare.

Le carte da giocare, nei giochi piccoli e in quelli grandi

Le carte di cui la maggior parte delle persone dispone non sono immediatamente utilizzabili per i grandi giochi della politica, dell'economia, dei circuiti della cultura di massa, sicché molti si ritengono semplicemente fuori gioco, liberi solo di lamentarsi o di divertirsi.

Questa visione è però incompleta: il senso e il risultato dei piccoli giochi in cui possiamo impegnarci non sono estranei al senso e al risultato dei grandi giochi da cui dipende il destino dei macrosistemi di cui siamo parte. Un grande viaggio comincia sempre con piccoli passi e le decisioni dei popoli sono sempre, in ultima analisi, frutto di scel-

te di persone singole, capaci di influenzarsi a vicenda e di pesare in qualche modo sugli esiti finali dei processi.

Se sul piano *materiale* l'effetto dei comportamenti dei singoli appare talora impercettibile, sul piano del *senso* dell'operare c'è una evidente differenza fra chi si limita a curare la propria cabina e chi s'interessa della nave su cui è imbarcato. Il senso della navigazione dipende anche dal *modo* di stare in cabina e dalla *consapevolezza* che si ha della meta da raggiungere e dalle condizioni umane e materiali della navigazione.

Con altra classica metafora possiamo dire che, per la legittima attenzione a guardare dove mettiamo i piedi per non cadere nel fosso, spesso non ci accorgiamo del cielo stellato che sta sopra il nostro capo, del bel tempo che si annuncia o dei temporali che stanno per venirci addosso.

Il debito pubblico come peso insopportabile, rivelatore della debolezza del capitale morale del Paese

L'ARDeP, associazione per la riduzione del debito pubblico, ha fin dal 1994 seguito con attenzione e segnalato ai governi e a quella parte di opinione pubblica con cui ha potuto entrare in comunicazione, il peso e il pericolo che ci vengono da quel male che è appunto il debito pubblico, che non solo sottrae risorse al bilancio, e quindi allo sviluppo e alle nuove generazioni, ma rappresenta in certo senso tutti i mali di un paese che pensa di cavarsela gettando l'immondizia sotto il tappeto. Il debito pubblico è non solo un male in sé, ma sintomo di una carenza di capitale so-

ciale e di capitale morale, le cui scorte si vanno pericolosamente riducendo, fra gli adulti, che appaiono sempre più litigiosi e frammentati, e conseguentemente fra i giovani, colpiti da inedite sindromi di disaffezione, di dipendenza e di violenza, questa volta nemmeno legittimata da pretesti di natura ideale e di natura sociale.

Le trasformazioni previste da rapporti scientifici internazionali e da organismi politici imporranno tali ristrutturazioni dei modi di vivere da mettere in pericolo non solo i livelli di benessere e di sicurezza raggiunti, ma addirittura la sopravvivenza del nostro mondo, per la difesa o la conquista di beni naturali come l'acqua, l'aria, la terra. Con la logica del "particolare" descritta nel Cinquecento da Guicciardini, l'Italia che ha sottoscritto dopo la guerra il patto costituzionale non può fare molta strada. Di qui la necessità di promuovere una forte presa di coscienza collettiva della complessa emergenza di fronte alla quale ci si trova. L'azione in proposito, a cominciare da chi ha responsabilità di governo, dev'essere incisiva e prolungata e non ammette soste, rallentamenti, ripensamenti.

La necessità di riprendere e di attuare il compito etico individuato nelle dichiarazioni programmatiche del Governo

È positivo che tutto ciò sia chiaramente affermato da Presidente del Consiglio, nelle sue Dichiarazioni al Senato il 18.5.06, con queste parole: "Ma occorre prima di tutto una forte scossa sul piano etico. C'è una crisi etica che investe la nostra società. E quanto è accaduto nel mondo del calcio, uno dei beni collettivi a cui gli italiani tengono di più, ci dimostra, purtroppo, che si è

abbondantemente *superato il livello di guardia*. Ne è una conferma clamorosa un *livello di evasione fiscale che non ha eguali nel mondo sviluppato*, e che il mio governo combatterà con la massima decisione e determinazione non solo per recuperare ciò che è dovuto alla collettività ma anche per ragioni di equità e giustizia”.

È relativamente facile consentire con queste affermazioni, finché restano espressione di uno sdegno, che è diffuso almeno tanto quanto i comportamenti che sono oggetto di questo sdegno. Lo dimostra, fra l'altro, una ricerca della LUISS, in cui si rileva una presa di posizione teoricamente a favore degli ideali, dei valori e della legalità, mentre si pensa che tutto ciò abbia assai scarsa influenza sul piano dei comportamenti pratici. Poiché non sono le elevate aspirazioni che possono salvare il paese, occorre investire energie e risorse per favorire la formazione delle coscienze sul piano etico, civile e civico, premiando i comportamenti dei “cittadini praticanti” invertendo e contrastando decisamente i comportamenti illegali, ingiusti, nocivi alla collettività. I politici appaiono in complesso poco credibili, se i loro comportamenti sono volti a difendere il loro privilegi, ad agire in funzione della conservazione del potere, a delegittimare gli avversari. Bisogna rompere il circolo vizioso che porta stato e cittadini a mancarsi di rispetto a vicenda, con comportamenti lesivi della dignità delle singole persone e di quella delle istituzioni, che sono comunque un bene pubblico da difendere dal degrado sul piano simbolico e funzionale. Lo ha riconosciuto il Presidente del Consiglio quando ha affermato: “Si è prodotto un clima di generale irresponsabilità, di

perdita del senso dello Stato e del confine tra pubblico e privato, di intrecci fra controllori e controllati. Tutto questo è assolutamente preoccupante: dobbiamo dare un segnale forte di discontinuità. Altrimenti non riusciremo a ri-motivare una società che in larga misura è vittima di questi comportamenti. Un problema di regole, perché crediamo che la politica sia innanzitutto determinazione di regole. Per proteggere i più deboli, per far prevalere il merito, per impedire che vincano solo e sempre i più furbi”.

Gli esempi necessari, in un contesto chiaro e credibile, non propagandistico

Avverte però che” per ri-motivare la società e dare un segnale forte di cambiamento di clima sul piano etico, non sono sufficienti regole o regolatori. È mia convinzione che occorranza anche degli esempi”. Qui viene il discorso dell'autodisciplina e dell'autoriduzione dei costi della politica. Naturalmente tutto ciò è guardato con grande antipatia da parte della maggioranza dei politici. Per evitare che iniziative di questa portata siano avvertite come azioni propagandistiche e punitive, si dovrà mostrare il senso complessivo dell'operazione, sulla base di un quadro realistico e ampiamente pubblicizzato delle azioni da compiere per ridurre il debito e per pagare i prezzi necessari per affrontare le emergenze sul piano ambientale e internazionale. I mass media non aiutano. Molti suggeriscono, anche nei sondaggi, nuovi capitoli di spesa, a favore di questa o quella categoria, ma pochissimi ricordano il debito e la necessità di

uscire dalla situazione di grave pericolo in cui continuiamo a camminare.

Per parte nostra suggeriamo ai responsabili della cosa pubblica di *resistere* alle pressioni corporative, che vorrebbero utilizzare il cosiddetto *tesoretto* frutto delle maggiori entrate, esclusivamente per la spesa sociale. Affrontate le situazioni di maggior bisogno, si deve giustificare il rinvio di legittime istanze a quando il risanamento ci porterà fuori dalla situazione di pericolo. Di grande utilità ci pare, in una strategia complessiva di azioni, di comunicazioni e di sollecitazioni, l'adozione da parte del Governo, del codice etico del buon governo, approvato dal Governo spagnolo.

Lo riportiamo in appendice alle presenti considerazioni, nella speranza che il nostro Governo e la maggioranza che lo sostiene, resistendo a spinte rappresentative di interessi contingenti di corro respiro, sappia attirare l'attenzione sulla luna, piuttosto che sul dito che l'ha finora correttamente ma debolmente indicata.

<> <> <>

Caro Luciano, caro Marzio, cari amici dell'ARDEP,

Ho letto con attenzione le testimonianze e i documenti che mi sono pervenuti negli ultimi giorni e ringrazio, in particolare, Luciano per l'attenzione che mi ha dedicata nell'insistere per la mia presenza alla delegazione che incontrerà Prodi. Spero quindi che la mia probabile defezione non sia considerata come un gesto di ingratitudine: come ho già comunicato stamani a Marzio mi trovo ad affrontare una settimana

na – la prossima – particolarmente difficile non solo per la densità degli impegni di lavoro ma anche per la criticità del periodo amministrativo che avvia il progetto di bilancio della Regione Piemonte. Essere con voi e incontrare Romano – Dio solo sa quanto lo vorrei! - significherebbe quanto meno una giornata che non potrei dedicare a questo e ad altri progetti di lavoro che premono sull'agenda regionale e che hanno un significato importante per l'attuazione del programma di legislatura, ormai giunto esattamente alla sua metà. Ritengo giusta scelta far prevalere il senso del dovere piuttosto che l'ambizione e il piacere di esserci e vivere insieme ad amici carissimi questo momento. Ritenetemi comunque presente, almeno con lo spirito che ci ha animati in questi anni e con tutta la mia amicizia, certa che l'appuntamento potrà anche dare un senso di svolta all'impegno di tutti noi e consolidare alla guida dell'Associazione il suo fondatore e attuale Presidente.

Se è vero che l'ARDEP è rimasta per lo più ignorata dai media nel corso della sua esistenza è anche vero che, negli ultimi anni, alcuni semi hanno germogliato e prodotto frutti importanti: le lettere dei sindaci e le numerose testimonianze contenute nel libro "La tunica e il mantello" sono una prova evidente che una piccola breccia nel muro della comune e diffusa indifferenza è stata fatta. E ritengo non sia cosa di poco conto perché ho consapevolezza di quanto sia difficile produrre cambiamento nel sistema della pubblica amministrazione e nella cultura di chi svolge attività politica. Presente tra la folta delegazione di rappresentanti delle Regioni e degli enti locali che hanno incontrato il Governo nella conferenza unificata di martedì 30

ottobre, ho visto un Presidente del Consiglio molto stanco ma tuttavia calmo e cordiale, come sempre, anche di fronte ad alcune battute poco opportune di uno dei suoi ministri. Talvolta mi sono trovata su posizioni critiche nei confronti di questo Governo, forse perché l'ho fortemente voluto, ma in quel momento ho capito quanto sia importante sostenerlo e dove sia oggi la sua forza.

Credo che l'Associazione non debba presentarsi al Presidente Prodi con una sua "piattaforma rivendicativa" o per dispensare buoni consigli, ma per testimoniare quanto pochi volenterosi e chi, come nel mio caso ha svolto un ruolo decisionale in veste di pubblico amministratore, hanno fatto in questi anni. Una goccia nel mare del debito pubblico, simbolicamente rappresentata da quel capitolo nel bilancio dello Stato, nato per iniziativa dell'Associazione e alimentato spontaneamente dai suoi aderenti. Ma anche alcuni esempi di buone pratiche, nate da sperimentazioni concrete, che hanno trovato un terreno favorevole per svilupparsi. Deve essere questo l'impegno che dobbiamo assumerci come membri dell'ARDEP, ognuno per quanto può ed è in grado di fare, con l'obiettivo di diffondere una nuova cultura di cittadinanza e far crescere la consapevolezza che il debito pubblico è un macigno che possiamo rimuovere o alleggerire solo attraverso comportamenti virtuosi e condivisi, oltre che con qualche sacrificio.

La Legge Finanziaria 2008, il cui iter di discussione in aula è imminente, va in questa direzione. Resta l'incognita dei suoi esiti finali, condizionati

come sono dalla battaglia parlamentare e spesso da interessi non sempre rivolti al bene comune. La voce dell'ARDEP è flebile ma può diventare più autorevole: già l'annuncio di questo appuntamento ha suscitato qualche interesse da parte dei media.

L'ARDEP potrebbe intervenire nel controverso dibattito che caratterizzerà il percorso della finanziaria 2008 e i relativi provvedimenti collegati come soggetto indipendente, a differenza di tutti gli altri "portatori di interessi" (forze politiche, economiche e sindacali, autonomie locali, sistema bancario etc.)

Faccio qualche esempio toccando alcuni dei temi non certo neutrali per lo stato del debito pubblico nazionali nella nota che vi allego. Ma potrebbero essercene molti altri come l'intervento di Romagnoli sulle Agenzie di "rating", particolarmente illuminante, che ho apprezzato e condiviso appieno.

Ho provato a mettere su carta quanto avrei voluto dirvi nel nostro Consiglio dell'Associazione di lunedì sera, sapendo che questo intervento scritto non sarà sicuramente esaustivo, ma vi prego di considerarlo come un mio modesto contributo alla causa.

Sono certa che l'incontro di martedì avrà successo, nonostante il periodo in cui avviene, particolarmente "caldo" per il Governo: se nel corso delle prossime Conferenze Unificate avrò occasione di incontrare di nuovo il Presidente Prodi mi permetterò di rivolgergli i saluti dell'ARDEP Piemonte .

*Un caro abbraccio a tutti e buona fortuna! Anna Paschero
Rivoli, 2 novembre 2007*

Qualche suggerimento ... dal Piemonte **Indebitamento di enti locali e Regioni**

di
ANNA PASCHERO

Il tema degli strumenti finanziari innovativi e dei cosiddetti "derivati" è particolarmente attuale e importante per ridurre, o almeno contenere, il debito locale.

Le ri-negoziazioni dello stock del debito, avviate dagli enti territoriali a partire dal 1996, solo apparentemente e momentaneamente hanno alleggerito i loro oneri finanziari perché hanno semplicemente diluito in un arco di tempo più lungo il debito, caricandolo sulle future amministrazioni e generazioni di cittadini. Inoltre tali operazioni hanno prodotto considerevoli profitti al sistema bancario che, per effetto degli usuali sistemi di ammortamento hanno percepito, sullo stesso capitale dato in prestito, una retribuzione aggiuntiva rispetto a quella percepita fino al momento della sua ri-negoziazione, anche se i tassi bancari si sono ridotti negli ultimi cinque anni.

Una riduzione del debito e del suo costo deve pertanto poter avvenire soltanto attraverso una diminuzione, e non diluizione nel tempo, del medesimo. È apprezzabile pertanto la norma contenuta nella Legge Finanziaria che prevede che gli avanzi di amministrazione degli enti locali siano portati in riduzione anticipata del debito; **ma sarebbe più efficace vincolare detti avanzi esclusivamente al finanziamento di investimenti, in grado di rilanciare l'economia locale e di produr-**

re lavoro e reddito senza ulteriore ricorso al mercato del credito, ma anzi riducendo la spesa corrente in quanto non più finanziabile con l'avanzo di amministrazione.

Il ricorso alle emissioni di obbligazioni locali è avvenuto in questi anni principalmente attraverso il sistema bancario con il sistema "a fermo" e con tassi variabili, assistiti da contratti di swap spesso al limite della legalità.

Secondo me, le obbligazioni locali dovrebbero avvenire esclusivamente in forma di "sollecitazione al pubblico risparmio", con collocamento diretto dei titoli ai cittadini o sottoscrittori non istituzionali, in modo tale che questi ultimi possano esercitare un controllo diretto sulla natura degli investimenti che l'amministrazione intende realizzare investendo i loro risparmi. La gestione dei titoli dovrebbe avvenire con modalità tali da assicurare nei bilanci locali la copertura certa degli oneri e della restituzione del capitale, prevedendo, ad esempio, tassi di interesse fissi e restituzione del capitale a quote costanti, con una progressiva riduzione nel piano di ammortamento della relativa rata.

Istituzione di una Scuola di Governo per funzionari e pubblici amministratori

L'attuale sistema formativo nazio-

nale non garantisce competenze in grado di assolvere con efficacia funzioni di management pubblico. Il blocco delle assunzioni tramite pubblico concorso ha provocato una riduzione di competenze e un abbassamento del livello culturale degli impiegati pubblici reclutati, negli ultimi anni, in forma temporanea e precaria, con gravi ripercussioni qualitative sui servizi pubblici. Inoltre negli ultimi anni è venuto meno il ruolo dei maggiori partiti nazionali nella formazione di “quadri” di pubblici amministratori in grado di svolgere un’efficace funzione di governo della cosa pubblica.

Occorre prestare maggiore attenzione alla qualità del personale politico e alle competenze dei pubblici funzionari, rendendo obbligatoria, ad esempio, per entrambi, come requisito necessario alla candidatura e alla partecipazione al concorso la frequenza di adeguati corsi di preparazione, istituendo un’apposita scuola in collaborazione con atenei e istituti universitari.

Indennità ad amministratori e indipendenza dai partiti nell’esercizio delle relative funzioni.

Gli aumenti delle indennità, che oggi costituiscono oltre che una retribuzione del tutto rispettabile, anche una forma di finanziamento aggiuntivo a favore dei partiti, hanno fatto nascere una nuova categoria di lavoratori che non rispondono tanto del loro operato alla collettività da amministrare ma piuttosto al partito di appartenenza, da cui ricevono sostentamento economico insieme al “posto di lavoro”.

Tale situazione, ingessata, rende impossibile un ricambio generazionale e produce un invecchiamento della classe politica emarginando i giovani e impedendo loro l’accesso ai posti decisionali.

Occorre stabilire regole che limitino, a tutti i livelli di governo, a due legislature o mandati la permanenza degli amministratori presso le rispettive istituzioni per consentire il necessario ricambio del personale politico.

Per dialogare con noi

qualeducazione@pellegrinieditore.it
g.serio@aliceposta.it

VISITA IL SITO DELLA FONDAZIONE SERIO
www.shopinwebus.com/fondazione

e per conoscerci

Recensioni

a cura di D. FERRARO

ANSELMO PALINI, *Voci di pace e di libertà. Nel secolo delle guerre e dei genocidi*, Roma Ave 2007 - Prefazione di Paolo Giuntella (giornalista Rai-TG1).

Il Novecento ha il volto disumano e violento dei Gulag e della Shoah, ma ha anche il volto di chi in tali contesti ha cercato di resistere e di affermare il proprio diritto alla libertà, di chi ha condannato la sopraffazione e ha manifestato un desiderio di pace.

Il libro – 386 pagine – parla di Anna Achmatova, la poetessa russa che con il poema lirico *Requiem* ha dato voce al dramma delle madri e delle mogli di quanti nella Russia comunista erano stati ingiustamente incarcerati dal potere comunista; si narra della vicenda dei tredici docenti universitari che nel 1931 si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, perdendo così la propria cattedra e rimanendo senza lavoro; si racconta di Josef Mayr-Nusser, il giovane altoatesino che si rifiutò di giurare fedeltà a Hitler e che per questa scelta pagò con la vita.

Infine, con emozione, si illustra la vicenda umana e spirituale di Etty Hillesum, la giovane donna ebrea che nell'inferno della Shoah seppe riscoprire Dio e affermare la bellezza della vita.

Questo, dunque, è un libro della memoria; un libro che intende fare soprattutto memoria del bene, togliere dall'oblio o dalla dimenticanza alcuni personaggi che hanno avuto la for-

za di dire *no* alla tirannide, resistere al male, mantenere la fiaccola della speranza accendendo un piccolo lume nel buio della notte e della triste cultura della morte.

Il libro di Pallini rappresenta una sorta di proseguimento del cammino intrapreso dall'autore con il precedente volume *Testimoni della coscienza. Da Socrate ai nostri giorni* (Ave, Roma 2006, prefazione di Franco Cardini). Il filo rosso che collega i personaggi presentati nei due libri è proprio il tema della testimonianza, cioè della fedeltà a valori della vita e ai principi che l'Autore considera giustamente assoluti, non negoziabili come l'uomo.

È un libro che si fa leggere, che bisogna leggere, che soprattutto i giovani devono leggere per capire fino in fondo il valore della vita che -dopo le dittature fasciste, naziste e comuniste- oggi è minacciato dalla dittatura della droga e del denaro considerato da molti un valore ...

FRANCO BLEZZA, *Educazione XXI secolo*, Cosenza Pellegrini, 2007 pp. 608, euro 35,00

Franco Blezza, direttore di una importante rubrica di questa rivista, autore di molti libri editi da Pellegrini, ci offre ora un trattato veramente originale sull'educazione, suddiviso in tre parti ciascuna delle quali è introdotta da una *prezentazione degli argomenti* (in

cui fa una sintesi significativa e storica, per esempio, del *neo Pragmatismo pedagogico*). Segue la *Critica dell'educazione cosiddetta tradizionale* suddivisa in 25 tematiche rigorosamente esposte con una domanda conclusiva: "Quale tradizione, dunque?"

La seconda parte – ovviamente – inizia con un'altra domanda significativa: *Che cosa intendere per "educazione" e per "pedagogia" nel XXI secolo?* La risposta viene distribuita in ben 30 argomenti con l'ultimo dei quali fa il "punto" prima di passare alla terza parte.

Il Neopragmatismo pedagogico: una visione dell'educazione per il XXI secolo che è suddivisa in 44 argomenti per giungere all'"idea per l'uomo e mai viceversa" con cui si chiude e conclude l'opera veramente fondamentale del discorso pedagogico di Blezza.

In questa ben congegnata opera – frutto di studi particolarmente ricercati dall'Autore – si fa sostenere opportunamente dalle ricerche su centinaia di autori da lui graditi per presentare la sua teoria pedagogica del Neopragmatismo. Tra gli Autori prediletti, spiccano Dario Antiseri, Karl Popper, Mauro Laeng, Jerone Bruner, John Dewey, Benedetto Croce.

Il libro è la continuazione e, in un certo senso, anche il completamento dei precedenti *Pedagogia della vita quotidiana* e *Il professionista dell'educazione scolastica* entrambi pubblicati presso lo stesso Editore.

CONVIVENZA CIVILE E INCIVILE, A SCUOLA E IN TV

Mi capita di ritagliare articoli di giornali per conservare il più possibile la traccia degli avvenimenti quotidiani e per cercare di cogliervi una possibile tendenza, un senso, nel bene come nel male: per aiutare la speranza e per contrastare la disperazione. Da settimane ormai la scuola è protagonista di cattive, ma anche di buone notizie, come quella del preside barese Ugo Castorina, che ha reagito con dignità e con un supplemento d'impegno e di professionalità all'aggressione di parenti dei suoi alunni. Non è stato in silenzio e non è fuggito in pensione. Non ha risposto con insulti. Mi fa pensare alla signora Marisa, vedova catanese dell'ispettore di polizia Filippo Raciti, che ai funerali del marito e poi nei mesi successivi ha dato splendide lezioni civili, umane e cristiane a quegli sciagurati che non si sono ancora pentiti per il male fatto e per i germi di violenza che continuano a coltivare.

Qualcuno si lamenta per il troppo "buonismo" che circola, dimenticando di cogliere anche crescenti segnali di "cattivismo", che non vanno ignorati. E che sono preoccupanti quando sono ciechi e quando pretendono di giustificarsi sul piano ideologico. Leggo oggi di Toni Negri, "cattivo maestro" rientrato in Padova, che dell'attuale sindaco e dei suoi dice: "quelli là sono dei veri e propri nemici". In epoca di rinascente terrorismo, lui, Curcio e Scalzone, non sono riusciti ancora, a differenza di altri loro sciagurati compagni realmente pentiti, a cogliere l'oscenità della loro ideologia e del male che con questa hanno fatto e preteso di giustificare.

Su un altro fronte ho letto giorni fa alcune dichiarazioni fatte da Bossi a Vicenza: "lo Stato italiano è una vergogna, schiavista e vergognoso... Una vergogna che dovrebbe

essere fatta conoscere in tutto il Mondo". E poi: "Attenti, voi del Palazzo Romano, ci sono milioni di persone disposte a battersi a volte fino alla fine, mettendo a repentaglio la propria vita". Parla un ex ministro della Repubblica, ora parlamentare europeo, nel quarantennale dei Trattati di Roma: "Milioni di Lombardi, milioni di Veneti ne hanno piene le scatole e sono disposti a battersi fino in fondo davanti alla violenza che devono sopportare quotidianamente".

È vero, come dice Bossi, che "non abbiamo un solo magistrato nostro, non abbiamo insegnanti nostri"? Non so che cosa voglia dire, per lui, "nostri". Sono nato vicino al Po e ho vinto i concorsi da insegnante, ho insegnato alla Cattolica e alla Statale; e ho giurato anch'io, come Bossi, di essere fedele alla Repubblica e di rispettarne la Costituzione. Lui lo ha fatto anche, da deputato, rappresentando "la Nazione" ed esercitando "le sue funzioni senza vincolo di mandato" (art. 67), per poter concorrere, in termini di scienza e coscienza, "al progresso materiale o spirituale della società" (art. 4): non per minacciare la secessione, quando non riesce a vincere con le idee e con i voti.

Concludo la galleria delle tristezze con la citazione dell'accesso dibattito svoltosi a Ballarò fra l'onorevole Prestigiacomo e il ministro Bindi. La prima ha insultato più volte, col termine di "cafona" la seconda, rea di aver ricordato che, trattandosi di due signore, avrebbero potuto dare una dimostrazione di stile. Stile che evidentemente non c'è stato.

Se così si tratta un ministro in diretta, come stupirsi se gli studenti fotografano e mandano in onda le loro imprese?

Fra le buone notizie mi permetto di ricordarne una non uscita sui giornali: è la targa consegnatami dai miei studenti "padani" della V C meccanici del 1966, che due mesi

fa hanno ricordato il loro docente di lettere allora trentenne con queste parole: “Con immutata stima, profonda riconoscenza, sincero affetto”.

Luciano Corradini

ASSOCIAZIONE ITALIANA DOCENTI UNIVERSITARI (AIDU)

Cari soci,

dopo un anno di riflessione, di interlocuzione fra di noi soci e con diversi soggetti associativi e istituzionali di ambito ecclesiale, abbiamo maturato la convinzione *che l'AIDU possa e forse debba essere riproposta e rilanciata su larga scala, nelle diverse sedi accademiche*, con la formula presente nello suo attuale Statuto, che è quella delle unioni professionali, “promosse” dal Movimento Laureati di Azione Cattolica. L'AIDU è presente nel panorama associativo italiano dal 16 ottobre 1999, quando si tenne l'assemblea di fondazione nell'aula magna della LUMSA, sulla base di uno statuto depositato l'8 luglio dello stesso anno presso il notaio Intersimone di Roma. Tuttavia non ha raggiunto quella visibilità e quell'estensione di consensi che avremmo desiderato. Perciò riteniamo opportuno riproporre e rilanciare le sue finalità e le sue ragioni istituzionali ed esistenziali.

Per questo ci auguriamo che le parole che seguono non siano eccessive o insufficienti per i numerosi lettori ai quali ci rivolgiamo con fiducia. Siamo consapevoli della complessità delle implicazioni della proposta, della limitatezza degli spazi temporali e affettivi disponibili per l'associazionismo in generale, e in particolare per quello degli universitari, docenti e studenti; e anche consapevoli della sovrabbondanza dei doveri istituzionali e delle opportunità di interazioni significative, soprattutto per coloro che siano iperimpegnati o, all'opposto, desiderosi di ridurre al massimo i flussi comunicativi, che in parte ci arricchiscono, in parte ci affliggono. Noi pensiamo che l'associazione sia non tanto un peso, quanto un “veicolo”

capace di trasportare un notevole carico di “cose buone”, per sé e per altri, se si ha fiducia nella possibilità di “portarle insieme”. Per chiarire l'oggetto di cui stiamo parlando, vi chiediamo la pazienza di esplorare per un momento le radici dell'esperienza associativa cui alludiamo.

Una nobile e sfortunata “promozione” di sessant'anni fa

Il fortuito ritrovamento di un verbale d'archivio, avvenuto nel maggio scorso, ci ha consentito di scoprire che un'associazione di questo tipo fu effettivamente varata, anche se poi pare che non abbia avuto lunga vita. Il fatto che sia stata pensata e voluta da persone di grande levatura intellettuale e morale, come vedremo subito, rende difficile accantonare l'idea come peregrina, anche se ne denuncia le difficoltà. Si notino intanto le motivazioni e l'architettura della proposta, leggibili in uno “Statuto generale delle Unioni Professionali Cattoliche”, allegato al Verbale del Consiglio direttivo centrale dei Laureati Cattolici del 27-28 aprile 1946:

Art. 1 - “La sezione Laureati di A.C., in conformità ai fini che persegue per mandato della Chiesa, nell'intento di agevolare la formazione della coscienza professionale cristiana nella società italiana e di sviluppare più intimi contatti tra i suoi aderenti e i professionisti tutti, mediante una maggiore larghezza di forme ed una adeguata specializzazione di attività, **promuove la costituzione delle seguenti associazioni professionali**: 1) Unione cattolica italiana insegnanti medi, 2) Associazione medici cattolici italiani, 3) Unione cattolica italiana dei tecnici, 4) Unione cattolica dei giuristi italiani, 5) Unione cattolica artisti italiani, 6) **Associazione cattolica docenti universitari**, 7) Unione cattolica farmacisti italiani.

Potranno essere promosse successivamente altre unioni professionali”.

L'art 3 affermava: “Le Unioni operano liberamente nell'ambito delle attività professionali e fanno capo alla Sezione Laureati

per quanto riguarda la materia interprofessionale e gli indirizzi di natura religiosa, morale e sociale. La iscrizione alle Unioni non implica per i singoli aderenti appartenenza all'A. C.". L'art. 4 prevedeva: "I presidenti delle Unioni sono membri di diritto del Consiglio direttivo centrale dei Laureati cattolici". Si legge, nel verbale, che fu in particolare **Aldo Moro** a sostenere l'Associazione cattolica docenti universitari: "Si crei un'associazione di docenti, pronta a trattare le questioni proprie dell'insegnamento universitario. Cassano precisa che De Santis, a nome del suo Comitato docenti, non è contrario a questo proposito. Stendardo oppone che i Docenti sono restii ad entrare in associazioni. Moro rileva che "questa è una mentalità errata, da correggere". E raccomanda rapporti stretti con la FUCI, per affrontare insieme la problematica della vita universitaria. Continua il verbale: "Essendo presente il prof. **Vanoni**, il prof. **Bernareggi** comunica la decisione intorno alla creazione di una Associazione Docenti. Vanoni è d'accordo".

Bernareggi era in realtà il vescovo di Bergamo, assistente generale dell'A.C.. La prima nata fra le Unioni professionali fu l'UCIIM, per iniziativa dell'allora Sostituto alla Segreteria di Stato mons. Giovanni Battista Montini, che comunicò attraverso mons Pignedoli l'incarico del Papa al prof. Gesualdo Nosengo, che fu presidente provvisorio, fino al 1° congresso del 1947, in cui fu varato lo statuto e furono elette le cariche associative. La prima unione professionale fu dunque "promossa" ufficialmente il 18 giugno 1944, nella sede romana della FUCI (che era nata nel 1896, collegando gruppi di studenti universitari cattolici presenti nei vari atenei). Nonostante questi autorevoli avalli, l'Associazione cattolica docenti universitari non comparirà però più fra le unioni professionali cattoliche, almeno nella documentazione a noi nota.

La ripresa dell'idea associativa, dopo mezzo secolo, alle soglie del grande Giubileo

Una ripresa dell'iniziativa ci sarebbe sta-

ta solo cinquant'anni dopo, appunto con la fondazione dell'AIDU, associazione italiana docenti universitari, in previsione del Giubileo del 2000, dopo un paio d'anni di colloqui, fra gli altri con mons. Scabini e con Anna Civran del MEIC, e di ricerca di soluzioni ragionevoli e condivisibili (1). Quando ebbi occasione di scambiare qualche parola con Giovanni Paolo II, nell'anno del Grande Giubileo, gli dissi che l'AIDU voleva essere *un dono che i docenti universitari facevano alla Chiesa e all'università italiana*, oltre gli importanti eventi rappresentati dai 60 convegni internazionali, ai quali demmo il nostro contributo, collaborando col Vicariato di Roma. *Alla logica dell'evento*, paragonabile al gigantesco abete natalizio che abbellisce per un mese Piazza San Pietro, pensavamo di *affiancare la logica della rete*, paragonabile al *bosco che cresce silenziosamente*, nelle interazioni che si stabiliscono fra un evento e l'altro.

Iniziative ecclesiali per il mondo universitario e affollamento di impegni associativi per minoranze attive

Negli anni successivi, l'iniziativa episcopale per la pastorale universitaria non si è affievolita, ma ha ripreso vigore, soprattutto in sede romana, che hanno avuto la caratteristica di eventi importanti e molto visibili, anche per la presenza in essi di somme autorità nazionali e internazionali, a partire dal Papa.. Iniziative importanti, proposte da soggetti ecclesiali prestigiosi e partecipate da docenti universitari d'ispirazione cristiana, sono costituite da:

– seminari e convegni internazionali promossi dall'Ufficio pastorale universitaria del *Vicariato di Roma*

– seminari interdisciplinari promossi dal *Progetto culturale* della CEI, che pubblica un'apposita collana

– *Settimane sociali* dei cattolici italiani, che hanno celebrato recentemente i loro cent'anni di attività

– convegni e congressi del *MEIC*, che pubblica la rivista *Coscienza*

– convegni e congressi dell'*Azione Cat-*

tolica Italiana, che ha promosso l'*Istituto Bachelet* e che pubblica fra l'altro la rivista *Dialoghi*

– seminari, convegni e congressi promossi dalle diverse unioni professionali, non solo nei settori di loro stretta competenza

– seminari e convegni promossi dalle Università cattoliche e pontificie

– convegni annuali di *Scholè*, per i docenti cattolici di materie pedagogiche, promossi dall'Editrice La Scuola

– incontri di riflessione e di preghiera promossi nell'ambito di talune diocesi e cappellanerie universitarie

– incontri e convegni promossi da movimenti come Opus Dei, CL, Focolari, comunità di S.Egidio, Associazione RUI, per limitarci ai più noti

– seminari e convegni promossi dalle associazioni specialistiche delle diverse discipline e sottodiscipline

– incontri e convegni promossi da sindacati e partiti, non solo in materie di stretta loro competenza

Ragioni ideali e condizioni pratiche per un rilancio dell'AIDU: la sua specificità nell'ambito associativo

Possiamo chiederci allora che bisogno c'è di una specifica associazione cattolica di docenti universitari, dal momento che non mancano occasioni d'incontro, di riflessione e di lettura, anche telematica, su tematiche per loro interessanti. La risposta che diamo è semplice, anzitutto dal punto di vista teologico, dopo il limpido discorso che il Concilio ha fatto sugli spazi di autonomia dei laici, sull'instaurazione e sull'animazione cristiana delle realtà temporali, sulla necessità di collaborare anzitutto attraverso le professioni, nel mondo della cultura e dell'educazione, nel concreto servizio alle persone. Non abbiamo contestato nessuna di queste forme di presenza, tanto è vero che abbiamo lealmente e convintamente collaborato con quasi tutte quelle indicate: non le rifiutiamo, ma non pensiamo che si equivalgano e che sia superflua una forma di collegamento "ittico" fra coloro che vivono la fede in università (il Pesce

è Gesù Cristo in greco!); e per questo intendiamo affermare la specificità di un'appartenenza e di una presenza "di base", e valorizzare il ruolo laicale "secondo la 'dinamica della rete' e dell'integrazione pastorale", per usare le parole della Nota dei Vescovi dopo il Convegno di Verona (par 13).

Di fatto i docenti universitari presenti nelle altre unioni professionali si percepiscono per lo più come giuristi, medici, giornalisti, artisti, imprenditori, farmacisti; e, se sono presenti nei movimenti, si riconoscono come partecipi del carisma dei rispettivi fondatori e della logica globale e comunitaria che li caratterizza, e magari non, in prima battuta e prima di ogni altra scelta, come laici impegnati a vivere al meglio la *sintesi fra la fede e la professione di docenti, di ricercatori, di educatori e di responsabili delle istituzioni accademiche loro affidate*. Ebbene l'AIDU intende caratterizzarsi sempre più e meglio proprio come un preliminare spazio ecclesiale e professionale di dialogo e di confronto su questioni relative alla professione docente, sia con colleghi che hanno, sia con quelli che non hanno esperienze associative in ambito cristiano.

Facciamo nostro l'appello dei Vescovi che ritengono "essenziale 'accelerare l'ora dei laici', rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione" (Nota, 26). In questa prospettiva l'AIDU guarda con interesse al *mondo studentesco*, col quale intende collaborare. La *settorialità* di esperienze, che i Vescovi invitano a superare con la "convergenza di esperienze pastorali diverse su temi comuni", dipende ovviamente non da esplicito rifiuto della via di "santificazione attraverso il proprio ufficio", come dice il Concilio, ma da situazioni contingenti, dato che le storie personali non si costruiscono a tavolino. Di qui l'opportunità di richiamare questa logica conciliare, ribadita più volte dagli ultimi papi e dalla CEI, e di alimentarla con una rete associativa che sia "leggera" da un

punto di vista gestionale, attenta ad evitare doppioni, ma densa da un punto di vista teologico, feconda dal punto di vista di una “pastorale sempre più integrata”, dato che “Al di fuori della comunione non si dà autentica testimonianza cristiana” (27).

La “leggerezza” comporta certo un *alleggerimento dello statuto* (leggibile nel citato sito) steso otto anni fa, e mai integralmente applicato, soprattutto con riguardo alla articolazione territoriale in *sezioni*, perché anche i vestiti della democrazia vanno costruiti su misura dei gruppi che se ne servono. (2)

L'alleggerimento statutario e organizzativo e l'affiancamento collaborativo con l'UNESU della CEI

La situazione del nostro tempo, in particolare per quanto riguarda i docenti universitari, implica maggiore agilità di movimento e possibilità di collegamenti e di “economie di scala”, non solo perché disponiamo di tecnologie ignote alle generazioni precedenti, ma proprio perché ci si trova in un contesto ricco di iniziative molteplici, in particolare di fonte episcopale, alle quali siamo lieti di collaborare. Non si tratta, da parte nostra, di operare in una logica competitiva o della reciproca ignoranza delle iniziative, bensì in quella del confronto e della collaborazione che privilegia lo status professionale e l'appartenenza ecclesiale indipendentemente dai profili disciplinari di ciascuno. Una prima forma di collaborazione si realizza ora con la presenza di alcuni nostri soci nel *Gruppo di coordinamento della pastorale universitaria* istituito dall'UNESU, per riflettere sulla pastorale universitaria e per suggerire iniziative rivolte a qualificare il nostro impegno, nei confronti di contesti di inedita complessità. Le più rilevanti di queste iniziative sono stati 6 convegni nazionali, realizzati negli ultimi 18 anni. Per il prossimo anno è previsto il *VII Incontro nazionale*, dal titolo “Le nuove responsabilità dei docenti universitari cattolici italiani di fronte al cambiamento”, che si terrà a Napoli nei giorni 19 e 20 aprile 2008.

La convocazione dell'Assemblea congressuale dell'AIDU per il 20 aprile 2008

La prospettiva del risparmio di tempi e di risorse, che ragionevolmente perseguiamo, ci ha suggerito di *convocare nella stessa sede l'assemblea congressuale dell'AIDU nel pomeriggio del 20 aprile*, pomeriggio successivo alla conclusione del citato convegno, le cui relazioni e i cui lavori saranno considerati elementi funzionali alla successiva e distinta fase associativa. Sulla base della *campagna di adesioni* che proponiamo con la presente e dell'*assemblea congressuale* citata, si prenderanno decisioni relative allo sviluppo del programma dell'associazione e alle norme statutarie che si riterranno più idonee ad assicurare all'AIDU, nelle sue diverse istanze, uno sviluppo vitale e ordinato. Se, come abbiamo verificato in anni di dialogo e di amicizia fra vescovi, preti e laici (i quali “possono solo crescere o calare insieme” come ha detto a Verona il card Ruini), questa *promozione* è invito, incoraggiamento e sostegno concreto, e insieme rispetto dell'autonomia laicale, secondo le linee del Concilio, rilanciate nel Convegno ecclesiale di Verona e dalla Nota Pastorale “Rigenerati per una speranza viva” del 29 giugno scorso, allora si può ritenere fondata la speranza che possa iniziare una fase nuova dell'AIDU. Ci siamo ispirati al principio affermato dai Vescovi nella citata Nota: “Alla base della ‘pastorale integrata’ dunque sta quella *spiritualità di comunione che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi.*”. (par.25).

Conclusione: perché associarsi all'AIDU

Si è detto *speranza*, perché nessuno *ha* la garanzia che, dopo un lungo rullaggio sulla pista, l'aereo associativo prenda effettivamente quota. O meglio, tutti voi che leggete questa lettera potrete *essere* questa garanzia, se deciderete di diventare non solo benevoli osservatori, ma soci attivi dell'impresa, anzitutto entrando nella rete associativa, iscrivendovi e poi mettendovi in contatto con colleghi del vostro ateneo, per costituire

una *sezione di ateneo o di interateneo*. Riteniamo che questa sia la dimensione fondamentale e privilegiata in cui possa fiorire il nostro dialogo. Dove c'è già consuetudine di incontri per universitari, nelle cappellanie o in sede diocesana, la sezione dell'AIDU non è né pleonastica né alternativa, ma rinsalda i vincoli, in dimensione sia locale che nazionale ed europea, allargando gli orizzonti, le relazioni e le tematiche.

L'associazione non è solo frutto di uno stato emotivo o risposta ad un bisogno di affermare un valore o di risolvere un problema urgente, sulla base di condizioni psicosociali favorevoli. È anche frutto di una fiducia profonda nella capacità redentiva del lavoro compiuto come servizio e nella ispirazione cristiana che qualifica le relazioni fra colleghi (3). Associandosi uno si chiede di solito quale corrispettivo riceve in termini di opportunità e di servizi: e questo è giusto; ed è impegnativo anzitutto per chi, come noi, assume l'iniziativa di invitare i colleghi, sulla base delle ragioni che ci hanno convocato e della concreta disponibilità al dialogo che abbiamo dimostrato in questi anni. Vorremmo che tutti si ricordasse anche l'aiuto che si può fornire agli altri, in particolare ai giovani colleghi, anzitutto con la propria testimonianza di disponibilità ad "esserci", a portata di maus e di klik.

È certo ambizioso pensare di associarsi fra docenti tanto diversi per età, funzioni, ruoli, discipline: ciò che si guadagna in estensione, certo si perde in comprensione, per usare i termini della logica classica. Ebbene a noi pare che il bene dell'estensione a tutti i credenti nel Dio di Gesù e nella comune professione educativa rappresenti un bene tale da giustificare questo tentativo. Che richiede certo notevole "comprensione", questa volta non dal punto di vista della logica, ma della psicologia, dell'etica e della fede. Ricordiamo da ultimo i fini statutari, i caratteri e l'attività dell'AIDU, così come sono leggibili nello statuto attuale, limitandoci a quelli fondamentali.

I punti fondamentali dello statuto

Finalità: L'AIDU ha per fine la valorizzazione e lo sviluppo della professione docente nella ricerca, nell'insegnamento e nella partecipazione alla vita universitaria, ispirandosi ai principi del Vangelo e a quelli della Costituzione repubblicana.

Caratteri: L'AIDU è organizzazione professionale dei docenti universitari e ne assicura la rappresentanza.

È un ente non commerciale senza fine di lucro, con divieto di distribuire, anche in forma indiretta, utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitali, durante la vita dell'associazione, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge. È autonoma e apartitica. Ha struttura democratica, con disciplina uniforme del rapporto associativo dei soci.

Aderisce alle iniziative di coordinamento ecclesiale. Collabora con altre associazioni professionali impegnate nell'educazione e nell'insegnamento che perseguono finalità compatibili con le proprie.

Attività: Per conseguire le sue finalità l'AIDU:

- promuove la formazione morale e professionale dei soci;
- cura lo sviluppo della spiritualità professionale, individuale e comunitaria, da vivere e da testimoniarsi anzitutto nell'ambiente universitario;
- elabora e propone, con iniziative qualificate, temi e programmi scientifici e culturali per docenti, discenti, e più in generale per la società civile;
- promuove la partecipazione dei docenti alla vita della comunità universitaria, degli organi accademici, e degli ambiti professionali e sindacali;
- assume iniziative utili per recare il leale contributo dei docenti cristiani allo sviluppo della comunità universitaria ai vari livelli, di ateneo, nazionale e internazionale.
- l'AIDU come struttura associativa di servizio e come soggetto ecclesiale, appartenente al laicato cattolico, disponibile a collaborare, nella distinzione degli ambiti e delle responsabilità, e a condividere il

più possibile le idee e le iniziative della CEI, per valorizzare preziose risorse ed energie volte a consolidare la comune testimonianza cristiana.

Un cordiale saluto da *Luciano Corradini*, presidente nazionale AIDU, e dal Consiglio Direttivo, composto dai soci fondatori *Edoardo Teodoro Brioschi* (Economia e tecnica della comunicazione aziendale, Milano Cattolica), *Sandra Chistolini* (Pedagogia generale, Roma Tre segretaria), *Roberto Cipriani* (Sociologia generale, Roma Tre), *Luciano Corradini* (Pedagogia generale, Roma Tre), *Federico D'Agostino* (Sociologia generale, Roma Tre), *Giuseppe Dalla Torre* (Diritto ecclesiastico, rettore Lumsa, presidente onorario) *Giovanni Di Giandomenico* (Istituzioni di diritto privato, Università del Molise), *Vincenzo Marigliano* (Gerontologia e geriatria, Roma La Sapienza, vicepresidente), *Carlo Nanni* (Filosofia dell'educazione, vicerettore UPS), *Anna Pasquazi* (Storia della lingua latina, Roma Tor Vergata, vicepresidente vicaria), *Gian Cesare Romagnoli* (Politica economica, Roma Tre, incaricato dei rapporti con le istituzioni) e inoltre da *Marco Paolino* (Storia contemporanea, Università della Toscana), *Mario Morcellini* (Sociologia, Roma La Sapienza, preside), *Gian Candido De Martin* (Diritto amministrativo, LUISS, preside), *Cesare Saccani* (Impianti industriali e meccanici, Università di Bologna, presidente della sezione Aidu di Bologna)

NOTE

(1) Cfr L. Corradini, "Cambiamenti nell'Università e condizioni favorevoli alla nascita di un'associazione di docenti universitari d'ispirazione cristiana", in Scholè, XXXVII convegno, *L'Università tra cultura e nuove professioni educative*, La Scuola, Brescia 1999, pp.160-173; Id., "Da Nosengo ad un nuovo associazionismo professionale dei docenti cattolici", in Scholè, XXXVIII convegno, *La pedagogia italiana del Novecento, fra critica e progetto*, La Scuola, Brescia, 2000, pp.182-189. Si veda anche la voce AIDU, in "Enciclopedia Pedagogica", dir Mauro Laeng, Appendice A-Z, La Scuola, Brescia, 2003).

(2) Quando nacque la prima delle unioni professionali cattoliche, appunto l'UCIIM, la mole di lavoro che si trovarono ad affrontare i nostri padri per far fronte a tutte le necessità formative, animative, sindacali e politiche relative ad una scuola interpretata come comunità educativa, fu veramente enorme, come è emerso da una recente indagine storica. In pochi anni, con mezzi limitatissimi, arrivarono ad associare circa 20.000 docenti cattolici e ad avere consistenti rappresentanze nel Consiglio superiore della Pubblica istruzione.

È in corso di stampa il volume a cura di L. Corradini, *Laicato cattolico educazione e scuola in Gesualdo Nosengo. La formazione, l'opera e il messaggio del fondatore dell'UCIIM*, Atti del convegno nazionale di Asti, Elle Di Ci, Torino, 2008; Id., *Educare nella scuola nella prospettiva dell'UCIIM*, Armando, Roma 2006

(3) Oltre a lucide riflessioni teologiche, circa il "diritto di aggregazione proprio dei fedeli laici", che "non deriva da una specie di 'concessione' dell'autorità, ma che scaturisce dal Battesimo", la *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II (1988) formula questa realistica indicazione sociologica: "In realtà l'incidenza 'culturale', sorgente e stimolo ma anche frutto e segno di ogni altra trasformazione dell'ambiente e della società, può realizzarsi solo con l'opera non tanto dei singoli quanto di un 'soggetto sociale', ossia di un gruppo, di una comunità, di un'associazione, di un movimento. Ciò è particolarmente vero nel contesto della società pluralistica e frantumata - com'è quella attuale in tante parti del mondo - e di fronte a problemi divenuti enormemente complessi e difficili. D'altra parte, soprattutto in un mondo secolarizzato, le varie forme aggregative possono rappresentare per tanti un aiuto prezioso per una vita cristiana coerente alle esigenze del Vangelo e per un impegno missionario e apostolico". (CF, 29)

Gli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila* precisano che "è importante la presenza significativa dei fedeli laici negli ambienti di vita. Il riconoscimento della laicità dello Stato e delle sue istituzioni, non ci sottrae dal dovere di collaborare al bene del Paese; costituisce piuttosto il terreno della piena laicità dei cattolici italiani" (par.61).

Benedetto XVI, parlando il 31 ottobre 2007 del vescovo di Torino S. Massimo, del fatto che "il buon cristiano è un buon cittadino" e deve anche pagare le tasse, ha citato conclusivamente la *Gaudium et Spes*, "per illuminare uno dei più importanti aspetti dell'unità di vita del cristiano: la coerenza tra fede e comportamento, tra Vangelo e cultura. Il Concilio esorta i fedeli a «compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dal-

lo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile, ma che cerchiamo quella futura, pensano di potere per questo *trascurare i propri doveri terreni*, e non riflettono che invece proprio *la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno*» (n. 43). Conclude il Papa: «Seguendo il magistero di san Massimo e di molti altri Padri, facciamo nostro l'auspicio del Concilio, che sempre di più *i fedeli siano desiderosi di «esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio» (ibid.), e così al bene dell'umanità».*

PRODI RICEVE IL PRESIDENTE DELL'ARDEP

Il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha incontrato questa mattina il Presidente dell'ARDEP, Prof. Luciano Corradini e i consiglieri dell'Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico.

Il Professor Corradini consegnando simbolicamente al Presidente Prodi la ricevuta di un versamento di mille euro al Fondo per l'ammortamento dei Titoli di Stato, ha illustrato l'attività svolta dall'Associazione per promuovere una nuova coscienza fiscale e tributaria tra i cittadini italiani, ponendo l'accento con questo gesto, sul volontariato fiscale.

L'ARDEP che auspica una sensibilizzazione dell'opinione pubblica, ed in particolare di studenti e giovani, sul tema dell'aumento del debito Pubblico ha proposto che il Fondo venga denominato "Fondo per la riduzione del Debito Pubblico".

Il Presidente Prodi ha apprezzato l'impegno civile e sociale posto dall'ARDEP nel promuovere una nuova etica di accesso e di gestione delle risorse ed ha ribadito l'importanza che il governo attribuisce alla lotta all'evasione fiscale, agli sprechi e ha ribadito l'importanza fondamentale per il Paese della riduzione del debito pubblico.

ETICA POLITICA AMORE PER LA VITA

L'iniziativa, proposta dai seminari di studio, ha offerto una riflessione sul rapporto tra etica e politica e sul conseguente nesso con l'amore per la vita. Relatore del seminario, svoltosi a Scalea nel corso di tre incontri pomeridiani, è stato il prof. Giuseppe Serio.

Partendo dall'analisi nel nostro esserci nella società e analizzando il contesto scolastico e i vari contesti lavorativi, formativi e familiari, si è discusso e ampliato la problematica con la partecipazione dei presenti, che hanno posto ulteriori perplessità.

Si è giunti, successivamente, a trovare le cause che impediscono la piena realizzazione dell'educazione alla cittadinanza particolarmente nella famiglia e nella scuola analizzando le ragioni della micro-criminalità.

La scuola nell'ottica della cultura della legalità ha delle vere e proprie responsabilità deontologiche nel duplice aspetto dei rapporti interpersonali con gli studenti e nel modo di condurre l'opera educativa. La responsabilità della famiglia, inoltre, è in rapporto a diversi fattori biologico - sociologico - psicologici dei suoi membri.

La natura dei rapporti sociali sono la causa reversibile della devianza e l'amicizia è una delle terapie più intense per i soggetti che vivono le varie forme di emarginazione (familiare, scolastica, sociale).

Angela Silvestri

LA VALORIZZAZIONE DELLE SPECIFICITÀ FEMMINILE E MASCHILE NELLA SCUOLA DI TUTTI E DI CIASCUNO: UNA DIDATTICA DIFFERENZIATA PER LE ALUNNE E PER GLI ALUNNI

Palermo, 16-17 Marzo 2007
Facoltà di Scienze della Formazione
Viale delle Scienze, Edificio 15 – aula 5° piano

L'attività dei docenti dovrebbe essere compatibile, almeno in parte, con le caratteristiche dell'identità di genere degli alunni affinché essi possano ottenere il massimo beneficio possibile dall'insegnamento e dalla valutazione e raggiungere così realmente l'eccellenza personale.

A differenza di quanto è stato realizzato in altri Paesi, in Italia non sono state investite finora molte risorse per condurre studi sperimentali sulle cause dei differenti risultati scolastici delle alunne e degli alunni.

Mentre è abbastanza diffusa la convinzione che i ragazzi e le ragazze apprendono meglio nelle classi omogenee, la resistenza psicologica al sistema dell'istruzione separata nasce dalla preoccupazione circa i presunti danni per lo sviluppo affettivo e relazionale degli alunni.

Il convegno intende:

- offrire una panoramica delle indagini sperimentali condotte sul processo di insegnamento-apprendimento maschile e femminile

- studiare se e come gli insegnanti tengono conto delle differenze di genere nella relazione didattica

- verificare i vantaggi e gli svantaggi, sia cognitivi che affettivi e relazionali nell'apprendimento degli alunni in gruppi misti oppure omogenei. sere le esperienze

Venerdì 16 Marzo

Ore 15.00 Saluti delle autorità

Giuseppe Silvestri, Rettore dell'Università di Palermo; Salvatore Cuffaro, Presidente della Regione Siciliana; Guido Di Stefano, Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale; Patrizia Lendinara, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione; Aldo Brigaglia, Direttore del CIRE (Centro Interdipartimentale di Ricerche Educative).

Ore 15.30 Relazioni introduttive:

Presiede: Giuseppe Spadafora, Università della Calabria

Sira Serenella Macchietti, Università di Siena, *La coeducazione a scuola: bilancio e prospettive*; Giuseppe Zanniello, Università di Palermo, *Le differenze di apprendimen-*

to tra i ragazzi e le ragazze; Alessandra La Marca, Università di Palermo, *La differenziazione dei metodi didattici in base al sesso degli alunni.*

Ore 18.00 Dibattito

Ore 19.00 Sospensione dei lavori

Sabato 17 Marzo

Ore 8.30 Avvio dei lavori in sessioni parallele

Sessione I: *La coeducazione a scuola: bilancio e prospettive*

Chairman: Giuseppina Vetri, Presidente As.Pe.I di Catania; Rapporteur: Francesca Pedone, Università di Palermo.

Interventi programmati: Nicoletta Belugi, Presidente As.Pe.I sez. di Chiusi; Sergio Fenizia, Centro scolastico Altavilla Palermo; Giovanni Firrito, Presidente As.Pe. I sez. di Ragusa.

Sessione II: *Le differenze di apprendimento tra i ragazzi e le ragazze*

Chairman: Giuseppa Cappuccio, Università di Palermo; Rapporteur: Rosa Vocaturo, Presidente As.Pe.I sez. di Roma.

Interventi programmati: Gabriella Affatati, Associazione FAES; Angela Ambrosoli, Presidente As.Pe.I sez. di Reggio Calabria; Arturo Carapella, Presidente As.Pe.I sez. di Bergamo.

Sessione III: *La differenziazione dei metodi didattici in base al sesso degli alunni*

Chairman: Simon Villani, Università di Catania; Rapporteur: Francesca Anello, Università di Palermo.

Interventi programmati: Bianca Strangis, Segretario Nazionale As.Pe.I; Francesca Pulvirenti, Università di Catania; Gianvincenzo Nicodemo, Presidente As.Pe.I sez. di Napoli.

Ore 11.00 TAVOLA ROTONDA

Le pari opportunità nell'insegnamento e nell'apprendimento scolastico

Moderata: Giuseppe Serio, Vicepresidente Nazionale As.Pe.I

Partecipano: Sergio Angori, Università di Siena; Concetta Sirna, Università di Messina.

Ore 12.30 Sintesi delle sessioni parallele

e conclusioni

Presiede: Giuseppe Zanniello, Presidente Nazionale As.Pe.I.

Il convegno rientra nelle iniziative di formazione e aggiornamento dei docenti realizzate dalle Università e automaticamente riconosciute dall'Amministrazione scolastica, ai sensi del Contratto Collettivo Nazionale Integrativo del Comparto Scuola (anni 2000-2005), art. 66, comma 1-2-3, e dà luogo – per insegnanti di ogni ordine e grado – agli effetti giuridici ed economici della partecipa-

zione alle iniziative di formazione.

Comitato scientifico:

G. Zanniello, Presidente Nazionale As.Pe.I.
I. - A. La Marca, Presidente As.Pe.I. Sez. Palermo - G. Cappuccio, Presidente As.Pe.I. Sez. Monreale

Segreteria organizzativa:

F. Pedone, Vice Presidente As.Pe.I. Sez. Palermo - E. La Monica, Segretaria As.Pe.I. Sez. Palermo - K. Fiandaca, Segretaria As.Pe.I. Sez. Monreale

The poster is for a colloquium at the University of Salerno, Faculty of Letters and Philosophy of Salerno, Department of Sciences Human and Social. The event is titled "Giornata di studio" and focuses on "EDUCAZIONE E DEMOCRAZIA. LA FORMAZIONE DEL CITTADINO RESPONSABILE NELLA PEDAGOGIA DI MARIO MENCARELLI". It is scheduled for Tuesday, December 18, 2007, at 9:30 AM. The poster features a central black and white portrait of Mario Mencarelli. The program includes an opening at 9:30 AM by Carlo Ducci, followed by a presentation by Giuseppe Vico at 10:00 AM. A series of presentations follows, including one by Carlo Ducci at 11:00 AM, and concludes with a round table at 12:15 PM. The location is the Faculty of Letters and Philosophy of Salerno, Campus del Ponta, Aula 3 "Guido d'Arezzo", Viale Cittadino, 35, Salerno. The poster also includes the logo of the publisher, Giuffrè.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

Giornata di studio

**EDUCAZIONE E DEMOCRAZIA.
LA FORMAZIONE DEL CITTADINO RESPONSABILE
NELLA PEDAGOGIA DI MARIO MENCARELLI**

MARTEDÌ 18 DICEMBRE 2007 - ORE 9,30

Ore 9,30 - Apertura dei lavori
Salvo del Preside di Facoltà
Carlo Ducci

Salvo del Direttore del Dipartimento
Bruno Rossi

**Ore 10,00 - Il convegno
Creatività e cittadinanza**

Carlo Ducci (Università degli Studi di Salerno)
Giuseppe Vico (Università Cattolica Sacro Cuore) - Mario Mencarelli: la creatività per la cittadinanza

Bruno Rossi (Facoltà di Lettere e Filosofia di Salerno) - Per un'educazione democratica

Angelo Perone (Università del Salento) - Educare a vivere in città

Silvia Saverio Marchetti (Facoltà di Lettere e Filosofia di Salerno) - Etica, religione, cittadinanza

Michele Cioni (Università di Macerata) - Una rilettura critica dell'opera "L'altro all'educazione. Frontiere della pedagogia sociale"

**Ore 11,00 - Il convegno
Educazione, partecipazione, democrazia**

Cristiano Mario Michelini (Facoltà di Lettere e Filosofia di Salerno)

Sergio Aguzzi (Facoltà di Lettere e Filosofia di Salerno) - Educazione, democrazia e democrazia

Alba Paschella (Università di Roma Tre) - Le nuove sfide della civiltà e della formazione

Loretta Rabbì (Facoltà di Lettere e Filosofia di Salerno) - La partecipazione come dispositivo formativo

Luigi Rossi (Università di Perugia) - La crisi della patria

Giuseppe Santoro (Facoltà di Lettere e Filosofia di Salerno) - Educare la coscienza civica

Anna-Cristina Davoli (Facoltà di Lettere e Filosofia di Salerno) - "L'altro nella città": la voce della pedagogia

Ore 12,15 Conclusioni (con Saverio La Monica)

FACOLTÀ DI LETTERE
E FILOSOFIA DI SALERNO
CAMPUS DEL PONTA
AULA 3 "GUIDO D'AREZZO"
VIALE CITTADINO, 35
SALERNO

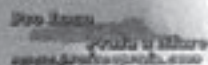
INFORMATICA ORGANIZZATIVA
0975/516161-3034336

GIUFFRÈ



I ^ Fiera del Libro degli Editori Calabresi

in collaborazione con



PROGRAMMA

Sala consiliare

20.09.07 ore 16.00 Saluti, dott. Carlo Lomonaco, sindaco della città; Assessore provinciale alla Cultura; Stefania Covello; del Consigliere provinciale Ernesto Magorno e dell'Assessore comunale alla cultura, Signor Pietro Di Paola.

17.30 prof Giuseppe Seno, Perché la fiera del libro degli editori calabresi

18.00 Visita alla fiera - Animazione a cura del Bar La Piazza di Alessandro Argiro; degustazione di prodotti tipici della Calabria

19.30 Sospensione della visita alla fiera della Libertà

07 ore 9-12 Promozione di libri al costo di un euro: Regala un libro ad un amico per il tuo lavoro o per l'onomastico, quando vuoi.

10.00 Fiera degli alunni delle scuole primarie (classi V); delle medie del territorio, dei genitori e del pubblico.

Sala consiliare

ore 17.00 Incontro con l'Autore del libro "Il valore della concertazione territoriale" di Nicola Lione. Intervengono l'Assessore alle politiche sociali, dott. ssa Anna Maria Depressiterna, il Consigliere provinciale, dott. ssa Daniela Maria Timmi.

18.30 TR: Il libro e la cultura educativa: prof. Maria Giuditta Garrafia, Giuseppina Garrafia, Francesco Marsiglia, Assessore alla scuola PI, dott. ssa Emanuela Perretta Nappi

Sala Loren

22.09.07 ore 9.00 Fratelli di sangue, incontro degli studenti con l'autore, dott. Nicola Gratten, Procuratore antimafia, Reggio Calabria.

10.30 Workshop con gli studenti e i dirigenti scolastici: Marasco Maria Rita, Maria Grazia Cienciulli, Maria Rosalba Lupia e Anna Filici

Coordina: Giuseppe Seno

12.00 Corteo; cinema - Piazza Municipio e lancio di palloncini con le parole LEGALITA' GIUSTIZIA - ONESTA'



P. De Paola, Assessore alla Cultura e C. Lomonaco, Sindaco di Praia a Mare
in visita alla 1^a Fiera del libro degli Editori calabresi

